MANUAL HOEPLI

DOTT. GIUSEPPE ANTONINI

DIRETTORE DEL MANICOMIO PROVINCIALE DI UDINE
LIBERO DOCENTE IN PSICHIATRIA

# I PRINCIPI FONDAMENTALI
DELLA
# Antropologia Criminale

## GUIDA
PER I GIUDIZI MEDICO-FORENSI
NELLE QUESTIONI DI IMPUTABILITÀ

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1906

Milano — Tipografia Umberto Allegretti — Via Orti, 2.

ALLA MIA PAOLA

CONFORTO E SPERANZA
NELLA VITA

# INDICE

## CAPITOLO I.



## CAPITOLO II.



## CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.



# CAPITOLO I

## I Precursori.

1. **L'osservazione popolare.** — Quando vi sarete incontrati per la prima volta con una persona, colla quale sapevate di dovere avere poi frequenti rapporti o professionali, o d'interesse, o di famigliarità, voi avrete senza dubbio avuto la preoccupazione di indagare se dai caratteri della sua fisonomia, dal contegno, dal gesto, più che dal contenuto del suo discorso, potevate trarre qualche indizio rivelatore delle qualità dell'animo suo. E così uno sguardo dolce, calmo, che vi fissa senza sforzo, che vi rivela una sommissione tenera, l'ingenuità di chi non conosce il male, vi avrà assicurato di poter accogliere nella vostra casa, quella persona, senza timore d'inganni. E così occhi con sguardi penetranti, energici, sinceri, sicuri, avrete riscontrato, e tanto espressivi della franchezza e della sincerità, che voi non avrete mai posto in dubbio che chi li possedeva vi potesse mentire.

Vi sarete pure incontrati in uomini dalla fronte alta, spaziosa, dall'occhio vivace, dal volto euritmico dei quali, prima di averli uditi o conosciuti nelle loro opere, avrete esclamato: deve essere un uomo d'ingegno; mentre alla vista di un uomo con un viso deforme, a fronte bassa, rugosa, col naso camuso, col mascellare sfuggente, dall'andatura incerta e goffa, avrete fatto il giudizio: questo è un imbecille.

Nessuno di voi insomma avrà mai posto in dubbio che l'osservazione del fisico non illumini e non possa fornire elementi preziosi per la comprensione del carattere morale. Nessuno di voi può aver posto in dubbio questo, poichè è conoscenza universale ed antichissima che lo studio dei caratteri fisici che costituiscono la mimica, l'espressione, l'atteggiamento, il gesto, conducano ad una nozione pronta e completa del carattere morale del temperamento, della personalità. Ed è logico è naturale che questo sia avvenuto in quanto la facoltà d'intuire, da pochi segni rivelatori, rapidamente, in parte almeno, la validità intellettuale o la deficienza e il carattere abituale dei nostri simili è condizione indispensabile all'esercizio della vita sociale, è un titolo di superiorità nella lotta per la vita.

Chi si smarrisse in questi apprezzamenti così da comportarsi con un imbecille come se fosse un uomo di ingegno, o non intuisse sotto il velame



di un discorso ipocritamente lusingatore la perfidia di un agguato, pagherebbe a proprie spese, con troppo frequenti disillusioni, il proprio ottimismo e la superficialità dell'osservazione. Valutare la potenzialità intellettuale ed il carattere morale delle persone colle quali si deve vivere, rapidamente, prontamente per intuito dell'osservazione del complesso dei segni rivelatori della personalità, è fatto che avviene ogni giorno e sul quale non vi possono essere discussioni.

Ma non solo noi sappiamo che il complesso delle manifestazioni della personalità umana, che si possono riassumere nei tre grandi ordini, del sentire, pensare, volere, è collegato a qualche cosa di permanente, di costituzionale, di organico; ma sappiamo inoltre che risente delle variazioni che di giorno in giorno, anzi nelle varie fasi della giornata possono intervenire, a modificare le condizioni dell'ambiente e dell'organismo. All'uomo afflitto da una malattia grave, esauriente non potrete chiedere l'allegrezza espansiva di chi è nella pienezza della vigorìa giovanile e della salute. Non potrete cercare la tenera compassione per l'orfana bisognosa, all'uomo che senta, per un lungo forzato digiuno, gli stimoli dolorosi della fame.

Quando si pensi che l'organo dell'attività del pensiero, la corteccia cerebrale, ha ciascuno delle molte migliaia di elementi che lo compongono in connessione associativa, e che a questa corteccia

giungono dai vari organi sensoriali e motori e viscerali eccitamenti continui che vi inducono modificazioni sostanziali, voi comprendete come tutto l'uomo nel suo complesso di nervi, di muscoli, di organi, contribuisca ad influenzare il prodotto sintetico dei materiali di elaborazione cerebrale. È intuitivo che il carattere, il temperamento sia di qualche cosa di costituzionale ed organico e necessariamente coordinato collo sviluppo antropologico, collo stato di benessere, e di integrità degli organi tutti e della loro morbilità.

Or bene se non vi è discussione sull'influenza generica che il fisico induce sul morale, pensate che l'Antropologia Criminale trae la sua ragione scientifica da questo stesso principio. Essa non ha fatto che mettere in luce quali siano i caratteri anatomici, somatici funzionali dei delinquenti, e il suo contenuto in fin dei conti non è che questo: indicare se si possa da tali segni anatomici esteriori, e da talune modalità funzionali, e caratteri psicologici, riconoscere in mezzo agli uomini normali il criminale. Quest'Antropologia Criminale, che alcuni considerano come una scienza diabolica, che possa sovvertire l'ordine delle istituzioni, che debba lanciare le torme criminali in seno alla Società indifesa, non ha fatto che applicare allo studio della delinquenza i metodi positivi che tutti ammettono essere indispensabili alla conoscenza dei malati in genere, e degli alienati, ed alla indagine della psicologia normale e patologica.



E tanto è vero che il contenuto della dottrina lombrosiana non abbia nulla di sovversivo e di utopistico, e neppure di personale, che io vi dimostrerò come le verità proclamate dal Lombroso fossero state già comprese e sentite da medici e filosofi e uomini di stato dell'antichità.

2. **Gli Antichi ed i fisionomisti del 500.** — Epicuro ammette che gli organismi non si siano formati perfetti da principio, ma siano andati man mano perfezionandosi.

L'uomo apparso dopo gli altri animali, dapprima selvaggio e nelle caverne, senza famiglia, senza società, senza giustizia, non conosceva che il diritto della forza. E già in Omero il concetto del Fato, come forza ineluttabile còntro cui sono impotenti e gli uomini e gli Dei, è un'intuizione che sostituisce le leggi e le necessità naturali alla volontà arbitraria e volubile. In Anassimandro, in Eraclito, in Empedocle si parla dell'origine e dello sviluppo del mondo organico, di lotta per la vita, di selezione naturale. Empedocle ritenendo che alla materia, nelle continue incessanti trasformazioni, nulla si aggiunga, e nulla si distrugga di essa, stabilendo le grandi analogie fra i vegetali e gli animali, precorreva di duemila anni la teoria Darviniana, che è il substrato fondamentale della biologia contemporanea, e quindi anche dell'Antropologia.

Aristotele è il fondatore della fisionomia. Egli distingue tre metodi, per giudicare gli uomini dal carattere del volto. Quello di Platone che si fonda sulla rassomiglianza cogli animali, quello di Trogo che poneva ogni cura nel confrontare ciascun uomo coi popoli aventi costumi speciali, in rapporto per lo più col clima del paese; e quello di giudicare della fisonomia dall'impronta speciale che v'imprimono le passioni. Credeva all'influenza ereditaria per la trasmissione delle tendenze morbose, e insegnò ad Alessandro di tener calcolo di questa dottrina, avvertendolo che avesse a scegliere i suoi ministri secondo i dati dell'espressione del volto.

Che più? Galeno riconobbe l'influenza dell'abuso degli alcoolici nella produzione del delitto, e dice che la società ha il diritto di punire i delinquenti ad onta della loro origine naturale, come si uccidono gli animali velenosi, sebbene creati tali dalla natura. Numerosi padri della Chiesa fecero tesoro dei dati fisionomici. S. Ambrogio nel *Degli Uffici* dice: « L'abito della mente si conosce nell'atto del corpo. » E S. Gerolamo: « Specchio della mente è la faccia, e gli occhi ancorchè tacciano, confessano i segreti del cuore ».

E potrei continuare le citazioni a centinaia. Vi basti sapere che nel secolo decimo quinto e decimo sesto furono in onore delle vere Scuole, che affermavano la dipendenza dello sviluppo morale



da quello fisico, e la necessità fatale che a dati caratteri anatomici e funzionali corrispondessero speciali attitudini e disposizioni dell'animo.

L'Astrologia, la Chiromanzia, la Metoposcopia ci dicono le buone o le cattive qualità dell'animo, che l'intelligenza e l'ignoranza, non sono che la conseguenza di conformazioni particolari del corpo, o dell'influenza di causalità tra ciò che è fuori di noi, estraneo alla volontà nostra e le nostre azioni.

Nel Della Porta è sviluppato questo concetto che vi sia corrispondenza fra le infermità dell'anima e quelle del corpo. Guglielmo Grataroli, l'Ingegneri, il Pellegrino, il Claramonti, lo Spontoni, il Fucsius, Onorato Niquetius e cento altri; sono fisionomisti che compatibilmente alle cognizioni anatomiche e fisiologiche dei tempi danno norme e precetti per poter conoscere dall'aspetto fisico le qualità dell'anima degli uomini.

È degno di seria considerazione questo fatto che anche nei secoli in cui l'obbedienza cieca al dogma, era principio indiscusso, in tempi in cui non era compatibile il libero esame, sorgessero tanti cultori di una scienza che anche secondo l'interpretazione dell'epoca doveva, nelle sue applicazioni pratiche, togliere o diminuire il concetto di responsabilità e costringere il libero arbitrio in confini più angusti; quel libero arbitrio che era cardine della filosofia e della religione.

Eppure il fenomeno avvenne. E il Niquetius che era un prete del 600 della Compagnia di Gesù, uomo serio, che certo non doveva lasciarsi trascinare a sbizzarirsi in congetture puerili, nè a contrastare consapevolmente le opinioni dominanti del secolo, il Niquetius si è prefisso nella sua fisionomia una vera missione. Egli p. es. dice di non capire come si possano trarre dei precetti in medicina senza essere valente nello studio della fisionomia. Precisamente come si potrebbe oggidì lamentare la mancanza di una coltura psichiatrica, che salverebbe in tanti casi il medico ed il chirurgo da errori diagnostici.

Ed anche gli stessi metafisici, i dogmatici, gli scolastici, i razionalisti, i mistici non possono completamente sottrarsi dal risentire gli insegnamenti che emanano dalla osservazione di quanto accade a loro d'intorno nelle cose e negli uomini. Quando S. Agostino ci dice che Dio ha predestinato alcuni uomini alla salute, altri alla perdizione, non riconosce forse la fatalità della natura umana a compiere il bene e il male in rapporto a determinanti, indipendenti dalla volontà di ciascuno?

I filosofi del Rinascimento, quei filosofi che certo non verrebbero squalificati nelle aule della Giustizia, come desidererebbero per gli alienisti Lombrosiani certi neoguelfi che vanno per la maggiore negli articoli di V colonna dei massimi giornali d'Italia, quei filosofi tracciano il programma



della scienza moderna. Alle oziose e sterili speculazioni si oppone la feconda evidenza dei fatti.

Lo spirito, disse Cartesio, dipende tanto dal temperamento e dalla disposizione degli organi del corpo, che se è possibile di trovare un mezzo di render l'uomo più saggio ed abile che non sia stato fin qui, io credo si dovrebbe cercarlo nella medicina.

E il Cartesio influì poderosamente su tutti i filosofi successivi che attraverso il razionalismo di Malebranche e il teismo di Bossuet condussero a Spinosa e Leibnitz. Qui troviamo svolta la base filosofica giuridica della teoria Lombrosiana. Spinoza dimostra che in natura tutto è determinato da una rigorosa necessità attraverso un'infinita serie di cause ed effetti; che volontà ed intelligenza sono una stessa cosa, che la libertà è un'illusione che nasce dal fatto che noi ignoriamo spesso le cause delle nostre azioni, e che come non son liberi i moti del corpo così non lo sono quelli dell'anima. Il presente è figlio del passato. La vita umana, sia fisica che morale, è ininterruttibile.

Pascal, colla Morale dell'Egoismo, metteva in evidenza quante spinte al male ciascuno porta con sè dalla culla; ed Helvetius, quantunque falsato dal concetto che tutti gli uomini avessero da natura la stessa costituzione fisica, ed esagerasse la influenza dell'ambiente e della educazione, af-

ferma la legge dell'egoismo — altruismo, che condurrà all'utilitarismo di Stuart-Mill.

E allorchè i pensatori dell'Enciclopedia susciteranno nei popoli la fiamma che dovrà divampare nella grande Rivoluzione e inaugurare una nuova era, vedremo indicata la salvezza sociale non già nel reprimere, ma nel prevenire colla legislazione, che si adatti alle modificazioni dell'ambiente; e come sia assurdo stabilire a priori che quella sia eterna ed immutabile. E qui la filosofia cede il campo alla Scienza positiva. Augusto Comte fonda la Sociologia. La Morale diventa una parte del vasto sistema di scienza che con Spencer e Darwin, sulla base granitica della più onesta osservazione scientifica, affermerà le ipotesi dell'evoluzione e si enunceranno le leggi, che spiegheranno le nuove conquiste dell'Antropologia e del Diritto penale moderno.

3. **La frenologia - Lavater.** — Ma dove la Antropologia Criminale trova le sue basi già solidamente cementate e in cui qualche cosa vi è più dell'enunciazione del principio fondamentale, il metodo cioè e il contenuto analitico, è nelle opere di Lavater e di Gall.

Pare impossibile che i conservatori dell'oggi, i misoneisti, coloro che hanno in orrore le così dette teorie nuove, che hanno paura di chissà quali cataclismi sociali per le applicazioni della



Scuola Positiva nel diritto penale, non abbiano veduto come le paventate idee nuove, siano vecchie di qualche secolo.

Nella seconda metà del 1700 gli studi fisionomici ed antropologici assunsero uno straordinario sviluppo ed entrarono trionfalmente a far parte dell'insegnamento universitario nelle scuole di Medicina e di Filosofia. I nomi di Lavater e di Gall debbono essere segnati a caratteri d'oro fra i precursori della Antropologia criminale non solo, ma degli studi positivi in genere; essi riuscirono ad essere dei veri innovatori che hanno gettato un seme fecondo di meravigliose applicazioni, contenente una forza di progressiva evoluzione straordinaria.

Poichè il Lavater informò l'opera sua al principio sperimentale dell'osservazione diretta, cui provvedeva con una inesauribile energia di lavoro e coll'entusiasmo d'apostolo, disegnando colla sapiente e infaticabile sua matita un enorme materiale fisionomico, sovra il quale eresse il tentativo di classificare gli uomini in diverse categorie distinguendole l'una dall'altra per mezzo dei caratteri esterni.

E l'aver accennato in modo sicuro all'esistenza dei vari tipi umani, e l'aver dato un cospicuo contributo allo studio positivo di essi, è un vanto che gli ulteriori progressi della scienza non gli potranno mai togliere. E che dell'antropologia

criminale possa e debba essere considerato uno dei fattori, basterebbero le sue idee sugli istinti e sull'educazione, e le sue opinioni sul libero arbitrio, che lo pongono nel cuore della filosofia contemporanea e ne fanno un convinto determinista.

L'opera di Gall, dopo un periodo di successo immenso, generale, dopo aver tenuto per anni lo scettro nella fisiologia cerebrale, parve crollare a completa rovina.

L'edificio dei frenologisti, per opera specialmente di Flourens, che aveva creduto dimostrare che tutte le parti del cervello fossero equivalenti nelle loro funzioni e che potessero reciprocamente supplirsi, parve distrutta. Alla fortuna di questa demolizione provvedevano anche le preoccupazioni dei metafisici che salutarono Flourens quale salvatore dell'anima. Ma quanto di vero si conteneva nelle concezioni di Gall rifulse di luce meridiana con le nuove conquiste dell'anatomia patologica e della clinica. Ora è tempo gli sia fatta giustizia e si riconosca in Gall una profonda intuizione.

Perchè Gall dall' anatomia comparata aveva tratto il principio che la tunica cerebrale fosse il substrato anatomico delle funzioni psichiche, e che le fibre dei nervi della sostanza grigia si irradiassero nell'asse cerebro-spinale e nei gangli centrali; donde il sistema delle proiezioni ripreso poi dal Luys e dal Meynert. Gall coll' intuizione del genio trasse la conclusione che i singoli territori corticali potessero essere i substrati anatomici di complicati processi cerebrali.



Egli avendo mostrato come i sentimenti, gli atti, l'intelligenza, tutto l'uomo normale si trovasse localizzato nel cervello, e che ogni facoltà di un essere animato derivasse dal suo organismo, va posto fra i più saldi e memorabili precursori della psicologia moderna. Giangaspero Lavater nacque in Zurigo il 15 Novembre 1741 e vi morì nel 1801. Per avere un' idea del suo carattere, dell'amore alla sua scienza dell'entusiasmo che egli poneva nelle sue ricerche, basterà riportare quanto di lui lasciò scritto il Foscolo:

« Era fra questi preti fanatici il buon Lavater celebre pel suo librone tutto belle figure della fisonomia; e perchè era un bel parlatore e caldo e soave e d'angelico animo verso i poveri, e fantasioso femminilmente, e inoltre galante colle signore, s'è acquistato fama di profeta in Zurigo sua patria, ed infamia di impostore. E vidi assai case piene de' suoi ritratti, e donne vecchie matrone che per unica biblioteca avevano da quasi cento volumi di opere del solo Lavater.... Questo innocente entusiasta perì martire del suo buon cuore; perchè quando nel 1799 i Russi ed i Francesi combattevano dentro Zurigo, egli, senza importargli che gli uni fossero papisti e gli altri scismatici, e tutti quanti bestie arrabbiate, andava soccorrendo feriti e moribondi, e scongiurando

che l'uomo non trucidasse l'uomo, tanto che fu insanabilmente ferito, e morì come visse ».

L'opera maggiore di Lavater è la *Physionomische fragmente zur Beförderung der Menschenkenntniss und Menschenliebe* edita a Lipsia nel 1775, tradotta poi in Francese ed Inglese, ricca di 500 e più tavole, che sono il maggior materiale grafico di fisionomica che sia stato pubblicato. Il linguaggio usato da Lavater non si può certo dire scientifico, portato come era dal suo temperamento artistico a scrivere, come bene osserva il Mantegazza (Fisonomia e Mimica, III. Dumolard 1889): « coll'amore e colla fede; e il sentimento lo accende tanto da fargli ad ogni passo intuonare inni d'ammirazione per la bocca, che è tanta parte dell'uomo; per Domeneddio, che ha fatto l'uomo così bello; per le donne che sono la benedizione della vita; insomma per ogni cosa che cada sotto i suoi occhi innamorati ».

Ma egli ha fissato pure il costante rapporto tra la forma solida delle parti e le interne disposizioni dell'animo, egli ha pure detto che il corpo umano può essere riguardato come una pianta in cui ogni parte presenta i caratteri del tronco, che ciascuna porzione di un tutto organico porta i caratteri dell'insieme; il dito di un uomo non potrebbe essere accomodato alla mano di un altro; il più piccolo insetto come il più sublime degli uomini è l'opera di un sol getto, e tutte le sue



parti sono in mutuo rapporto, perchè la natura non ha dei mosaici. Lavater ha per fondamento, e si noti che i detrattori della Antropologia criminale vollero negarlo anche nel Lombroso, che lo ha sempre ritenuto come fondamentalmente essenziale, di non trarre gli indizi da una sola parte dell'uomo, ma di esaminarle tutte e di studiarne i rapporti di casualità di sucessione, di concomitanza.

Lavater e Lombroso negli esami fisionomici, si tennero sempre al principio che in un individuo tutto è armonico, omogeneo e proclamarono come segni patognomonici di alcune disposizioni quelle forme che senza alcun preconcetto, videro con una determinata costanza essere offerti da speciali entità psicologiche.

L'esperienza guidò l'uno e l'altro, quell'esperienza che il volgo si compiace negare allo scienziato, e di cui però tien calcolo incoscientemente esso pure, poichè sa che non sono chimeriche le differenze che esistono, per esempio, fra la mentalità e la fisonomia di un cretino delle Alpi e Leonardo da Vinci, o fra quelle di un assassino e di un santo.

Un metodo particolare usato da Lavater, forse ora caduto ingiustamente in disuso, fu quello dello studio dalle Silhouette, ovvero dell'immagine disegnata dall'ombra che proietta un corpo sopra una superficie bianca opposta ad una viva

luce. Lavater afferma che gli fu di grande soccorso questo studio della Silhouette, perchè essa è originata dalle parti scheletriche e fisse, eccettuate le labbra.

La fronte dà un indizio della capacità intellettuale, il passaggio dalla fronte al naso rivela l'uomo pensatore, il coraggioso, il burbero ecc.: il naso indica il gusto e certe attitudini passionali, il labbro superiore accenna a tendenza dominatrice del carattere, la bocca intera l'amore, l'odio, la modestia; il collo e la nuca la forza fisica, le inclinazioni brutali, la pieghevolezza o l'inflessibilità. Lavater, prima che Camper rilevasse la misura dell'angolo facciale, diede importanza ad un angolo di profilo, tratto appunto dallo studio delle silhouette, e costituito da una linea che partiva dalla punta del naso verso l'angolo esterno dell'occhio, e l'altra dalla stessa punta del naso all'angolo della bocca corrispondente al primo molare. Egli trovò che l'acutezza di quest'angolo stava in ragione inversa dello sviluppo intellettivo.

Il cranio, non solo per Gall, ma anche per Lavater, contrariamente a quanto si potrebbe ritenere per la erronea tradizione che ne fece più che uno scienziato, un artista, costituì la parte più importante nello studio fisionomico, e la cranioscopia fu da Lavater ritenuta come un ramo principale della fisionomica.

In questa parte Lavater giunse a determinare



ciò che venne riconfermato dagli studi ulteriori, che nella parte anteriore e inferiore della fronte si manifestano le facoltà percettive ed intellettuali, che nelle regioni laterali temporo-parietali si possono avere indizi delle facoltà sentimentali e motrici.

Coltivò pure la Fisionomia comparata e lasciò scritto «che la natura segue leggi invariabili ed ha un sol prototipo per tutte le sue produzioni ossia si riscontrano sempre le medesime forme in esseri dotati delle medesime forze».

Lo studio somatico dei bruti, in rapporto alle loro qualità psicologiche, è stato modernamente troppo trascurato, e questa è una lacuna nell'abbondante produzione della nuova scuola.

Occorrerebbe rifare, con metodo e coi sussidi portati dalle nuove scoperte, tutto ciò che pure dagli antichi fu intravvisto in questo senso. Le Georgiche di Virgilio son piene di precetti fisionomici per conoscere la bontà dei puledri, degli agnelli, dei cani ecc. Nel linguaggio comune non è senza significazione quando si dice: Fronte leonina, collo toroso, naso da scimmia, naso aquilino, orecchie asinine, occhi di lince o di grifo, sguardo da civetta, mascella d'asino, pelo d'orso, ventre bovino, gambe da levriere, piede d'oca ecc. Molte inclinazioni comuni all'uomo ed al bruto si manifestano nelle stesse regioni cogli stessi segni.

Ma Lavater fu dotato sopratutto della precipua

qualità che necessita ad un fisionomista: di una penetrazione profonda, rapida, di una intuizione istintiva, per cui un carattere intero rivelato dalla percezione incosciente di un sintomo, di un segno caratteristico: possedeva quel tatto che Giulio Cesare, Napoleone ecc. i grandi uomini di azione ebbero in grado eminente a maneggiare gli uomini e trarli al compimento dei loro disegni. Lavater non fu certo uomo d'azione, ma ebbe di questi, collo studio, ad acquistare la sicurezza di giudizio, l'infallibilità del pronostico delle azioni umane. Riassumendo l'opera di Lavater, ci dà una vera guida all'esame somatico e psichico, che può anche oggi servire all'antropologia-criminale ed all'alienista, e per quanto imperfetta potrebbe lodevolmente trovar posto in un trattato di Semoiotica moderna.

4. **Gall.** — Gall nacque nel 1758 a Tiefenbrum nel Granducato di Baden, studiò medicina e si applicò con ardore agli studi anatomici e psicologici, e dotato di uno spirito acutissimo d'osservazione, dall'aver egli constatato che a certe forme di cranio riscontrate nei suoi colleghi ed amici corrispondeva una portentosa memoria, sospettò congenite e dipendenti dalla struttura anatomica le varie facoltà dell'anima umana; e si propose di dimostrarlo, perseverando, per molti anni di studio e di ricerche, a determinare le funzioni del cervello in generale e quelle delle sue diverse parti. Venne alla conclusione che «il cervello non è un organo unico, ma bensì un complesso di tanti organi speciali quante sono le facoltà che si riconoscono agire in un dato individuo». La tesi era esposta in modo troppo assoluto e le localizzazioni cerebrali, quali vengono attualmente designate dalla fisiologia e dalla clinica, non hanno certo più nulla di comune con quelle in discorso; ma il principio fondamentale era sano e vitale e resistette sotto i colpi reiterati degli oppositori.



Gall riunì un gran numero di ritratti, di busti, di medaglioni, di crani che appartenevano a uomini dotati di facoltà particolari di virtù o di vizi, a formare un vero museo. Sopra questo materiale intraprese un corso di lezioni in Vienna nel 1796. Ma le sue teorie parvero pericolose e rivoluzionarie agli uomini di governo, per il rapido successo ottenuto, per cui finì collo abbandonare un ambiente troppo conservatore e misoneista come quello di Vienna, e nel 1807 si recò definitivamente a Parigi, ove acquistò popolarità grandissima e mosse ammiratori ferventi e critici spietati e combattimenti accaniti.

Cercherò di riassumere, senza dilungarmi nella esposizione dell'intero sistema di Gall, i principi su cui si fondava la Frenologia.

Le circonvoluzioni cerebrali nel loro sviluppo esercitano contro la calotta cranica una pressione che

determina la forma che si riscontra all'esterno di esso. Dall'ispezione delle protuberanze si può distinguere qual parte del cervello sia più sviluppato, e conseguentemente quali facoltà debbano ritenersi più attive ed energiche. La qualità e le disposizioni delle circonvoluzioni cerebrali, trovate diverse in ogni individuo, sono per Gall un contrassegno sufficiente per ritenere ciascuna di queste circonvoluzioni capace di eseguire per sè stessa la funzione di organo. Risultando che l'impedito sviluppo di alcune parti del cervello è sempre accompagnato da lesioni variabili nelle funzioni intellettuali e locomotrici, si deduce che tutte queste parti siano realmente destinate a prestare l'ufficio di organi speciali per ciascuna di esse funzioni. Lo sviluppo e la consolidazione del tessuto osseo che protegge il cervello sono del tutto dipendenti dal formarsi e svilupparsi dell'organismo stesso su cui l'ossatura deve modellarsi. Topograficamente i 27 organi o strumenti delle nostre varie facoltà erano così distribuiti. Da ciascun lato della base del cervello si trovano collocate le tendenze comuni a tutti gli animali, tendenze che sono condizione essenziale all'esistenza dell'individuo ed alla conservazione della specie.

Nella parte media temporo-parietale localizzava i sentimenti comuni all'uomo ed a certi animali superiori; nell'anteriore o frontale riponeva le facoltà puramente intellettuali. Non è il caso di mostrare che tutto questo edificio di localizzazione delle facoltà non si regge, ma fu un portato del tentativo lodevolissimo di voler dare base anatomica al pensiero; fu l'intravedere la verità sinteticamente e senza averne ancora però i materiali per scendere ad un'analisi coscenziosa.



Era del resto giustificato Gall, in questo suo procedimento, dalle scuole imperanti di filosofia, che cogli schemi convenzionali, artificiosi, gareggiavano a sminuzzare la teoria della facoltà di Wolff, fino ad un semplicissimo ridicolo, quale però gli alienisti della metà del secolo scorso ed anche più oltre rimisero di moda colle monomanie.

Gall divideva il cervello in altrettante sezioni indipendenti ed autonome, come i filosofi intellettualisti dividevano la coscienza in facoltà che ritenevano vere forze ed energie.

Però come dissi, Gall è grande anche nel suo edificio sfasciato, perchè se non come egli riteneva, certo contribuì valorosamente a diffondere una grande verità: che tutto l'uomo morale si trova localizzato nel cervello.

È naturale che Gall, abbia riguardata la criminalità da un punto di vista nuovo e molto vicino a quello della Scuola antropologica. Come per tutte le altre funzioni e facoltà, così per il delitto esistonò, secondo Gall organi e caratteri speciali. Egli osservò e studiò gran numero di criminali, di frequentatori per querele dei Tribunali, e cre-

dette di avere scoperto l'organo della rissa e della lite. Più specificate sono le sue osservazioni craniologiche sugli omicidi. La differenza fra l'omicida e l'uomo normale si conosce per i medesimi caratteri per cui si può distinguere il cranio di un animale carnivoro da uno erbivoro. Più la parte posteriore del cranio, elevata una perpendicolare dal mento uditivo, supera quella anteriore, più l'uomo avrà istinti da animale carnivoro.

Considera il problema della criminalità colle vedute veramente moderne, anzi come non sono ancora giunti i legislatori a considerarlo. Nella sua opera si trovano per es. queste parole: Più le inclinazioni naturali innate e le abitudini offrono resistenza ed ostinatezza e più occorre moltiplicare e rafforzare i motivi, e più bisogna graduare le pene, e più si deve avere perseveranza per combatterle, se non per distruggerle almeno per attenuarle e paralizzarne l'esercizio; perchè non è più qui il caso di una colpevolezza interiore, nè di una giustizia nel senso più severo; qui si tratta del bisogno della società di prevenire il delitto, di correggere i malfattori e di mettere la società al sicuro da coloro che sono più o meno incorreggibili.

La criminalità dunque per Gall come pel Lombroso è il risultato dell'organismo.

E altrove:

La misura della colpabilità e la misura della



pena non deve essere presa nella materialità dell'atto illegale, nè in una punizione prestabilita, ma unicamente nella situazione dell' individuo agente». Concetto questo che collima precisamente col gran principio della teoria Lombrosiana: si deve studiare e tener conto della temibilità del delinquente e non del delitto come astrazione giuridica. Innumerevoli sono le osservazioni di fatto che da Gall vennero raccolte e che furono riscontrate poi anche dalla scuola antropologica. L'insensibilità del delinquente; la divisione in delinquenti trascinati dalla passione e in quelli che delinquono per istinto innato; l'aver distinto fra i briganti per es. quelli che sono propensi soltanto ed unicamente al rubare, ed altri invece che uccidono sempre, anche senza necessità.

Importante è pure l'osservazione che ci siano di quelli che dopo accessi epilettici si sentono tratti all'omicidio. Gall non si è fermato a chiarire e dar corpo di teoria ai fatti che osservava intorno ai delinquenti, preoccupato delle ricerche di tutte le localizzazioni delle così dette facoltà, ma è certo che si era messo su una buona strada rispetto a questo problema.

5. **I continuatori di Gall.** — Collaboratore e continuatore di Gall, esagerandolo anche fu Spurzheim di Longuisch, che pubblicò a Londra nel 1826 un'opera col titolo: *Fhrenology in connexion*

*with the study of phisionognomy*, nella quale fa l'applicazione delle teorie cranioscopiche a molte teste di personaggi celebri.

Un tentativo di psicologia genetica, come modernamente con vedute più ampie si venne applicando al genio, poichè Spurzheim, dall'esame del cranio di uomini insigni, rilevandone il vario sviluppo delle parti, lo metteva in relazione coi prodotti delle loro intelligenze.

Fu però lavoro troppo unilaterale, quantunque egli stesso avesse genialmente espresso il concetto della necessità di tener conto di tutti i caratteri somatici e fisiologici col dire: che la faccia ed il carattere armonizzano tra loro come le parti di una buona pittura, per la stessa ragione che in un paesaggio, se gli oggetti della spiaggia indicano tranquillità e calma, il mare non può essere in tempesta.

Giorgio Combe, Scozzese, fu pure frenologo intelligente ed appassionato, e si occupò specialmente di rilevare i caratteri, più che sul cranio, nell'uomo vivo.

Gustavo Carus di Dresda, più vicino a noi, continuò lo studio antropologico in relazione alla mentalità, e con un nome nuovo e bizzarro. « Simbologia della forma umana » proseguì la tradizione Galliana. Istituì un museo, ove fra una serie di crani, di gessi, di stampe, interesssanti l'etnografia e la patologia, raccolse i ritratti degli uomini geniali. Studiò pure sotto nuovo aspetto i temperamenti, Pietro Camper di Leida, che dello studio dei capo-lavori greci, confrontato colle teste delle diverse razze umane e degli animali, trasse nel 1786 la importante misura dell'angolo facciale.



Contribuì pure a rilevare i rapporti della forma organica, collo spirito, e lasciò scritto sul mezzo di rappresentare in modo sicuro le diverse passioni che si manifestano sul volto e nelle analogie fisionomiche che esistono fra i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, l'uomo.

P. T. Ottin nel 1834, nel «*Précis analitique et raisonné du système de Lavater*» si propose di diventare nientemeno che L'Euclide della scienza fisionomica. Non è a dire che vi sia riuscito, ma ha certo portato nuova documentazione per l'importanza della osservazione dei caratteri esterni alla conoscenza del morale ed alla previsione delle azioni dell'uomo, previsione nella quale sta riposta, per quanto possa urtare i bigotti della libertà di uccidere e di rubare, la tutela sociale dell'avvenire contro la delinquenza.

6. **Morel e la teoria della degenerazione.** — Ma è indispensabile prima di passare alla trattazione del contenuto della Antropologia Criminale che io accenni brevemente al concetto della degenerazione applicato con tanta fortuna dal Lombroso e dalla sua Scuola. E in questo campo troneggia

il gran nome di Morel, che nel 1857 col suo « Trattato delle degenerazioni fisiche, intellettuali e morali della specie umana » apriva una novella era agli studi psichiatrici e sociologici. B. A. Morel fu iniziato negli studi psichiatrici quando la scuola somatica tedesca, con Griesinger e Scroeder van der Kolk, reagendo alle esagerazioni dello spiritualismo, cercava già di dimostrare che la pazzia era sostenuta da lesioni fisiche cerebrali e viscerali, e quando Esquirol succedendo a Pinel abbandonava le speculazioni filosofiche per l'osservazione clinica, e quando in Italia, dove pure con Chiarugi si erano spezzate, parecchi anni prima che alla Salpetrière, le catene degli alienati, si andava formando una valorosa schiera di alienisti quali il Bonacossa, il Bini, il Castiglioni, il Verga, il Biffi ecc. ecc. Morel, legato d'amicizia a Claude Bernard, trovava nel metodo sperimentale e nel rigore scientifico del grande fisiologo una guida sicura.

La parola stessa di degenerazione era usata per la prima volta a significare un complesso di fenomeni che come tale prima non aveva attirata l'attenzione. Si invertivano i termini.

J. J. Rousseau affermava che la vita civile sociale era una degradazione dello stato di natura dell'uomo.

Il lavoro, la fatica, la cattiva alimentazione delle classi povere si ritenevano più favorevoli alla sa-



lute degli agi dei ricchi. I moralisti della prima metà del secolo non erano certo entrati in uno spedale, nè avevano cognizione che i ricchi hanno una vita media che supera del doppio quella dei poveri e dei lavoratori. Come oggidì vi sono ancora taluni che in buona fede credono la polenta migliore del pane di frumento e più adatta all'alimentazione del contadino. Nessuno prima di Morel aveva gettato il colpo d'occhio d'assieme sulla quantità di fatti, di analisi, di statistiche che collo sviluppo d'igiene, dell'eziologia delle malattie in genere, dell'eredità si erano raccolti. Non si ammetteva l'eredità patologica che per le affezioni similari. Morel definì invece così la degenerazione: *L'idée la plus claire que nous puissions nous former de la dégénérescence humaine est de nous la représenter comme une déviation maladive d'une tiype primitif. Cette deviation, si simple qu'on la suppose à son origine, renferme néanmoins des éléments de trasmissibilité d'une telle nature que celui qui en porte le germe devient de plus en plus incapable de remplir sa fonction dans l'humanité, et que le progrés intellectuel déjà enrayé dans sa personne, se trouve encore menacé dans ses desendants.* E dimostrò che la trasmissione ereditaria di una degenerazione non consiste nella rigorosa riproduzione della deviazione patologica osservata negli ascendenti, ma in certe modificazioni generali dannose alla costi-

tuzione al normale funzionamento dell'organismo psico-fisico nei discendenti.

L'eredità patologica specifica della gotta, per es. della tisi, del cancro, non è la degenerazione morelliana, perchè egli non vede nell' uomo soltanto un essere isolato e sofferente, ma un essere morale e sociale; il sintomo patognomonico della degenerazione è un'inettitudine più o meno grande alla vita sociale, è la incapacità intellettuale, è l'affievolimento morale. Ed è appunto qui il nodo che riunisce i due grandi nomi di Morel e Lombroso. Entrambi dal seno di queste varietà di degenerazione fanno escire gli assassini, gli incendiari, i ladri, i criminali, insomma tutti coloro che costituiscono un pericolo sociale. E quando Morel dice che coloro che popolano le prigioni «*ne sont ni extraordinaires, ni inconnus pur ceus qui etudient les variétés maladives au duble point de vue de l'état phisique et de l'état moral des individus qui les composent*» si mette già nell'attitudine che deve assumere attualmente il medico dinanzi al delinquente, quell'attitudine che spaventa tanto i buoni e pacifici borghesi, che s'immaginano i seguaci di Lombroso come tanti pazzi pietosi, che abbiano a lasciar scorazzare, liberi di depredare e uccidere come onda di barbari conquistatori, i delinquenti che cadono sotto il loro esame. No, non spaventatevi, o rigidi amatori delle vecchie formule, e della immobilizzazione del di-



ritto penale; come la Scuola Positiva, nell'interesse della difesa sociale non ha romanticismi e affettività isteriche pei degenerati, così Morel, parlando di delinquenti, dice: « *Ces types sont les personifications des diverses dégénéréscences de l'espèce et le mal qui les enyendre constitue pour les sociétés modernes un dangers plus grand que ne l'était pour les sociétés anciennes l'invasions des barbares.* » Il concetto che non si vuol comprendere che si rigetta con orrore da tutti gli uomini d'ordine e che per la Nuova Scuola è la bandiera di combattimento, è vecchio di quasi un secolo, e fu intravisto di una quantità di pensatori prima di Lombroso. Despine parlò di criminali per anomalie morali, per pazzia, per impeto di passione; Dauly nel 1865 sostenne innanzi alla Società medico-psicologica di Parigi che i criminali si dovevano assimilare agli alienati; Mandsley che la criminalità è una varietà di nervosi; Bruce Thomson che i delinquenti non sono che degenerati ereditari. Virchow stesso proclamava che i degenerati sono criminali in via di formazione.

Che più? Vauvenargues, uno dei tanti filosofi e moralisti del principio del secolo, nel suo *Traité du libre arbitre* così si esprime così energicamente, come neppu[illegible]a Lombroso ha creduto apertamente di fare, temendo maggiori ostilità nel pubblico coll'affermare che bisogna trattare i criminali come ammalati. Udite: « *Ma dirà qualcuno,*

*e la delinquenza è una malattia del nostro spirito non bisognerà trattare i criminali diversamente dei malati*. Senza dubbio, nulla è così giusto, nulla è più umano di questo: Non bisogna trattare uno scellerato diversamente di un malato, ma bisogna trattarlo come un malato ».

« Ora, come facciamo con un malato, per es. con un ferito che abbia la cancrena al braccio? Se si può risparmiare il braccio si salva il braccio; ma se non si può salvare il braccio per il pericolo che ne viene certamente al corpo, lo si taglia; non è vero? Bisogna trattare così con un delinquente; se si può risparmiarlo senza pericolo per la società, di cui è un membro, lo si risparmia, ma se la salute della società dipende dalla sua perdita bisogna che sia sacrificato; ciò è ben evidente. »

Ma ritorniamo a Morel. La materia è così abbondante e i limiti che mi sono prefisso sono molto modesti, sì che non permettono digressioni. Torniamo a Morel, perchè con una brevissima corsa nel suo classico lavoro si convincano coloro che credono l'Antropologia Criminale sorta per la tenacia e l'idea fissa di un sol uomo, quanto fondamento essa abbia invece nei metodi già indicati da un'altra fra le più belle ed equilibrate menti del secolo.

Le cause che conducono alla degenerazione non si trovano per Morel esclusivamente nell'uomo in lesioni delle sue funzioni: egli è sottomesso all'azione di cause generali che sono importantissime a studiarsi, e senza la conoscenza di esse la spiegazione di un gran numero di fenomeni isolati diventa impossibile. Per ricordare solo ciò che può riguardare più davvicino ed in modo diretto applicarsi all'eziologia del delitto, quale venne da Lombroso nella sua ultima edizione dell'Uomo delinquente ampiamente trattata, noterò che identificando la classificazione degli individui con quella delle cause, il Morel, incominciando dalle intossicazioni, dà uno sviluppo grandissimo a quelle alcooliche, considerando le paralisi e le demenze premature degli alcoolizzati, le vere frenosi, gli arresti di sviluppo e le follie similiari od indirette nella discendenza; le degradazioni ed i pervertimenti etici che l'abuso dell'alcool può determinare.

Nello stesso gruppo delle intossicazioni il Morel tratta largamente la questione della pellagra, cui dà un'alta influenza degeneratrice, poichè di questa intossicazione le cause sono permanenti ed agiscono su popolazioni compatte e soggette da secoli alla stessa venefica azione.

A proposito delle influenze telluriche, Morel si ferma ad analizzare la malaria, il cretinismo. Questo per il Morel, e di poco possiamo modificare oggigiorno l'opinione espressa dal grande alienista, è una degenerazione della specie dovuta ad un'azione, che un principio intossicante esercita sul sistema cerebro-spinale, e questo principio, la

cui natura anche attualmente ci è oscura per non dire ignota, è determinato sia dalla costituzione geologica del suolo, sia dalla configurazione del paese, dalle condizioni atmosferiche, di umidità, di temperatura ecc.

Le parole poi che egli ha sulle condizioni dell'ambiente sociale, costituiscono una delle più interessanti tesi dell'economia politica contemporanea. Le carestie, l'alimentazione insufficiente, le epidemie, alterano pure la costituzione generale dell'uomo, originano dei temperamenti morbosi di cui si trovano numerosi rappresentanti fra le generazioni che susseguono a quelle che da tali malanni furono più fortemente colpite.

L'altra categoria delle cause degenerative ammesse da Morel comprende quali fattori essenziali, le industrie, le professioni nocive, la miseria.

Senza voler entrare a sviluppare questi argomenti, che l'Igiene sociale è venuta man mano popolarizzando; farò notare soltanto che il Morel, con un intuito straordinario, nettissimo, abbia presentito i risultati che la scienza moderna ha ormai definitivamente assodati. Il genio del grande alienista sintetico, generalizzatore, ha precorso i tempi, dotando di un forte e salutare impulso tutto un movimento scientifico che ha segnato un'epoca gloriosa.

Il terzo gruppo eziologico di Morel è formato dagli stati degenerativi che susseguono a malattie acquisite o dall'eredità patologica. Dimostra la perniciosa influenza dei disturbi patologici sullo sviluppo intellettuale; dà un alto valore al sordo-mutismo, alla cecità congenita ed ad altre anomalie per la determinante di una trasmissione ereditaria, di una inferiorità psichica, punto di partenza di una serie degenerativa. Morel presentì la fortuna che ebbe in seguito la sua geniale concezione, arditamente lanciata in mezzo alle pastoie di una teoria metafisica, dominante ancora al suo tempo la psichiatria, e disegnò il profilo del concetto moderno delle figliazioni degenerative.



Esistono degli individui che riassumono le disposizioni organiche viziate di parecchie generazioni anteriori. Le condizioni di degenerazione in cui si trovano coloro che hanno ereditato certe disposizioni organiche difettose si rilevano non solo per caratteristiche tipiche esterne, più o meno facili ad essere notate, come la piccolezza o la mala conformazione del cranio, la predominanza di un temperamento morboso, le deformità, le anomalie nella struttura degli organi, la sterilità ecc., ma altresì per alterazioni, per divergenze nell'esercizio delle facoltà mentali e dei sentimenti etici. L'opera di Morel venne completata, corretta, cesellata, dirò così, dal Lombroso, che applicandola alla delinquenza, allargò il problema della degenerazione, dischiuse coll'atavismo nuovi orizzonti, gettò viva luce sulle scienze filosofiche, giuridiche, sociali, e diede all'Italia il vanto di una scuola gloriosa.

Sì di quella scuola gloriosa che prende il nome del grande Maestro, che oggi un vento di reazione tenta di attaccare con speciose argomentazioni e con bisantinismi dialettici, ma che ha in sè tale forza espansiva, che nessuna barriera potrà arrestare o comprimere; perchè i suoi principi sono fondati nella osservazione secolare della natura umana, perchè ha il consenso negli osservatori scrupolosi di ogni nazione e di ogni tempo.

La gloria di Lombroso non è quella di aver veduto meglio degli altri che lo precedettero il suo vero: è di avere consacrata tutta una vita mirabile per sostenerlo e difenderlo; di non essersi arrestato contro i pertinaci ed i superbi che lo combatterono, ma colla fede d'apostolo d'averlo bandito e difeso; è nella sua grande potenza organizzatrice di un immane lavoro collettivo dei suoi discepoli, cui seppe trasfondere l'entusiasmo per la sua idea; è nell'amore, nella cura, che egli pose a raccogliersi intorno una scuola; nella potenza espansiva del suo sguardo d'aquila a cogliere ogni più utile e feconda applicazione dei suoi principi; sta nell'esclamare come ha fatto al pensiero dei Precursori: *Quando si vede la nostra strada seguita da tali grandi, non si teme più di averla smarrita, e si può sorridere e quasi gloriarsi delle persecuzioni di cui l'ignoranza dei contemporanei ci onora.*

---

# CAPITOLO II

## L'Antropologia Criminale.

1. **Le ragioni degli avversari.** — Abbiamo visto come le linee fondamentali dell'Antropologia Criminale e della scuola Penale Positiva fossero già state disegnate in abbozzo dagli antichi. Prima di venire all'esame e all'esposizione del contenuto analitico di questa Scienza, sarà opportuno esaminare le critiche degli oppositori, sentire in che consistano le argomentazioni contrarie; e sbarazzare il terreno dagli ostacoli. Prima di tutto occorre considerare che gli avversari della nuova Scuola, mancano della principale condizione per poter entrare in polemica: non conoscono il nostro linguaggio, non leggono i nostri libri, non tengono conto del valore delle statistiche, non hanno alcuna famigliarità col metodo sperimentale, dissentono nei nostri principi fondamentali, onde ogni disputa è vana, combattono le conclusioni positive tratte da fatti, da documenti, da cifre, con sillogismi di filosofia teoretica; ci accusano

di affermare quello che non ci siamo mai sognati di dire, e chiedono da noi ciò che noi non si è mai preteso di dare. In primo luogo credono gli oppositori che per Antropologia criminale si intenda soltanto lo studio fisico dell'uomo delinquente e confondono l'antropometria coll'antropologia, di cui quella non è che una parte. Perchè il Lombroso nella 1ª Edizione dell'uomo delinquente si fermò di preferenza allo studio del cranio, al peso, alla statura, alle anomalìe degenerative, alla parte anatomica insomma, si continua nell'equivoco di credere che non si tenga conto della parte psicologica e morale. Mentre chi ha seguito anche solo le opere del Maestro nella progressiva evoluzione, dovrebbe sapere che il delinquente viene studiato sotto il duplice aspetto organico e psichico. E per psicologia del criminale intendiamo i suoi sentimenti, le idee, le azioni. Si obbietta pure che le anomalìe che l'antropologia riscontra ordinariamente sui criminali non si possono trovare in essi in qualche caso, o che possono esistere nei normali.

Qui ci si fa dire più di quello che noi vogliamo. Gli antropologi non hanno mai detto che tutti i delinquenti abbiano quelle anomalìe e non le abbia nessuno degli onesti; ci dicono soltanto che su 100 criminali p. es. ce ne sono 60 o 70 che presentano alterazioni nel cranio, nella fisonomia, nel sistema nervoso, nelle idee, nei sentimenti; e



su 100 onesti 90 sono normali e 10 sòli anormali. E di queste anomalìe nei criminali se ne riscontrano spesso parecchie associate, mentre nei normali raramente ed isolate. Quando si vuole attaccare la nuova Scuola Criminale si finge di non conoscere come si siano stabilite grandi categorie di fattori; gli antropologici, i fisici, i sociali, e che si è giunti alla differenziazione dei vari tipi di criminali; criminali nati, d'abitudine, per passione, criminali alienati ecc., a fare insomma delle differenziazioni, delle categorie, delle divisioni. Ma i critici parlano come se l'Antropologia non si occupasse che del Criminale nato o di quello pazzo. Limitandone il campo traggono conseguenze naturalmente inesatte.

Non parliamo di coloro che condannano la scienza Positiva in omaggio al libero arbitrio. Il Ferri, nella sua magistrale Polemica in difesa della Scuola Criminale Positiva, ha messo in evidenza il valore negativo di questa argomentazione. A chi ritiene che tolto il libero arbitrio venga a mancare la base del diritto penale, si può rispondere che la Società ha diritto di difendersi dai delinquenti perchè glie lo impone la necessità della sua conservazione, e che ormai del libero arbitrio non se ne fa più questione neppure nei trattati di filosofia. E a chi poi ci vorrebbe negato l'accesso come periti, perchè non crediamo nel libero arbitrio, ritenuto cardine di tutto il sistema pe-

nale, si può e si deve rispondere che in questo periodo di transizione tra la codificazione basata sui concetti metafisici del libero arbitrio e la scienza, che non ne può tener conto, il criterio da applicarsi nei giudizi psichiatrici, può anche essere un altro, p. es. quello clinico: formulare cioè una esatta diagnosi, e da questa il Magistrato può avere tanto lume da trarre egli stesso le condizioni di imputabilità del soggetto.

Molti poi sono coloro che disprezzano e tengono in nessun conto l'enorme materiale statistico raccolto dal Lombroso e dalla sua Scuola, non tanto perchè oppongano ragioni di inattendibilità alle statistiche stesse, quanto perchè, dicono, le statistiche non contano nulla.

Vi è una sola cosa da dire a costoro. Le statistiche della Scuola Criminale Positiva, se possono non rappresentare la realtà assoluta, ma una approssimazione, danno ad ogni modo per conclusione il risultato dei fatti oggettivamente considerati; coloro invece che non usano la statistica confortano le loro asserzioni con impressioni personali, il che è molto ma molto più pericoloso ed incerto. Coloro poi che ritengono che applicati i postulati della Antropologia la Società rimanga indifesa, si possono tranquillizzare nel pensiero che questo timore è davvero immaginario. E lo prova il fatto che anzi i criminali che abbiamo nei Manicomi preferiscono tutti l'applicazione in-



tegrale del codice alla dirimente dell'Art. 46. L'incertezza della durata della sequestrazione, la cosidetta pena indeterminata, che è il caposaldo della applicazione pratica dell'Antropologia Criminale, è un tormento per essi; e tutti vorrebbero essere nelle carceri piuttosto che nei manicomi. E sull'efficacia della tutela che l'attuale codificazione ci può dare, basti ricordare l'enorme cifra de' recidivi, e di recidive specifiche.

Non è certo coll'applicare le pene sulla tavola pitagorica dei mesi, dei giorni, che la società si salva dai criminali.

Un'altra accusa alla teoria Lombrosiana si è quella che i caratteri fisionomici somatici dei delinquenti non siano già costituzionali, ma un portato professionale.

A ciò si può rispondere che non possono essere professionali i caratteri che hanno la loro origine nelle prime età della vita e nella vita endouterina.

Molti ancora temono che applicato allo studio criminale l'indirizzo Lombrosiano si possa venire, coll'utilizzazione degl'indizi fisionomici e cranici, a porre in pericolo la sicurezza individuale, portando al sequestro di un individuo perchè abbia i paventati caratteri degenerativi.

Non pensano, questi troppo teneri difensori della libertà individuale, che di questi caratteri Lombroso non c'insegna a farne uso se non per coloro che siano provati autori di crimini.

E dall'accusa di Darvinismo Lombroso, nella Prefazione alla V Edizione dell'Uomo delinquente, si è scagionato notando che insieme all'atavismo ha gran parte la malattia, che non ha nessun rapporto colle teorie Darviniane. Ma il tempo è galantuomo.

L'antropologia criminale malgrado gli avversari si è affermata come scienza con una enorme produzione di lavori da gabinetto, di volumi, di riviste, di articoli, di osservazioni, di statistiche. Dal Congresso di Roma a quello di Amsterdam ha segnato orme gloriose. Il termine Criminale nato corrisponde ad una realtà clinica; e la diagnosi differenziale fra questa ed il criminale alienato, quello d'abitudine, d'occasione e per passione, si può costituire ormai con criteri sicuri. La psicologia e la sociologia sono entrate come ausiliarie potenti a completare lo studio dell'uomo criminale e dal punto di vista pratico, spiegando la bandiera della lotta contro il delitto per la difesa sociale, hanno ormai rotto l'incanto della potenza taumaturgica, della «pena». La condanna condizionata, le colonie agricole, le sentenze indeterminate, i riformatori, la legge del perdono, le perizie antropologiche nell'istruttoria, si introducono ogni giorno nella legislazione sotto l'influenza della nuova dottrina. E indicando con sicurezza le cause della Criminalità, l'Antropologia è venuta affermando la superiorità delle misure



profilattiche su quelle repressive, stimolando a riforme che tendono a diminuire sempre più i contrasti sociali, fertile terreno per lo sviluppo di una parte della criminalità. L'Antropologia criminale, portata l'investigazione nel campo della eziologia del delitto, ha formato un vasto programma di misure di prevenzione, le quali indubbiamente non potranno che esercitare una influenza benefica.

Come si sono gradatamente modificate le idee intorno agli alienati, come si è orientata diversamente la coscienza popolare in rapporto alla valutazione morale di certi reati speciali, infanticidio, reato politico, ecc. ecc. così col progressivo diffondersi della conoscenza delle cause multiple della criminalità verrà ad essere affermata la necessità di una riforma di tutto il sistema penale. Non dobbiamo dunque disperare, ma continuare fiduciosi a percorrere la nostra via.

2. **L'uomo delinquente di Cesare Lombroso.** — Le opere capitali della Scuola Positiva del diritto Penale, sono l'Uomo Delinquente del Lombroso, la Sociologia Criminale del Ferri, la Criminologia del Garofolo. Ferri completava colle indagini psicologiche e sociologiche le prime vedute più particolarmente anatomiche del Lombroso; e Garofolo segnalava nelle sue grandi linee le applicazioni giuridiche della nuova Scuola. Esaminiamo brevemente la grande opera Lombrosiana. « L'uo-

mo delinquente» nella ultima edizione del 1897, che rappresenta la più elaborata, completa e sicura espressione di quanto la sua mente innovatrice abbia creato.

Il delitto è un fenomeno naturale; non solo nelle società umane, ma negli animali, nelle piante, nel mondo fisico si trovano gli equivalenti del delitto e della pena. Nei selvaggi, rappresentanti nell'attualità le razze primitive ancestrali, il delitto non è l'eccezione, è la regola: nella lingua stessa dei popoli antichissimi si trova la dimostrazione come non vi sia differenza ben chiara fra delitto ed azione. Tutte le azioni considerate delittuose dalla coscienza e dai codici moderni si trovano nelle società selvaggie ed antiche, e si compiono senza che esse abbiano carattere criminoso. La mancanza di pudore, la prostituzione consacrata dalla religione e dagli usi, la poliandria, l'incesto, gli stupri, i ratti, la poligamia, l'aborto, l'infanticidio, nel campo dei reati sessuali: la violenza era lo stato di norma; l'omicidio considerato attualmente come il massimo dei reati, presso alcuni popoli barbari era rito religioso e sacrificio imposto dalla religione, per propiziarsi gli dei, o per aquistare gloria e rinomanza, o giustificato dalla difesa e dalla vendetta. Il cannibalismo, che è il più alto grado a cui possa giungere la ferocia umana, non produceva presso i popoli che l'ebbero in uso alcuna ripugnanza;



fame, religione, vendetta, pregiudizio, ghiottoneria, giustificavano il turpe costume. Non essendovi nei primi aggregati sociali proprietà individuale ben definita, il furto non esisteva come reato, ed anche più tardi quella del ladro non era reputata professione infamante. A Sparta era lecito il furto; solo si puniva se compiuto con poca destrezza.

Ciò che è considerato delitto presso i selvaggi e i popoli primitivi, sono le infrazioni all'usanza. Se nell'uso passavano azioni che noi riteniamo altamente criminose, non vi poteva essere campo a qualificare delinquente chi le commettesse. Non essendovi idea di delitto, non vi poteva essere nemmeno quello della pena.

L'unica pena era la vendetta individuale come ragione difensiva, embrione però di quella difesa sociale i cui diritti proclama la nuova scuola. L'umanità dovette passare un lungo periodo di evoluzione morale prima di acquistare i sentimenti etici che ora la reggono.

E perchè lo sviluppo evolutivo della specie si rispecchia e riproduce in tutte le sue fasi nell'individuo, così nel fanciullo troviamo come abituale la mancanza del senso morale e quei germi di una criminalità, che più tardi, per lo sviluppo completo e per l'educazione dell'ambiente, nei normali tendono a scomparire. Da questi fatti Lombroso ha intuito che il delinquente fosse il rappresen-

tante nella attualità delle razze primitive inferiori; ed intraprese le ricerche sull'uomo delinquente col concetto che esso per atavismo, degenerazione ed arresto di sviluppo riproducesse i caratteri psichici ed anatomici dell'uomo barbaro e selvaggio. Ma prima di passare all'enumerazione dei caratteri psico-antropologici dei delinquenti, credo utile esporre la classificazione, rispondente alla varietà dei fatti naturali, ed adottata dalla nuova scuola.

Chiunque si fermi a considerare anche superficialmente i delitti che ogni giorno si commettono e dei quali venga a cognizione nelle cronache giudiziarie, comprenderà di leggeri come sia impossibile poter risalire ad uno stesso gruppo di cause, e quante differenze presentino i vari fattori a determinare due uomini, per es. ad uno stesso delitto.

Di qui la necessità di una divisione razionale e l'abbandono del vecchio tipo unico ed astratto del delinquente. Il che se non era sfuggito agli antichi, non venne però mai afferrato, così da farne una sistematica ed ordinata trattazione.

Sotto il punto di vista psicologico, come dal punto di vista fisiologico, i criminali devono essere distinti in due tipi caratteristici: *delinquente nato e delinquente per passione*. Il primo identificato col pazzo morale e col delinquente epilettico, dà come varietà antropologica il delinquente alienato, il secondo il delinquente d'occasione. Il delinquente d'abitudine è un tratto d'unione fra il primo e il secondo tipo. Il delinquente nato, di cui l'omicida e il ladro sono le figure più comuni, è caratterizzato dall'assenza congenita del senso morale e dell'imprevidenza. Dal primo carattere derivano l'insensibilità psico-fisica per le sofferenze e i danni delle vittime, di sè e dei complici, il cinismo, l'apatia, nello svolgersi dei processi e nel carcere. Da qui la nessuna ripugnanza a concepire e ad eseguire il delitto e l'assenza di rimorso dopo il fatto.



Dall'imprevidenza originano gli atti imprudenti prima e dopo il delitto, e la nessuna paura delle pene minacciate dalla legge. Il delinquente per passione presenta relativamente al senso morale un grado affatto opposto al delinquente nato. Presenta esso pure imprevidenza e disprezzo delle leggi, ma la genesi di questo sentimento è diversa. L'imprevidenza del delinquente nato proviene dall'assenza ereditaria di senso morale; nel delinquente per impeto di passione invece, è per offuscamento momentaneo, transitorio, del senso morale, che dopo l'atto si risveglia potente nella confessione spontanea e col rimorso sincero. Il delinquente d'occasione è caratterizzato da una debolezza del senso morale, il quale in forza della costituzione individuale e per le circostanze favorevoli dell'ambiente sociale, non si perde ed offusca completamente; mentre il delinquente d'a-

bitudine, in seguito a circostanze, ambienti meno favorevoli, finisce in una completa insensibilità morale come l'ha il delinquente nato costituzionalmente. La precocità e la recidiva servono pure a distinguere le varietà criminali. Il criminale istintivo è quasi sempre precoce e diventa recidivo cronico. Quello d'occasione e il delinquente per passione non sono mai precoci, il primo raramente recidivo, l'ultimo mai. Il delinquente alienato è antropologicamente identico al delinquente nato, come nei casi di follìa morale o d'imbecillità morale ed epilessia, oppure si differenzia non soltanto per il disordine intellettuale, ma anche per molti sintomi psicologici. Nella deliberazione del delitto vi sono due tipi di criminali alienati; quelli che lo eseguiscono dopo una lenta invasione dell'idea delittuosa, spesso colla coscienza di essere pazzi e dopo tentativi di resistenza all'idea ossessiva, e quelli che vi sono trascinati da un'impulsione subitanea ed impreveduta.

Vi sono alienati che agiscono senza alcuna motivazione, e ve ne sono che lo fanno per motivi antisociali, come l'odio, la vendetta ecc.

Vero è che fra questi grandi tipi di delinquenti non vi possono essere separazioni ben nette ed assolute, e vi sono per conseguenza dei tipi intermediari.

La delinquenza è il prodotto di cause esterne e di cause interne dell'organismo; le une e le altre



possono agire ora come cause predisponenti, ora come determinanti il delitto. Nelle cause esterne noi abbiamo le condizioni sociali, le influenze climatiche, dietetiche; nell'ordine delle cause sociali il proletario occupa il primo posto, vengono in seguito l'assenza di educazione morale e sociale, i difetti di legislazione. Delle cause climatiche, la più importante è l'alta temperatura, e nelle dietetiche le bevande alcooliche.

Le cause interne sono innate ed acquisite. Queste ultime dipendono nella maggior parte dall'alcoolismo cronico, dalle lesioni del capo e da tutte le malattie che affliggono l'asse cerebro-spinale.

Sono rilevabili da lesioni biologiche permanenti. La patogenesi dei vizi congeniti è direttamente collegata alla eredità morbosa per alcoolismo, per alienazione, per epilessia, stati nevropatici in generale dei genitori. Questi diffetti d'organizzazione ereditaria si manifestano nell'ordine psichico con dei caratteri di arresto di sviluppo e disordini nella intelligenza e nell'affettività; nell'ordine fisico con quel complesso di anomalìe regressive, ataviche o morbose, che si riassumono sotto il titolo di « caratteri degenerativi ». La preponderanza delle cause esterne determina una Delinquenza meno grave ed una correggibilità possibile, mentre quella delle cause interne dà luogo in generale ad una criminalità più grave e non suscettibile di cura. Ma il delinquente tipico è il delinquente

nato, che per l'accumulo dei caratteri degenerativi viene a impressionare anche il profano, che scorge nella sua fisonomia qualche cosa di feroce, di inumano, di teratologico, e fa pensare che veramente esso sia un uomo d'altri tempi, un anacronismo in mezzo alla società attuale.

Allo studio di questo tipo Lombroso si rivolse con maggior cura ed attenzione, e potè in esso meglio dimostrare come nella conformazione esterna e nei caratteri fisici vi fosse un mezzo per riconoscere la costituzione psichica e le manifestazioni morali ed affettive. Questo solo ci limiteremo di riassumere dalla grande opera di Lombroso.

3. **Il Delinquente nato.** — Il complesso delle note degenerative che si rilevano all'esame antropologico dei delinquenti e specialmente quelle del cranio e della faccia, contribuiscono a rendere la fisonomia criminale caratteristica per l'espressione che ne risulta di tendenze e di attitudini morali corrispondenti; così la Fisionomica, che pure ha costituito nel cinquecento una vera scuola, mancante però di basi scientifiche e di criteri sicuri, può dirsi che solamente coll'ingente contributo d'esame fatto da Lombroso, sia entrata nel dominio della Scienza. Inoltre i dati scheletrici e l'anatomia patologica non soccorrevano gli osservatori di un tempo, i quali si basavano piuttosto su di un senso artistico intuitivo, nella valutazione



delle loro impressioni, che su dati di fatto. Esporrò i più importanti risultati dell'esame di ben 689 crani di delinquenti che servirono agli studi di Lombroso. La capacità cranica è inferiore nei criminali, specie nei ladri, in confronti dei sani e dei pazzi.

Circonferenza: nelle quote minime i criminali sono pressapoco pari al normale, al di sotto dei 21 anni la circonferenza è per lo più inferiore alla media dei normali della stessa età, i crani piccoli sono più frequenti fra i criminali che fra i soldati, ma meno frequenti che nei pazzi.

Indice cefalico: Nei delinquenti si trova esagerata l'influenza regionale, per es. brachicefalia in Piemonte, doligocefalia in Sicilia e Sardegna. In alcuni assassini si raggiunsero indici di 88-90-91. Questo fatto era stato intraveduto e usufruito dai frenologi, che avevan concluso che nel lobo temporale stesse l'organo della crudeltà.

Faccia: Nell'altezza si ha una media superiore all'uomo normale, la larghezza bizigomatica si è trovata maggiore nei delinquenti e specialmente nei grassatori e stupratori. La faccia è in generale più grande specialmente per la superiorità nel peso, nella larghezza della mandibola e nella lunghezza delle sue branche, mentre il cranio è invece più piccolo che nei normali. Il che ricordando come nella serie nella scala evolutiva, dagli animali inferiori ai superiori e dagli antropoidi

alle razze umane, sia un'espressione di maggiore sviluppo psichico e di superiorità intellettuale, la prevalenza del cranio sulla faccia, ha un vero significato di ritorno atavico e di permanenza degli istinti feroci.

Anomalie: Le principali sono; le arcate sopracigliari, i seni frontali sporgenti, la fronte sfuggente, anomalìe dentarie, la plagiocefalia, l'assimetria, le deformazioni craniche, l'assimetria, ed obliquità facciali, la fronte piccola, la fossetta occipitale media, gli occhi obbliqui, le ossa sopranumerarie del naso, le orecchie ad ansa, il tubercolo del Darwin, il prognatismo labiale ed inferiore.

In quanto al cervello il materiale di studio è più limitato, e se non si può finora affermare che esista nel cervello dei delinquenti un tipo speciale come nei normali, però in quello i ponti anastomotici fra una scissura e l'altra sono in genere meno frequenti che nei normali, e sono frequenti le anomalìe che hanno un significato di arresto di sviluppo; importante la frequenza con la quale nei delinquenti e principalmente negli omicidi il girus cunei rimane del tutto superficiale; anomalìa atavica che nei normali finora non fu mai constatata, sicchè si può sinteticamente concludere che nell'encefalo e nel cranio dei delinquenti si presentano con frequenza maggiori che nei normali i caratteri degenerativi ed abnormi.



L'esame sui vivi abbraccia un campo più estesi ed un materiale d'osservazione colossale. I risultati esposti dal Lombroso sono il frutto di oltre 6000 osservazioni.

Si confermò l'importanza della statura, del peso, della forma delle mani, dei solchi palmari, il rapporto fra statura e apertura delle braccia, del mancinismo anatomico, dei capelli, della barba; segni che gli antichi già ebbero in grande considerazione per la loro significazione del temperamento normale.

Prevalenza nei criminali della capigliatura folta e nera; negli stupratori soltanto prevale il color biondo, raro invece il pelo rosso, in opposizione alle credenze generali, barba scarsa o mancante, rara la canizie, rarissima la calvizie. Le rughe frequenti e di profondità maggiore che nei normali e precoci.

Rughe frontali: In alcuni criminali ancor giovani sono tanto profonde da dare alla fronte, nello stato di completo riposo mimico, un aspetto di permanente attenzione, ed in molti le rughe appaiono esiti di sfregio per ferite da taglio.

Rughe verticali: Quelle che sarebbero proprio dei forti pensatori e nello stato di dolore e di ira si trovano in criminali giovanissimi ad espressione della loro precocità.

Zampa d'oca: Rughe che partono dall'angolo esterno dell'occhio a raggi più o meno numerosi,

sono fra le più frequenti e più precoci nei criminali.

Ruga nasolabiale prolungata, dà il carattere di senilità alla fisonomia, carattere che è frequente e precoce nei criminali.

Ruga nasageniale, raggiunge la massima frequenza nei delinquenti.

Ruga zigomatica, talora doppia o tripla, e si osserva nella parte centrale della guancia, in corrispondenza della regione zigomatica diretta dall'alto al basso con una breve concavità verso l'apertura boccale, è quella più caratteristica del delinquente. La causa più importante di queste rughe è certo l'anatomica, ed è congenita; ma si deve tener conto anche del fattore funzionale, della mimica abituale del delinquente.

Si cercò pure sul vivo di controllare i dati portati dall'esame anatomico del cranio, e basandosi sulla capacità cranica probabile, si ebbe la conferma di una minore capacità cranica nei ladri, in confronto agli omicida. Per la circonferenza cranica si trovano cifre più alte nei normali che non nei delinquenti, mentre la statura, il peso del corpo sono superiori.

Le anomalìe rilevabili facilmente all'ispezione di un criminale, e che in questi sono molto frequenti, si possono ridurre allo sviluppo esagerato della mandibola, barba scarsa, seni frontali, sguardo bieco, capelli folti, orecchie ad ansa, zigomi



sporgenti, strabismo, fronte sfuggente, prognatismo, assimetria facciale, fisonomia femminile nei maschi, e viceversa, occhi stralunati, naso deforme, fronte bassa o stretta, labbra sottili. Si deve dare molta importanza al trovarsi nei criminali molte anomalìe riunite insieme, poichè anomalìe fisionomiche si possono trovare in tutti gli uomini, ma l'accumularsi di molti caratteri degenerativi in uno stesso individuo è una eccezione per i normali, la regola invece per la criminalità grave, fuorchè nei delinquenti di genio e nei truffatori. La riunione di questi gruppi di caratteri determina per ogni specie di delitto un tipo particolare. Così che i ladri hanno mobilissima la mimica facciale, l'occhio piccolo, errante, mobile, obliquo spesso, folto e ravvicinato il sopracciglio, naso torto e camuso, scarsa barba, fronte quasi sempre piccola e sfuggente.

Comune con gli stupratori il padiglione dell'orecchio inserito ad ansa.

Negli stupratori quasi sempre l'occhio scintillante, fisonomia delicata, fuori che nella mandibola, labbra e palpebre tumide, eleganza femminile nei capelli che sono intrecciati nei cinedi. Gli omicidi hanno sguardo freddo, immobile, l'occhio sanguigno, naso sovente acquilino, adunco, sempre voluminoso, robuste mandibole, larghi zigomi, crespi ed abbondanti i neri capelli, frequente la scarsa barba, denti canini sviluppatissimi, labbra

sottili, mistagno e tic unilaterali del volto, che danno espressione di sogghigno e minaccia.

I truffatori e falsari hanno cute pallida, occhi piccoli fissi a terra, naso torto, spesso lungo, peso elevato. E i dettati dell'Antropologia criminale sono tutt'altro che in contrasto coll'opinione pubblica. Se il volgo e le classi colte dirigenti aborrenti per tradizione da ogni nuova dottrina, hanno per tanto tempo disprezzato di prendere in considerazione i risultati delle lunghe e faticose ricerche di Lombroso, si trovarono però in aperta contraddizione. Negavano valore ad una teòria suffragata da un'importante documentazione, senza pensare che essa riassumeva quanto tutti istintivamente riconoscevano vero, ed applicavano nei rapporti della vita sociale quotidiana; tanto che gli stessi principi e le stesse conclusioni si trovano nella coscienza popolare e manifestati nei proverbi, nei canti, nelle opere antiche; e istintivamente si usa di questa facoltà di riconoscere dai segni esteriori l'animo di una persona, trasmessa per eredità, senza che intervenga nessuna esperienza personale, come si sperimentò in certe donne e fanciulli. Il genio degli artisti poi ci ha dato una luminosa prova del tipo criminale fissando nelle loro opere i caratteri degenerativi a significazione espressiva della criminalità del soggetto.

Ma con una particolarità, dapprima trascurata, Lombroso ebbe il mezzo di dimostrare eloquentemente come il tipo criminale sia in gran parte un ritorno all'epoca selvaggia e dell'uomo primitivo, e fu colla grande frequenza del tatuaggio rinvenuto nel mondo criminale.



Il tatuaggio è certo una delle usanze più diffuse e in onore presso l'uomo primitivo; costituiva per lui ornamento, vestiario, distintivo gerarchico. Attualmente è andato scomparendo e permane solo, come eccezione normale, nei contadini, operai, marinai e soldati.

Nei criminali si riscontra invece con una frequenza straordinaria e nei minorenni nel 40 %. È inoltre molteplice, complicato, diffuso sulle parti più delicate del corpo, ove l'evitano anche i selvaggi, a documenti della grande insensibilità nei criminali.

Insensibilità che venne poi confermata da ulteriori ricerche e dimostrata nelle varie espressioni generali: tattile, dolorifica, specifica.

Ma qui entriamo nell'altro vasto campo coltivato dagli studi Lombrosiani, quello della biologia e psicologia del delinquente. Questa è la parte veramente moderna e più feconda di utili applicazioni. Si potran trovare presso gli antichi, accenni alle facoltà intellettuali ed alle passioni dei delinquenti, ma hanno scarso valore per non essere suffragati dalla statistica e dall'esperimento.

Certo però che quanto l'intuito o il senso artistico dell'osservatore può aver raccolto, se con-

validato dalla osservazione scientifica, e coincidente in uno stesso risultato, serve a miglior dimostrazione della verità e dell'efficacia del metodo sperimentale.

Il mancinismo sensoriale e motorio dei criminali ricorda l'ambidestrino dei selvaggi, dei bambini, degli idioti.

L'innervazione vasomotrice subisce pure anomalìe, tarda in moltissimi casi a quelle eccitazioni che nel normale producono più facilmente reazione vasale, col rossore o coll'impallidimento nel dolore, nella vergogna, nel rimorso, emozioni affettive, si può far vivacissima se stimolata dalla vanità, dall'odio, dalla vendetta. La minore sensibilità e la disattenzione per tutto ciò che non ecciti specificamente i loro istinti criminali, danno ai delinquenti il vantaggio della longevità, di un maggior peso del corpo e corrispondente una insensibilità morale che li rende muti, impietriti davanti alle sofferenze, ai dolori degli altri. E la maggior frequenza del suicidio in essi, è pure il prodotto di questa insensibilità e della mancanza dell'istinto di conservazione, e di una certa impazienza dopo la condanna, per cui trovano men dura la morte che veder insodisfatte le loro passioni.

L'antagonismo fra suicidio ed omicidio invero parrebbe contraddire a quanto si è detto, ma se si pensi che grazie al suicidio nei rei di sangue, scemeranno gli omicidi, e che spesso l'omicida si trova nel dilemma o di uccidere o di uccidersi, si comprenderà questo rapporto.



Le passioni più comuni sono nel mondo della delinquenza la vanità, la vendetta, l'odio, il vino, il gioco, la donna, che fanno del criminale un essere vendicativo, crudele, instabile, violento, sensuale.

In loro non vi ha possibilità di previdenza. Manca quella visione esatta delle conseguenze del delitto che può trattenere dall'azione.

Essi vedono solo il presente, sentono solo l'impulso della passione impetuosa e violenta e si avvicinano ai pazzi ed al selvaggio, di cui anzi non sono che una sovrapposizione e un impasto. Il delinquente nato commette un crimine senza comprendere l'anormalità dell'azione; privo come è della conoscenza di ciò che sia giusto o no, non ha amore, amicizia, sentimento di patria, di pietà.

I delinquenti stimano il furto e l'assassinio non solo come azioni lecite ma come meritevoli di encomio, come un loro buon diritto. Il rubare non è che togliere ai ricchi quello che hanno di troppo, per ciò è un ingegnarsi; l'uccidere il farsi giustizia, poichè quella sociale o divina viene troppo tarda ed è dubbia, e in questa assenza di criteri veramente di discernimento, si comprende come si abbia ad identificare il folle morale col delinquente.

Questa mancanza congenita di senso morale che li rende incorreggibili anche usciti dal carcere, è dimostrata dall'enorme cifra dei recidivi.

Nulla o ben poco possono le leggi e i sistemi carcerari a diminuire la recidività del delitto che è legata alla costituzione psichica del delinquente. Provvedete a che non possa più nuocere, non sperate già di riformare ciò che vi è di organico ed istintivo.

Nè la religione può esser freno ai delitti, la maggior parte dei criminali non è atea, ma non potrebbe avere presa in loro una religione elevata. Essi se ne sono fatta una speciale, superstiziosa, ispirata ad un falso concetto della divinità, che è per loro una specie di benevolo tutore dei crimini.

È noto come certi briganti credessero propiziarsi i santi con pratiche religiose nel compimento del delitto. Ma non tanto però s'allontanano in questo dai sentimenti della generalità del volgo, se essi non comprendendo in astratto il bene dal male, imperniano questo solo in ciò che giovi o nuoccia a loro stessi.

Quantunque le lezioni più profonde nei delinquenti siano nell'ordine sentimentale, anche l'intelligenza presenta molte anomalìe.

Lombroso crede che ci sia una media inferiore al normale della potenza intellettuale, ma ottenuta da due gradi diversi di eccesso o di difetto mentale.



I più non hanno energia sufficiente ad un lavoro continuato ed assiduo. Gli zingari per quanto industriosi, non amano lavorare se non quanto basti per non morire di fame; la poltroneria è uno dei caratteri delle prostitute, rappresentanti della donna delinquente.

È comunissima in loro la leggerezza di mente ed una mobilità di spirito tale da non poter fissare l'attenzione, e che le rende di una credulità singolare.

Anche ai falsari ed ai truffatori, cui occorre un'abilità straordinaria ed una intelligenza non comune, e una finezza d'accorgimento per condurre a termine i loro piani, spesso manca d'un tratto ogni potere di riflessione e cadono in atti che li danneggiano e illuminano la giustizia nei loro delitti.

Lo scherzo, l'umorismo che si rileva nel gergo, nei soprannomi, nei calembourgs che essi usano abbondantemente e che sono fenomeni di disgregazione associativa, se sono prova del loro cinismo, lo sono anche di una inferiorità intellettuale. Bugie, inesattezze, contraddizioni, li fanno parere, quali sono, arrestati nello sviluppo cerebrale.

L'imprevidenza li equipara a dei veri imbecilli, anche i grandi delinquenti, abilissimi nel preparare delitti, finiscono col tradirsi scioccamente.

Qualche carattere elevato e geniale non è escluso che possano avere; sono lampi fugaci, e un con-

trasto fra i due eccessi di cui l'uomo medio normale non è capace. Abbracciano le idee nuove, criticando con accuse i difetti dei governi e delle istituzioni, e se raramente davvero geniali, lo sono col crear nuove forme di delitti, ad evadere con una astuzia meravigliosa dalle case di pena, a inventare nuovi mezzi di offesa. L'istruzione superiore dà in genere scarsissimo contributo alla delinquenza, però in alcuni delitti tiene il predominio. Nei letterati ed artisti meno frenati dalle deduzioni logiche e dai criteri del vero, vi è maggior delinquenza che negli scienziati.

Si studiarono pure in altre tendenze ataviche ed anormali; nei geroglifici, nella scrittura, nei gesti, nelle manifestazioni letterarie, artistiche, industriali.

Avremo così per sommi capi riassunto quanto di più caratteristico concorre alla formazione del tipo psico-antropologico del delinquente nato, che ha suscitato tante ripugnanze e tanti timori, perchè si ritenne che la Nuova Scuola penale si fosse messa sulla via di consacrare irresponsabile ed impunibile il delinquente, mettendo in libertà i birbanti, e abolendo la libertà umana. Preconcetto che ha creato una leggenda infondata, poichè la Nuova Scuola tende anzi a rendere più continuata la sequestrazione; che ora in omaggio a dei computi da tavola pitagorica si interrompe, col criterio del solo esame del delitto come astrazione



giuridica, senza tener calcolo della temibilità del delinquente e dell'interesse della efficace difesa sociale.

4. **Identità col pazzo morale e coll'epilettico.** — Ma noi dobbiamo completare lo schizzo dell'opera Lombrosiana col parlare dell'identità proclamata dal fondatore dell'Antropologia criminale, del delinquente nato col pazzo morale e coll'epilettico.

Lombroso intravide questa identità progressivamente; in principio dei suoi studi mise in evidenza anzi più le differenze che le analogie fra le due categorie di delinquenti nati e di pazzi morali; ma la successiva distinzione del delinquente d'occasione e per passione, i casi numerosi in cui si trovava impossibile scoprire le linee differenziali fra pazzia e reato, lo studio dei nuovi caratteri forniti dai più recenti autori sulla pazzia morale, e quelli che si andavano scoprendo nel delinquente nato, come l'anestesia, l'analgesia, le anomalìe nei riflessi, il mancinismo coll'atipia del cranio e del cervello, mutarono le sue convinzioni. La statistica dimostra la rarità dei pazzi morali nei manicomi e la loro grande frequenza nelle prigioni.

La riunione dei vari caratteri degenerativi indizi di un perturbamento e di un arresto di nutrizione o di sviluppo, l'analgesia, la mancanza in entrambe le categorie del senso morale, l'aver

in comune l'odio, l'invidia, la vendetta, il bisogno di nuocere, il superarsi a gara nella crudeltà, nella vanità, nell'astuzia, nella pigrizia ecc. ecc., diedero campo a tracciare le linee comuni alle due forme, di cui quella della pazzia morale si differenzia soltanto per essere una esagerazione dell'altra. Per questa fusione si mise fine ad un lungo e complesso dissidio che si agitò per lungo tempo fra moralisti, giuristi, e psichiatri, che volta a volta si rifiutavano di considerare criminale o pazzo morale un individuo che aveva invece i caratteri di entrambi. Ma Lombroso si spinse con un geniale accenno sintetico ad un'altra identificazione; avendo trovato fra pazzo morale ed epilettico un parallelismo completo del cranio, e della fisonomia, una proporzione eguale nelle anomalìe degenerative; nell'ottusità sensoria, nel mancinismo ecc., ma sopratutto nello studio psicologico; per l'egoismo, l'irritabilità morbosa, l'odio senza causa, l'assenza completa, l'anestesia del senso morale, per la religiosità paurosa, selvaggia, quasi feticcia, per l'intelligenza che varia nelle espressioni di uno stesso individuo, dall'imbecillità più completa fino ai lampi del genio; ed avendo gli studi, accurati, numerosi, degli ultimi tempi identificata una forma di epilessia larvata, con esclusione della convulsione classica, sostituita dalle vertigini, dal delirio, dalle impulsioni, dalle equivalenze psichiche di furore, di crudeltà; da



tutto un insieme di cause genetiche comuni ai delinquenti, ai pazzi morali, agli epilettici, venne egli ad unificare sotto la grande classe degli epilettoidi i tre gruppi di reo epilettico, pazzo morale e delinquente nato.

Di un'altra categoria s'occupò la scuola Lombrosiana ed è quella dei pazzi delinquenti, cioè di quei pazzi che commettono qualcuno di quegli atti, che, se commessi dai sani, si chiamano delitti. E si badi che contrariamente alle idee delle generalità del pubblico, Lombroso non ha mai voluto identificare la pazzia colla delinquenza. Vi sono atti antisociali, delitti atrocissimi commessi da una disgraziata falange di persone affette da forme comuni di infermità mentale, più o meno facilmente diagnosticabili come idioti, paranoici, manìaci, melanconici, paralitici ecc. Inoltre rientrano nella categoria dei pazzi delinquenti quelli che Lombroso distingue col nome di mattoidi. Sebbene un legame potente riunisca la pazzia al delitto e talora si confondano, tuttavia il delinquente pazzo si differenzia dalle altre categorie, direi in modo saliente; e Lombroso ci dà un'ampia descrizione dei caratteri specifici che distinguono dalle altre categorie di delinquenti il pazzo. Per questo, cui anche i classici e i codici attuali ammettono l'irresponsabilità, la Nuova Scuola vorrebbe, togliendolo al pericolo di nuovamente offendere, la segregazione indeterminata nel Mani-

comio criminale. Così è che nei riguardi dell'applicazione dei provvedimenti atti a salvaguardare la società dai danni che le cagiona la delinquenza, l'Antropologia Criminale riesce ben più severa ed efficace nella repressione del delitto, che non il regime attuale, ed ammette ineluttabile e sovrano il principio di diritto; che la Società debba provvedere energicamente alla propria sicurezza.

E Lombroso ha consacrato il 3° Volume dell' Uomo delinquente, oltreche all' eziologia del delitto, alla profilassi, ed alla terapia di esso; e togliendo l'antica odiosità alla pena e proclamando invece la necessità della difesa, che parta dalla temibilità del delinquente, sviluppò tutto un vasto progetto di provvedimenti sociali che tendono a questi due grandi scopi: porre il delinquente nelle impossibilità materiale di offendere, previo lo studio clinico di esso, che ne determini la categoria psico antropologica, e quindi il pronostico di temibilità; e prevenire il delitto, occupandosi di modificare le cause che lo producono coi sostitutivi penali.

Ma di ciò diremo più avanti.

5. **La Sociologia Criminale di Enrico Ferri.** — Esaminiamo ora l'opera di Enrico Ferri, che colla sua vasta dottrina ha dato corpo e sanzione giuridica alle ricerche Lombrosiane.

Il delitto, secondo Ferri, come ogni altra azione



umana è l'effetto e la risultante di una serie di cause determinanti, biologiche (organiche e psichiche) e dell'ambiente (fisico-sociale) ove il delinquente nasce ed agisce. E così la Scuola Positiva distingue tre ordini di cause naturali per la delinquenza. Prima le cause antropologiche, attinenti cioè alla costituzione di delinquenti; e per essa l'antropologia Criminale è giunta a stabilire, che il delinquente è un tipo a parte in condizione di inferiorità biologica rispetto ai normali. La psicologia criminale è riuscita alla dimostrazione che i delinquenti sono in gran parte psicologicamente anormali perchè in loro vi è mancanza del senso morale, e di previdenza.

L'altra serie di cause che secondo il Ferri concorre alla determinante naturale dei delitti è quella dei fattori fisici; delle condizioni dell'ambiente cosmico.

La terza serie di cause è fornita dall'ambiente sociale, che cambia secondo i tempi ed i luoghi, che muta secondo la ragione storica, economica, politica, religiosa, ecc.

Chi volesse conoscere le sorgenti della criminalità in una sola di queste grandi categorie disconoscerebbe i legami genetici, delle forze della natura, e dimenticherebbe che non si possono isolare i fenomeni dalla rete di cause che li determinano: cause vicine e lontane, dirette ed indirette.

Se il delitto, dice il Ferri, fosse il prodotto esclusivo dell'ambiente sociale, come si potrebbe spiegare che nello stesso ambiente nelle stesse circostanze di miseria, d'abbandono, di mancanza di educazione sopra cento individui per es. sessanta non commettono reati, e dei restanti alcuni preferiscono il suicidio al delitto; altri impazziscono; altri si riducono ad essere vagabondi e mendicanti non pericolosi; ed una parte sola commette reati? E che fra questi mentre i più si limitano al furto senza violenza, alcuni la commettono invece prima che la vittima minacci o reagisca? Chiedere quali dei tre ordini di cause naturali del delitto abbia maggior influenza, può essere domanda a cui si trova responso. Voler affermare l'una ed escluderne l'altra, è antiscientifico ed assurdo.

Ciascun crimine è la risultante delle condizioni individuali, fisiche, sociali, possono queste condizioni avere un'influenza più o meno preponderante nelle differenti forme di criminalità.

È indubitato che per es. quelle sociali e specialmente le economiche abbiano un predominio nelle determinanti dei furti, per gli stupri la promiscuità, la vita nei grandi centri; ed invece per gli omicidi, alcuni trovano la genesi nell'alcool e nel gioco, altri sono invece in gran parte la manifestazione individuale d'una tara psicopatica e dell'insensibilità morale dell'autore.



Così il mezzo più sicuro e fecondo di risultati che la Società abbia per la sua funzione difensiva contro il delitto sarà il miglioramento delle condizioni sociali, come prevenzione naturale del delitto, e le misure di eliminazione perpetua o temporanea secondo la parte avuta dall'influenza delle condizioni biologiche nella determinante del crimine, e questa condizione è più o meno accessibile alla terapia fisico morale.

E così è che Ferri non riconosca come assoluta l'ipotesi dell'atavismo del delitto.

I caratteri atavici egli dice, esistono senza dubbio in molti criminali, ma l'atavismo come ipotesi unica non spiega tutte le categorie di criminali.

Nel criminale di occasione p. es. le anomalie ataviche sono più rare che nel criminale nato.

Non si può neppure elevare la follìa morale come elemento assoluto per ogni delinquente. Essa non è che una caratteristica psicologica molto frequente nei criminali.

La spiegazione Lombrosiana della criminalità coll'epilessia, non è completa, perchè molti epilettici non commettono reati, quantunque vivano sovente in un ambiente analogo a quello in cui si sviluppa il crimine. Insomma Ferri fa passare in rivista tutte le diverse teorie della criminalità senza trovare che nessuna spieghi da sola tutte le forme di delinquenza.

Ferri è un eclettico; egli riconosce che il de-

litto è l'emanazione d'un fattore complesso indeterminato. Più completo di quanto sia riuscito nella genesi naturale del delitto è il Ferri nella sua esposizione delle conseguenze definitive dal punto di vista giuridico per la società.

Colla teoria della Scuola positiva il delinquente non si può, non si deve più punire. La pena cessa di trovare la sua ragione di esistere col riconoscimento che il delitto è una conseguenza fatale dell'organizzazione fisico-psichica del criminale e dell'ambiente in cui esso criminale vive.

Ma se la società non deve più punire dovrà difendersi dai delinquenti in forza della sua stessa conservazione.

All'infuori di ogni legge civile e penale un dato ambiente agisce beneficamente verso chi lo benefica, severamente contro chi gli produce del male.

La responsabilità di un individuo per ogni azione non è responsabilità che dipenda dal merito o dalla colpa dell'individuo, è responsabilità nel senso che l'individuo nell'ambiente sociale, come del resto ogni organismo in quello naturale, incontra per ogni suo atto una reazione, che varia a seconda del vantaggio o del danno che l'ambiente sociale riceve da questa azione.

Il concetto di responsabilità cambia di base, e debbono cambiare quindi i mezzi di difesa, ma non può mancare la difesa stessa.

La Società progredisce e si svolge per l'azione



evolutiva degli elementi favorevoli é per eleminazione di quelli sfavorevoli. Conseguenza logica di questo spostamento della base della responsabilità e del concetto di difesa si è quello di ridurre al minimum l'ufficio della repressione per sviluppare invece la prevenzione.

Pel delitto come sintomo della patologia sociale varrà come anche nella medicina generale, il concetto che l'igiene e la profilassi, servano più della terapia.

Si toglieranno quindi o diminuiranno le cause del delitto; alle diverse categorie di delinquenti, si adatteranno forme diverse e appropriate di difesa sociale.

6. **La Criminalogia di M. Garofalo.** — Ed ora passiamo ad esaminare l'opera del Garofalo ed esporre le sue idee tratte specialmente dalla Criminalogia.

Il Garofalo in sostanza dice: il reato ha dei limiti vaghi, dubbi, che non comportano le delimitazioni nette e precise che la Scuola classica gli ha imposto.

Per ottenere una nozione esatta del reato occorre abbandonare l'analisi dell'atto in sè per risalire a quella dei sentimenti che lo determinano.

Il delitto è sempre un'azione nociva che lede i sentimenti altruistici sviluppatisi come istinti morali tipici ed essenziali: la « pietà e la giustizia ». Il vero delitto naturale contemporaneo deve sempre

contenere un elemento di disumanità e di ingiustizia. Ed occorre perchè vi sia reato che la violazione di questo sentimento offenda non già i gradi più elevati di questi sentimenti, ma la misura media indispensabile e sufficiente per l'adattamento dell'individuo nella società.

Questi sentimenti hanno una graduatoria. La filantropia, la benevolenza, la pietà, ovvero la partecipazione al dolore dei nostri simili, la delicatezza, la probità, il rispetto per l'altrui possesso di un oggetto.

Garofalo fissa in seguito il quadro della criminalità dividendola in categorie molto vaste secondo che vi sia l'offesa all'uno o all'altro dei due sentimenti altruistici primordiali.

La prima categoria comprende gli atti che costituiscono offesa al sentimento di pietà o d'umanità, e contiene le aggressioni contro la vita, gli atti che tendono a cagionare un dolore o un danno fisico, le malattie, l'eccesso di lavoro causato volontariamente, lo stupro, fatto senza consenso, il sequestro di persona, infine gli atti che con un mezzo diretto producono di necessità un dolore morale come la calunnia, la diffamazione, la seduzione con inganno.

Nella seconda categoria per le offese al sentimento elementare di probità Garofalo pone il furto, l'estorsione, la devastazione, l'incendio, la truffa, la bancarotta, la violazione del segreto, il plagio, la testimonianza falsa, i falsi in atti ecc. ecc.



Si occupa pure delle cause dei delitti, e della natura dei delinquenti, studia la pazzia ed il delitto: se il pervertimento morale, che è la condizione del delitto, abbia sempre natura patologica; distingue il concetto di malattia da quello di anomalìa.

Divide i delinquenti in istintivi e fortuiti. Questi si distinguono da quelli per ciò che i primi possono manifestarsi ad ogni momento; questi non si manifestano se non in un dato ambiente o in date circostanze.

Gli uni e gli altri possono essere abituali, ma i primi sono incorreggibili, i secondi possono cessare dal delinquere quando non vi siano le spinte dell'ambiente.

Per le influenze sociali il delitto può essere considerato come reazione contro l'iniquità sociale.

Nello studio della repressione il Garofalo ammette una sola forma di reazione sociale; l'allontanamento dei delinquenti dall'ambiente rappresentato dall'intera società, sia da una sola parte della stessa.

Riesce per lui affatto inutile il ricercare un criterio quantitativo del delitto: abolizione della proporzione penale, sostituendola colla applicazione del mezzo idoneo, cioè dalla possibilità di adattamento del reo, e dell'esame delle condizioni d'ambiente in cui può presumersi che egli cessi di essere temibile. Circa la procedura egli biasima

la distinzione dei reati di azione pubblica e di azione privata, propone un altro criterio nella classificazione dei reati. Quelli che richiedono l'uso di mezzi eliminativi, e quelli che richiedono semplicemente una riparazione all'offesa.

Da questo rapido esame appare quanto sia infondata la leggenda che la Scuola Positiva, volesse la libertà di tutti i delinquenti e venisse a distruggere i cardini su cui posa l'umana società.

Se essa diminuisce la responsabilità individuale, vi sostituisce quella sociale più esigente e severa.

Ma sarebbe incompleto lo sguardo che noi diamo al contenuto dell'Antropologia Criminale se non considerassimo le idee del Lombroso e di Ferri intorno alla profilassi ed alla terapia del delitto.

I sostitutivi penali del Ferri sono mezzi rivolti a prevenire più che a reprimere il delitto, colpendolo nelle sue cause.

« Così nell'ordine economico, il libero scambio scemando le carestie, previene molte rivolte e molti furti: la diminuzione delle tariffe doganali e, meglio, la loro abolizione, previene i contrabbandi; una distribuzione più equa delle imposte, previene le frodi contro lo stato; la limitazione dell'orario dei fanciulli e delle donne previene molti attentati al pudore ecc. ecc.

« Nell'ordine politico un Governo veramente liberale, previene le insurrezioni, e le vendette anarchiche; e una piena libertà d'opinione e di stampa impedisce la corruzione dei governanti e le ribellioni dei governati.

« Nell'ordine scientifico, i medici necroscopi prevengono i venefici; l'apparecchio di Marsh ha fatto scemare l'avvelenamento per arsenico, come i battelli a vapore fecero sparire la pirateria.

« Nell' ordine legislativo, opportune leggi sul riconoscimento dei figli naturali, sulla ricerca della paternità, sul risarcimento alle promesse di matrimonio, diminuiranno i procurati aborti, gli infanticidi, gli omicidi per vendetta; come la giustizia a buon mercato, preverrebbe i reati contro l'ordine pubblico; e i giurì d'onore, i duelli; i brefotrofi, gli infanticidi.

« Nell'ordine religioso, il matrimonio degli ecclesiastici e l'abolizione dei pellegrinaggi scemerebbero i reati contro il buon costume.

« Nell'ordine educativo; l'abolizione degli spettacoli atroci e dei giuochi d'azzardo, sarà mezzo preventivo contro le risse ed i reati di sangue ».

Conosciuti i fattori occorre provveder per ciascuno di essi a diminuirne gli effetti.

Adottare per esempio la legislazione a seconda del caso.

Uniformare le leggi, come si è fatto, dei paesi del Sud come a quelli del Nord, è stato un assurdo; specialmente per quanto concerne i delitti contro le persone; le leggi debbono adattarsi alle condizioni ed ai costumi diversi, non questi ad esse.

Se non si può far sparire la barbarie ad un tratto, si possono scemarne i danni col diradare per es. le foreste, fortezze naturali dei malfattori, coll'aprir nuove vie di comunicazione, col distruggere, grazie ad una buona istruzione, i pregiudizi ecc. Utilizzare le scoperte, i progressi, i benefici della civiltà contro il delitto. In America vi è il telefono d'allarme nelle vie. In Germania si utilizza la IV pagina dei giornali, inserendovi perfino le fotografie dei delinquenti di cui preme l'arresto.

Migliorare il servizio di polizia colla istituzione degli Uffici di identificazione dei criminali, e curare una maggiore istruzione nel personale che vi è addetto.

Esercitare una vera lotta contro l'alcoolismo.

Ogni miglioramento che interessi l'organismo sociale, condurrà ad una diminuzione del delitto. Così una giustizia più pronta e sicura affidata ad una magistratura dotta ed indipendente eserciterà indirettamente un'efficace prevenzione. Un pronto isolamento dei fanciulli a tendenze criminali, togliendoli dal carcere per il Riformatorio, funzionante su nuove basi, trasformato anzi in scuola professionale o in vero villaggio di custodia, porterà a grandi risultati. Converrà pure applicare la psicologia alle discipline carcerarie, abolire il sistema cellulare, iniziare il sistema graduatorio, la liberazione condizionata, la condanna condizionale (legge del perdono). — Modificare tutta la procedura, lunga, costosa, piena di formalismi, spesso incompleta.



Al programma distruttivo, la Scuola Positiva ha contrapposto un organismo concreto di provvedimenti curativi del delitto, rispondenti ai dettati dell'Antropologia. L'arresto in casa, la multa elevata in ragione della ricchezza dell'imputato; che, rifiutandosi di pagare o non potesse, dovrebbe essere obbligato ad un lavoro diretto, sino a produrre l'equivalente della multa: concetto appena accennato e non mai attuato nel nostro Codice (Art. 32 del C. P.).

Il risarcimento dei danni, insufficientemente applicato anch'esso nell'attuale legislazione, dovrebbe sostituire ogni altra pena nei casi di colpa e non di dolo.

La riprensione giudiziaria pure ammessa dal nostro Codice non viene mai praticata, e potrebbe essere tanto salutare.

Così lo stato di prova, consistente nella sorveglianza di un apposito agente sospendendo la esecuzione della condanna. Per alcuni reati la Scuola Positiva propone un trattamènto speciale.

Quando il danno e la temibilità sociale siano minime la reprensione giudiziale con cauzione e malleveria dovrebbe essere sufficiente (aborto).

Pel delitto politico, che è un reato relativo e spostabile nel tempo nella sua significazione, l'e-

silio ed il confisco dovrebbero essere le sole misure applicate.

Nella diffamazione basterebbe, quando non vi sia la prova della buona fede o la smentita dei fatti, un indenizzo al danneggiato. In genere per i rei per passione piccole pene soltanto reprensive, ammenda, esilio, cauzione. Per gli adulti criminaloidi basterà il lavoro specialmente nei campi e la sequestrazione, soltanto in caso di rifiuto al lavoro.

Per gli alcoolisti, sono richiesti dall'art. 48 del C. P., ma non esistono affatto, istituti speciali.

Per i rei nati, incorreggibili, eterni recidivi, si dovrebbero fondare appositi stabilimenti dove fossero trattati con un regime meno aspro dei comuni penitenziari, possibilmente in isole ove attendessero ai lavori campestri. Lombroso ammette in casi estremi, quando il criminale nato continui a costituire un pericolo, col minacciare la vita dei guardiani e dei compagni, e nei casi in cui il delitto di sangue si faccia epidemico, anche la pena di morte.

Dall'esame di questi tre grandi nomi della Scuola Positiva del diritto penale, Lombroso, Ferri, Garofalo, possiamo dedurre che si possa stabilire una specie di eclettismo sulla formula complessa che comprenda lo studio del criminale e quello dell'ambiente.



Lentamente, ma con infiltrazione costante i dettati della nuova Scuola vanno modificando gli antichi concetti legislativi, e nell'avvenire, non vi ha dubbio, si vedrà effettuata la completa trasformazione di tutto il sistema penale.

---

## CAPITOLO III

# Le applicazioni giuridiche.

1. **Il criterio dell'imputabilità.** — Il perito alienista viene chiamato ordinariamente in questi due casi: o durante l'istruttoria quando sorge spontaneamente nell'animo del giudice il sospetto che l'imputato non possegga integralmente le facoltà mentali, oppure durante il dibattimento chiamato dalla difesa, o dall'accusa. Sarebbe da augurarsi che il perito venisse sempre chiamato in istruttoria, e che fosse in questo periodo ammesso l'intervento della difesa, ad indicare, quando appunto vi siano motivi che lo rendono plausibile, l'opportunità dell'intervento peritale. Nel primo caso il perito può avere con maggior agio la possibilità di esaminare l'incarto processuale, di procedere all'esame somatico funzionale, e ciò che è molto importante, di seguire per un tempo più o meno lungo l'imputato sul suo contegno e nelle sue manifestazioni. Riesce inoltre possibile ottenere con facilità l'invio dell'imputato dal Carcere al



Manicomio, per una più accurata osservazione, per modo che la perizia presentata scritta riesca veramente un lavoro completo e dimostrativo, e persuasivo nelle sue conclusioni.

L'intervento peritale al processo oltre che essere determinato dalla richiesta di una parte, fa sì che l'esame dell'imputato non possa essere condotto con sufficiente profondità e rigore di metodo, e manca bene spesso perfino il tempo di prendere visione degli atti di istruttoria. La presenza poi dell'avvocato di parte, sia di difesa o di accusa, costringe il perito a dover adattare il proprio responso ai quesiti imposti artificiosamente, e gli è tolta quella libertà di esposizione che valga a renrendere completo il giudizio.

Ma per quanto si possa augurare che le cose abbiano a cambiarsi, dobbiamo pur troppo adattarci al regime vigente di codificazione. Attualmente viviamo in un periodo di transizione.

Da una parte abbiamo il codice che si impernia ancora sui dettati della Scuola Classica, per la quale il delitto è tutta una concezione metafisica, e trascura la figura del delinquente; dall'altra il magistrato, non educato agli studi positivi, misoneista tenace nel seguire le norme della tradizione; il perito alienista quando anche venga chiamato nel periodo di istruttoria, manca dei mezzi adatti ad un completo esame psichico-fisico dell'imputato, che permane nelle carceri in condizioni disastrose per lo studio e l'investigazione.

Ma l'anormalità della condizione attuale, imposta dalla codificazione all'applicazione integrale dei risultati della Scuola positiva, si rende più palese quando il problema peritale si deve limitare per le esigenze della difesa, al giudizio della imputabilità al momento del fatto, colla rigida applicazione dell'art. 46. Il legislatore ha detto troppo con volere come condizione per l'imputabilità «la libertà dei propri atti» poichè sotto questo aspetto si dovrebbe in ogni caso rispondere con una negativa; e troppo poco coll'esigere «la coscienza» degli atti stessi, in quanto essa non è che una condizione transitoria, continuamente mutabile, un epifonemo della vita psichica, non costante nè necessario.

Il perito, finchè duri il regime del diritto penale attuale, per essere coerente ai principi della scienza positiva, e non ingannare, giocando sull'equivoco, il magistrato, non può che limitarsi al compito di fare una diagnosi.

E questa diagnosi colle oscillazioni e le sfumature, che nella pratica è impossibile evitare, dovrà necessariamente cadere entro queste tre grandi categorie; «normalità, criminalità, pazzia». Alla prima si giungerà per esclusione delle note degenerative, tanto nel campo organico funzionale, come in quello psichico, e per la constatazione dell'esistenza di un valore medio di tutte le funzioni psicologiche, che senza essere tassativamente reperibili in ciascun uomo allo stesso grado, si intuisce abbiano a costituire di necessità il patrimonio comune della maggioranza.



Nella seconda si possono includere i criminali colla semplice applicazione dei dettati della Scuola Antropologica.

Di nessuna forma morbosa (per l'alienista indipendentemente dall'applicazione giuridica la criminalità è una malattia) si è tracciata con maggior larghezza e profondità la nosografia, come per la delinquenza ha fatto la scuola Lombrosiana.

Cesare Lombroso nel suo (Uomo delinquente) ci ha dato il manuale pratico per lo studio del criminale, per riconoscerlo e differenziarlo in mezzo a mille. Per l'assegnazione alla terza categoria non vi possono essere per l'alienista difficoltà di sorta. La psichiatria clinica ha ormai conquistato il posto che le spetta nella gerarchia delle branche della medicina; e non vi possono essere titubanze od errori in questo campo, maggiori di quelli che in ogni caso medico vediamo sorgere in clinica. Si potrà trattare di sfumature pel diagnostico differenziale, ma non già di incertezze pell' esistenza o meno di una vera e definitiva forma di patologia mentale.

Per la delicatezza di questa indagine vi è la necessità che essa sia compiuta da perito competente, e cioè non da teoretico, il cui patrimonio scientifico sia il prodotto del solo studio a tavo-

lino, ma da chi abbia per la diuturna famigliarità con criminali ed alienati, acquisito l'occhio clinico. Fin qui dunque non si incontrerebbero difficoltà. Queste incominciano quando si debba assurgere alla applicazione del concetto giuridico, quale è oggi nella nostra codificazione, nei riguardi della imputabilità.

Non vi ha dubbio che l'uomo normale debba essere ritenuto responsabile dei reati commessi. Ma quali saranno i reati che l'uomo medio, l'uomo normale può commettere?

Certamente quelli che debbono rappresentare il minore pericolo sociale, e pei quali sia meno richiesta la difesa sociale. La temibilità dell'imputato è in ragione inversa della sua normalità. Il reato di un uomo normale non sarà collegato tanto alla sua organizzazione individuale, ma avrà la sua determinante specialmente nelle cause esogene; sarà il reato colposo, il furto per fame, la reazione ai dolori della miseria, il prodotto dei pregiudizi sull'onore ecc.

Per questi in un avvenire, che noi speriamo prossimo, non potrà mancare la trasformazione del sistema penale e saranno sufficienti garanzie il risarcimento dei danni, la reprensione giudiziale, la multa, l'arresto in casa. Ma oggi nell'attual regime di codificazione, non è men vero che non si possa elevare per l'uomo normale la dirimente dell'art. 46.



Ma quando l'imputato entri nel cerchio della degenerazione, ed avremo fatta diagnosi di criminalità, quando avremo detto al magistrato che l'autore del reato è per esempio un criminale nato un delinquente per passione o per impeto, o d'occasione o d'abitudine; perchè gli avremo dimostrato che di questo ha i caratteri fisici biologici e psichici, noi potremo è vero augurarci e affermare la necessità che nel diritto condendo, per l'applicazione degli istituti di repressione, siano prese in considerazione in ogni caso le condizioni individuali che ne modificano la temibilità sociale, ma non potremo già trovare nello spirito e nella lettera del nostro giure attuale le motivazioni per la scusante della irresponsabilità.

Se ad una diversa conclusione giungesse il perito antropologo, si verrebbe all'assurdo che il codice non dovesse ora essere applicato ai criminali. E per quanto ripugni l'ammettere una imputabilità alle forme più gravi di delinquenza congenita, che si identificano colla pazzia morale, è giocoforza adattarcisi alle esigenze pratiche dell'attuale legislazione, non beneficando dell'irresponsabilità i casi di pura criminalità. Mancando oggi degli istituti adatti, ne verrebbe ad essere turbata e disorganizzata invece tutta l'assistenza manicomiale degli alienati, coll'inquinamento in essa di forme, che se sono ritenute morbose dell'alienista, non cessano però di dover esigere un trattamento spe-

ciale e restrittivo, contrastante coll'assetto moderno manicomiale. Ci sarà da obiettare che a disagio pure staranno i criminali nati nelle carceri. Noi continueremo a propagandare per la riforma totale del sistema penale, che così come è si dimostra insufficiente e antiscientifico.

È sostanziale, è permanente, è riconosciuta dalla maggioranza la diversità fra il criminale, folle morale, e l'alienato. Anche il criminale quando abbia associata un'altra malattia mentale è individuo pel quale male si adatta l'ambiente del Manicomio comune. La nuova Legge sui Manicomi ha fatto fare un passo indietro alla questione della assistenza degli alienati criminali col porre a carico delle Provincie i criminali prosciolti per infermità di mente.

Fra questi, per l'applicazione dei risultati dell'Antropologia criminale alla formula codificata della irresponsabilità, entrerebbero appunto i soggetti colle stigmate psichiche e funzionali della degenerazione criminale, e questi rappresentano un elemento deleterio per l'ordine e il buon andamento dell'istituto manicomiale che li accoglie.

Dateci il Manicomio criminale, stabilimento specializzato per i rei nati, incorreggibili, eterni recidivi e sarà possibile l'inclusione nella 3ª categoria dei beneficati dalla dirimente dell'art. 46, anche di questi infelici prodotti della degenerazione. Oggi nello spirito e nella lettera della legge non



possono esservi contenuti, nè lo consiglia la stessa difesa sociale. Un mezzo vi sarebbe forse di affrettare questa inclusione del reo nato nella categorie degli irresponsabili, senza perturbazione della difesa sociale, e sarebbe l'istituzione per parte delle Provincie di Istituti speciali interprovinciali, atti a fungere da veri Manicomi criminali, scientificamente organizzati e posti in località adatte allo scopo di assicurare una più valida difesa sociale. Ad esempio le Provincie Venete potrebbero avere il loro manicomio criminale in una delle isole dell'estuario. Per tutti gli altri in cui l'azione criminale è l'espressione di una perturbazione patologica funzionale, indotta dalla malattia mentale, o dalla costituzione, si applichi senza titubanza l'art. 46.

Il maniaco o l'epilettico che in un accesso di furore colpisce ed uccide, il paranoico che con lettere ingiuriose minaccia, il paralitico che ruba, l'imbecille che truffa, l'idiota che incendia, non si differenziano, di fronte al pericolo sociale, dalla massa degli alienati comuni; nè per questi vi è indicazione di misure eccezionali di custodia e di sequestrazione. Nella pratica forense, allorchè viene chiesto il giudizio peritale in materia di responsabilità, per applicare i risultati dell'Antropologia criminale, finchè il magistrato sarà costretto ad applicare la formula dell'art. 46, io ritengo si debba rispondere; affermando la responsabilità,

quando l'imputato viene ad essere classificato come uomo medio normale, o in una delle categorie di criminali; sempre negativamente nel caso rientri in una forma clinica di malattia mentale, anche nel solo momento del fatto.

E in questo caso rientreranno anche tutti i rei nati che abbiano agito in istato di male epilettico e quelli che hanno associazioni morbose, paranoidi alcoolismo ecc.

E queste associazioni sono molto più frequenti di quanto non sembri a prima vista, così che gran parte dei grandi criminali potrebbero trovare l'applicazione dell'art. 46, in forza della sovrapposizione di una forma clinica, anche attualmente. Giudicare poi della pericolosità è questione che esula dalla competenza del magistrato, come tale, per entrare negli attributi della polizia; e non può essere il responso connesso sempre col giudizio peritale.

Per la legge sugli alienati è necessario istituire l'indicazione del sequestro manicomiale sopra di una pericolosità attuale ed imminente; e, colle lungaggini della nostra procedura, troppo spesso il reato è distanziato per tempo dall'osservazione cha il perito fa dell'imputato, nè sarà lecito mai affermarsi su di una pericolosità possibile a lontana scadenza, quando non se ne vedono gl'indizi nel presente.

Nessun alienista potrebbe con questi criteri di-



mettere alienati in prova dai Manicomi; ciò che la legge stessa ora gli concede.

In questo periodo di transizione tra la codificazione, basata sui concetti metafisici del libero arbitrio, e la scienza che non ne può tener conto, l'unico criterio da applicarsi nei giudizi psichiatrici deve essere quello «clinico»: formulare cioè una esatta diagnosi.

Normalità, criminalità, pazzia, accertate con tutti i mezzi di indagine che la psicologia normale, l'antropologia criminale, la clinica psichiatrica sono giunte pazientemente ad indicarci, attraverso i lunghi studi e le diligenti scrupolose ricerche.

2. **L'uomo normale e le passioni di fronte al reato.** — Cercheremo di dare in breve per sommi capi le linee fondamentali delle figure di ciascuna di queste tre categorie nelle quali può entrare un imputato. Come abbiamo già accennato l'uomo normale non si presenta come imputato nei Tribunali o alle Corti d'Assise (trascurando i capi di imputazione minori) che per reati colposi o per reati passionali.

Questi delinquenti per passione, che il Lombroso giustamente preferisce chiamare per impeto, in quanto sarebbe anche nei criminali in giuoco la forza delle passioni, sebbene siano quelle antisociali, mentre in questi sono per solito passioni gene-

rose e nobili, hanno sempre a differenza dei criminali veri per movente del reato una causa proporzionata all'effetto criminoso; o un amore tradito, o una atroce offesa, o un disperato dolore.

Questi reati non sono certo i più frequenti, si possono calcolare dal 5 al 6 %.

I delinquenti passionali commettono il reato per lo più in età giovane.

Presentano poi lievissime anomalie anatomiche, bellezza nella fisonomia: ed alla bellezza del corpo corrisponde l'onestà dell'animo: affettività esagerata, iperestesia affettiva, che determina parecchi di questa categoria piuttosto al suicidio che al reato.

Essi invece di avere l'apatia e l'indifferenza del criminale, subiscono anzi una forte commozione dopo il delitto, e possono entrare in uno stato di vera disperazione da esser indotti al suicidio. Caratteristico è il fatto della confessione, ciò che è rarissimo nel criminale, essi non si preparano l'alibì, non nascondono le circostanze aggravanti, non si servono di complici, non scelgono i mezzi. Danno il maximum dell'emenda, e non presentano un pericolo sociale grave, in quanto difficilmente si potrebbero ripetere le condizioni per la ricaduta nel reato.

Importantissimo per giungere alla classificazione in questa categoria è lo studio delle condizioni del senso morale. Nel delinquente per passione o



per impeto il senso morale è svilupatissimo. Agli effetti legali questa categoria verrebbe a cadere sotto l'azione dell'art. 51 del Codice Penale. Ma in molti casi si potrà anche elevare la discussione sulla responsabilità e farla rientrare negli art. 46 e 47. Constatare l'impeto d'ira o di intenso dolore, come è espresso nel codice, psicologicamente equivale stabilire l'esistenza di uno stato passionale o emozionale, il quale può lasciare è vero molte volte intatto il dinamismo della ragione, ma sono troppo complesse le cause che intervengono nella genesi di questi stati, perchè non si debba cercare di esaminare le origini di essi nel substrato individuale e nelle influenze dell'ambiente.

Se pur essendo nei limiti in cui sia da escludersi la forma psichica morbosa, clinicamente conclamata, da trasferire l'imputato nell'altra categoria del criminale alienato, si pone in evidenza una costituzione neuropatica o uno stato di squilibrio del sistema nervoso, l'elemento occasionale del reato acquista una importanza relativa, perchè allora l'individuo può essere sottratto ad ogni potere di critica; e il reato passionale rafforzato da un cumolo di azioni suggestive, può dar luogo all'azione criminosa che sfugge alla percezione, alla coscienza che si determini in modo coattivo, fatale, come un riflesso automatico.

E allora dallo stato di ragione, di normalità entriamo direttamente nel campo della patologia.

Vi è pure da considerare l'influenza che un uomo normale può subire dalla modalità di certi stimoli: uno spavento improvviso, una minaccia, il ritenersi in pericolo di vita, l'insorgenza di illusioni sensoriali, possono determinare gli atti senza l'intervento della coscienza e della volontà. Così l'esaurimento in cui possa trovarsi un normale per inanizione da fame, per malattia fisica, o per gravidanza, o puerperio. Quando a tutto questo si aggiunga una tara ereditaria grave, entriamo allora nel campo ben definito della malattia mentale.

Naturalmente quando diciamo che in questo gruppo si contengono gli uomini normali, questo vien detto sempre in via relativa.

L'uomo normale non delinque, o meglio non delinque in modo da intaccare il codice penale.

Del resto uomo medio e normale non vuol dire uomo perfetto. Diciamo solo che, a questa categoria vanno ascritti coloro che non essendo immorali per natura, non presentano evidenti segni di degenerazione e che delinquono in forza di cause endogene, ma che non raggiungono né il grado della malattia, nè quello della criminalità.

3. **Il carattere.** — Un buon metodo per orientarsi nella diagnosi di normalità di un imputato è quello di studiare il soggetto sotto il punto di vista del carattere.

Un esame psicologico dell'imputato può portare



elementi di prova nel giudizio, ad escludere la possibilità che egli ne sia l'autore.

Si potrà attenersi per lo studio dei caratteri alla classificazione del Ribot, che basandosi sulle due proprietà fondamentali della vita psichica, sentire ed agire, divide in due grandi linee i caratteri: sensitivi ed attivi.

Sensitivi sarebbero coloro che hanno una estrema suscettibilità del sistema nervoso alle impressioni piacevoli e dolorose. In generale questa classe comprende i cosidetti pessimisti, poichè più si soffre dalle persone molto sensibili per un piccolo male, di quello che non si sappia godere per un grande piacere. Irrequieti, paurosi, timidi, meditabondi, contemplativi. Gli attivi hanno invece per caratteristica predominante una sovrabbondanza di vitalità e di energia ed una tendenza incessante all'azione.

Sono ottimisti perchè si sentono in grado colle loro forze equilibrate, coll'armonia organica, che loro deriva dall'ottimo stato di nutrizione, di superare gli ostacoli, di lottare, di vincere. Allegri senza essere sciocchi, intraprendenti, coraggiosi, non troppo critici. Però in queste due classi non possono essere contenuti tutti i caratteri. Vi sono gli apatici: quelli che hanno uno stato di atonia un abbassamento nella potenzialità dell'agire e del sentire.

Le due prime classi sono positive, questa è ne-

gativa. Non si devono però confondere gli apatici cogli amorfi, questi sono plastici un prodotto dell'ambiente, quelli costituzionalmente hanno per macchio l'inerzia, non sono sbalestrati fra diverse correnti, ma sempre uguali a loro stessi, non alternativamente ottimisti o pessimisti, ma sempre indifferenti. Per costoro l'antica denominazione di linfatici, rappresenta abbastanza bene l'estensione del gruppo.

Passando dal genere alla specie entra in campo un nuovo fattore di classificazione ed è la disposizione intellettuale.

Il termine sentire comprende gli stati affettivi e gli stati rappresentativi; fin qui nel sentire non si sono compresi che i soli stati affettivi che sono però il vero substrato primitivo nella costituzione del carattere. Le disposizioni intellettuali (stati rappresentativi) sono un secondo strato sovrapposto; ciò che vi è di fondamentale nel carattere sono gli istinti, le tendenze, le impulsioni, i desideri, i sentimenti: l'appetito nel senso di Spinoza, la volontà come la intende Schopenhauer; vale a dire sentimenti ed azioni, e non il pensiero.

L'intelligenza non è un elemento fondamentale del carattere, carattere ed intelligenza sono spesso in disaccordo; si scrivono trattati di morale che non si applicano per proprio conto.

Il carattere getta le proprie radici nell'incosciente cioè nell'individualità organica, ed è questa la ragione per cui è così difficile ad essere penetrato nei suoi segreti e tanto meno modificato.



L'intelligenza non agisce che indirettamente nella costituzione del carattere.

La forza dei sentimenti è solida, energica, efficace, conduce direttamente all'azione.

L'educazione delle nostre scuole, il cui problema psicologico è quello di suscitare degli stati intellettuali, delle idee-imagini, perchè abbiano a suscitare alla loro volta sentimenti ed azioni, dà scarsi e pietosi risultati. Chi non sa che le passioni intellettuali sono fantasmi che una vera passione spazza e disperde come un colpo di vento. Chi non ha l'idea del proprio dovere? Ma quanti lo possono e lo sanno compiere?

La classificazione del Ribot distingue nel genere sensitivi tre specie.

Gli umili a sensibilità eccessiva, ad energia nulla con intelligenza mediocre; le loro note dominanti sono la timidità, la paura e tutti i sentimenti paralizzanti, vivono in continui sospetti e si preoccupano troppo dei giudizi del pubblico. Nelle disgrazie si accasciano della loro debolezza, per la mancanza dei poteri d'azione.

I contemplativi si distinguono dai precedenti per uno sviluppo intellettuale molto superiore: sensibilità vivissima, intelligenza acuta e penetrante, attività nulla. Fra costoro sono i mistici, gli analizzatori assidui e minuziosi delle proprie

azioni, coloro che scrivono le proprie memorie, che hanno mille preoccupazioni di scrupoli.

Gli emotivi, in un senso più ristretto del Bain, hanno la sensibilità estrema e l'acutezza intellettuale congiunta ad una certa attività. Dico certa, poichè essa è intermittente ed accessuale, figlia dell'intensità emotiva, non già prodotta dall'energia permanente. Agiscono come agiscono sotto l'influenza momentanea di motivi potenti, per ricadere poi nell'inazione. A questo gruppo appartengono gli artisti.

Gli attivi sono divisi dal Ribot in due specie secondo che hanno intelligenza mediocre e potente: l'uomo attivo lavora meglio del sensitivo perchè può compiere delle operazioni molteplici, mentre l'altro non opera se non sotto lo stimolo di un interesse intenso.

L'uno può passeggiare, per es., unicamente per conservare la sua salute, l'altro non può uscire di casa senza uno scopo.

Gli attivi sono macchine solide, ben munite di forza viva ed energia, potenziale, bisogna che agiscano. I sensitivi non faranno che lo stretto necessario. Gli sportmann nelle categorie dei bontemponi, gli esploratori, i battaglieri, i commercianti operosi, gli industriali fortunati, i professionisti, ecc. appartengono a questa categoria. I grandi attivi abbondano nella storia e vi rappresentano le prime parti. I conquistatori ne sono il



prototipo. Sopra un fondo robusto, una intelligenza potente, penetrante, plastice, raffinata senza scrupoli, senza ambagi; ed ecco il passaggio dall'attivo inferiore al carattere attivo superiore.

Gli apatici hanno, sembra paradossale, il predominio dell'intelligenza. Nel silenzio delle passioni e l'assenza dell'attività fisiologica esso trova un terreno favorevole al suo sviluppo. Ribot distingue due specie: il tipo apatico puro che è un negativo; poco educabili, poco suggestionabili, incapaci di bene e di male. Con una intelligenza forte ed aperta tutto cambia, se questa è puramente speculativa, avremo i mostri per eccesso di Scopenhauer; e il carattere passa in seconda linea; se l'intelligenza è pratica abbiamo i calcolatori, in cui l'idea è il primo motore, si hanno alternative di spinte e di ambizioni intellettuali, la riflessione li domina e permette soltanto o spinge ad agire a tempo e luogo; sono più l'opera dell'arte che della natura.

Franklin ne è uno splendido esempio.

Insomma queste tre grandi classi comprendono tutti grandi nomi. I sensitivi celebri ebbero una espansione nell'ambiente per l'intensità del sentimento ed il suo contagio.

Gli attivi per la potenza della loro energia che si impone. I grandi calcolatori pel potere di riflessione, per la loro saggezza.

Hanno tutti però una caratteristica personale,

un modo di reagire che è loro proprio, costituzionale e non dovuto all'ambiente esterno.

Ma oltrechè i caratteri colle sole dominanti della sensibilità, dell'energia, della riflessione ciascuna separatamente presa, noi abbiamo anche in natura quelli che hanno delle sovrapposizioni.

Non è vero che non si possa essere per esempio apatici ed attivi: i caratteri misti, contradditori o no, sono una realtà ed un fatto d'osservazione comune.

Vi sono i sensitivi-attivi, coloro che hanno bisogno di agire a di sacrificarsi. Gli apatici-attivi si avvicinano ai calcolatori ma con una quantità di sentimento, di simpatia, che permette di agire loro piuttosto discussivamente che attivamente.

È l'idea morale che sostiene questa forma di carattere, sono coloro che resistono al loro posto finchè hanno filo di vita; non corrono al supplizio ed alla morte, ma la ricevono e l'aspettano a piede fermo, senza paura e senza rimpianto.

Gli apatici-sensitivi (atonia ed instabilità) possono essere tolti dalle circostanze e gettati all'azione parossisticamente come i sensitivi.

E i caratteri temperati? Sono caratteri?

Ribot crede di no, il perfetto equilibrio è un arca di felicità, ma non è la nota del carattere: in costoro la personalità sembra sopratutto un fenomeno di adattamento. Si hanno caratteri parziali che sarebbero amorfi, più una disposizione intellettuale o una tendenza affettiva preponderante. Il carattere completo esprime tutto l'individuo intero: il sensitivo, l'attivo, l'apatico saranno sensibilità, energia, apatia fin nel midollo delle ossa, il carattere parziale non agisce che sopra un punto solo. In tutto il resto sarà imitatore, una copia, un impersonale, un prodotto dell'educazione e dell'ambiente, ma in un punto, e sempre costante la reazione sarà personale ed energica, invariabile e prevedibile.



E i tipi puri, i caratteri veramente detti e come sono stati esposti dal Ribot, non si modificano, non si piegano, buoni o cattivi, sono solidi come il diamante.

Ma quali ragioni, direte voi avete avuta di farci, sulla guida del Ribot, questa fantasmagorica enumerazione di caratteri?

Il nesso fra lo studio psicologico dei caratteri e la pratica forense, v'è ed è forse più stretto di quanto lo si possa supporre.

Il perito avrà fatto un passo avanti nella semeiotica, e quindi verso il diagnostico, che noi vedemmo essere in sostanza il fine che si deve prefiggere per illuminare il magistrato, se saprà catalogare, diremo così, il proprio cliente nelle serie dei caratteri.

Quante interpretazioni delle risultanze processuali non possono ricevere ampia ed utilissima luce dalla conoscenza del carattere dell'imputato?

Inoltre, poichè il carattere è qualche cosa di costituzionale ed organico e necessariamente coordinato collo sviluppo antropologico, collo stato di benessere e di integrità degli organi, noi potremo colla guida psicologica essere avvertiti di fenomeni funzionali, che all'indagine somatica ci sarebbero sfuggiti. Nella speciale morfologia degli organismi risiede la ragione della speciale loro morbilità; ed il reato anche nella categoria degli imputati che si possono chiamare normali è una conseguenza della loro organizzazione.

Una ricerca però indispensabile a poter formulare il diagnostico di qualunque categoria a cui apparterrà l'imputato è quella dell'anamnestico.

Il reato sia commesso da un uomo che secondo i criteri vigenti nella codificazione si debba considerare normale, o sia l'espressione di una vera costituzione criminale, o effetto di una malattia mentale, si sviluppa su di un terreno preparato; è l'effetto di cause ereditarie, congenite od acquisite che sarà utile ricercare, nei limiti del possibile, per procedere alla diagnosi.

Non sarà mai raccomandato abbastanza di eseguire scrupolose ricerche in ordine al gentilizio.

L'eredità morbosa costituisce la causa più frequente, eredità diretta, atavica, collaterale, similare o generica, convergente, da tossicazioni, endogene, o esogene, croniche od acute, per malattie infettive, strapazzo, emozioni violenti ecc., nei genitori.



Ne derivano costituzioni difettose, neuropatiche o psicopatiche: quelle determinano una maggiore sensibilità nel soggetto, che percepisce in modo esagerato gli stimoli esterni od interni, presenta una tendenza spiccata alle forme convulsive, una debolezza irritabile; queste colla grande mutabilità dell'umore coi tic, coll'irascibilità esagerata, cogli impulsi; entrambe alla menoma causa, abuso di alcool, traumi, disgrazie, patemi, ecc. fanno perdere l'equilibrio già poco stabile ed arrestano la funzione dei poteri critici per cui più facilmente si determina il reato.

L'educazione ha una grande importanza. E così bisogna tener conto del grado di coltura.

L'influenza metorica non è neppure da trascurarsi. Lo studio dell'ambiente psicologico: famiglia, società, scuola, l'esame insomma di tutta la vita di relazione è indispensabile ad ottenere una completa nozione della mentalità del soggetto.

Le cause determinanti fisiche, meritano di essere ben chiarite e poste in evidenza. Le malattie infettive acute, e le infezioni croniche, sifilide, tubercolosi, le intossicazioni, le autointossicazioni, i disturbi della nutrizione; le lesioni organiche, come vizi di cuore, traumatismi, gli atti operatori, le malattie nervose possono, quand'anche non conducano alla constatazione dell'esistenza di una vera malattia, portare ad una scusante parziale. Così le cause morali, gelosia, collera, emozioni

prolungate e ripetute, stati di ansia, suggestioni interveranno, se non fosse altro, a indicare con maggior precisione l'esistenza delle attenuanti.

4. **L'art. 46 del C. P.** — Ma quando noi periti ci troviamo dinanzi al Giudice, per quanto convinti che il compito che ci spetta come medici alienisti sia quello come si è visto di formulare una diagnosi, occorre pure che traduciamo il nostro responso in forma intelligibile dal magistrato stesso, il quale nei rapporti della responsabilità ci domanda se l'imputato sia o no in condizioni tali di malattia mentale da non avere la coscienza o la libertà dei propri atti.

E però di questa coscienza e libertà degli atti se negli stati di malattia conclamata è inutile ed esuberante si abbia a ricercare l'esistenza, poichè come vedemmo, non sono condizioni essenziali per la presenza della malattia mentale, quando questa esiste, l'irresponsabilità come all'art. 46 deve sempre essere concessa.

Nei casi invece di dubbio o di esclusione di vera e propria infermità mentale, occorrerà ricercare se, a seconda dello spirito stesso della legge quale ora è, esista questa coscienza e questa libertà.

E ciò è tanto più doveroso in quanto la legge si esprime in altro articolo il 45 in modo tassativo circa la imputabilità, coll'affermare che non vi è reato quando chi l'ha commesso non ha voluto il fatto.



Opportuno quindi ci sembra portare qui qualche notizia esplicativa per giungere a riconoscere se nel caso di cui dovremo dare il giudizio esistano queste condizioni essenziali per la applicazione integrale della legge agli effetti penali. Analizzando la formula disgiuntiva della legge che vuole per la imputabilità, la coscienza o la libertà degli atti, troviamo che pur esistendo nell'agente la coscienza dei propri atti, non debba essergli imputato l'atto criminoso qualora non sia libera la volontà, la libertà d'azione e di elezione.

E questa possiamo trovare non libera anche nell'uomo normale che sia per es. sotto l'azione di una suggestione o in stato di captazione. Dovremo quindi vedere in che consistano psicologicamente parlando la coscienza e la volontà.

L'elemento fondamentale della coscienza è la sensazione. Sentire è aver coscienza di qualche cosa. Vi è una coscienza della sensazione (percezione) è una coscienza dell'azione, del movimento, dell'atto (movimento volontario). A questi due elementi se ne aggiunge anche un terzo anche più importante, ed è la memoria. Si può anzi affermare col Binet che la coscienza sia sopratutto un fenomeno della memoria. Supponiamo un individuo capace di percepire le sensazioni, capace di essere dolorosamente o piacevolmente impressionato dalle forze esterne, capace di fare degli sforzi muscolari sinergici di cui abbia volontà e coscienza,

ma che nello stesso tempo questi fenomeni siano estremamente fugaci, tanto fugaci da non lasciare alcuna traccia nella memoria, e avremo una condizione equivalente alla incoscienza. Infatti una sensazione che durasse così poco da non poter essere associata ad uno stato di coscienza anteriore non rappresenterebbe in realtà ciò che si deve intendere per sensazione.

Nell'uomo il passato si riannoda al presente. La coscienza non si compone soltanto della sensazione presente, ma di quelle anteriori.

Noi dobbiamo considerare la personalità come un fenomeno di coscienza e un fenomeno di memoria, e occorre concepire come inseparabile l'idea della coscienza alla nozione del passato; l'integrità della coscienza dipende dall'integrità della memoria. Ogni sensazione che giunga al cervello, se entra nel campo della coscienza, sveglia una percezione; in altra parola ciò accade quando gli stimoli esterni inducono in noi modificazioni della nostra esperienza interiore, idee, sentimenti, desideri ecc. cioè quando abbia luogo la trasformazione degli stimoli esterni in processi psichici, si ha un fenomeno di coscienza.

Non vi sarà coscienza quando l'intensità dello stimolo si mantenga in un dato limite, ma questo valore oscilla fra ampi confini a seconda delle condizioni dell'organismo cerebrale. Mentre sarà al minimum quando l'attenzione è fortemente tesa



(appercezione) può aumentare in uno stato opposto. E per l'integrità della coscienza dobbiamo pure intendere l'integrità della nozione della propria personalità e della nozione del mondo esteriore e di quella del tempo. Queste tre nozioni possono essere alterate o mancanti separatamente o insieme. Ma per costituire l'individuo in stato di imputabilità non si deve quindi ricercare se vi sia soltanto l'integrità della coscienza dei propri atti, nel senso della coscienza dell'agire, ma se vi sia l'esatta nozione dei rapporti tra l'individuo e l'aggregato sociale, cioè se esista la coscienza giuridica dell'atto, la capacità del discernimento morale dell'atto stesso.

L'azione per essere imputabile deve essere apprezzata, non semplicemente rappresentata alla coscienza.

Quando però questo apprezzamento questa nozione dei rapporti fra individuo e aggregato sociale non sia avvenuta pel fatto che è la deficienza da mancanza del senso morale, che lo abbia impedito, ci troveremo innanzi un soggetto della seconda categoria cioè un criminale. Se invece sia per altre cause, sarà doveroso porre il problema della irresponsabilità quand'anche il soggetto non entri nella categoria degli alienati. Esaminiamo l'altro punto della condizione essenziale per l'imputabilità, la volontarietà o la libertà degli atti.

Non intendiamo parlare certamente della libertà

nel suo significato metafisico; del libero arbitrio, cioè della possibilità di volizioni future diverse a condizioni perfettamente eguali. Parliamo di quella libertà che si richiede secondo il Codice Penale perchè un uomo sia chiamato responsabile dei propri atti.

Questa libertà consiste nella facoltà di scegliere i fini dei propri atti con una deliberazione, cioè con una riflessione volontaria: la volontà libera consiste nella volontà ragionevole. Chi è ragionevole, cioè normale, è libero, non già nel senso che possa fare tutto ciò che vuole senza motivo, è libero dal sentimento attuale: in quanto non è costretto ad agire in un dato modo, poichè la riflessione può dominare il sentimento, vincere cioè il sentimento attuale suscitandone dei nuovi; ma occorre che quelli rievocati sieno abbastanza forti per dominare quelli che precedettero. E il valore di questi sentimenti nessuno può essere in grado di determinarlo a piacimento.

Ciò è in dipendenza di una somma di fattori che sfuggono all'azione volontaria. Questo volere, nel suo doppio meccanismo di impulsione e di arresto, ha la sua origine nel carattere individuale. La volontà è un fenomeno di coscienza effettuantesi come ogni altro su di un substrato materiale, e questo è soggetto alle leggi della fisiologia, e non può in nessun caso sottrarsi.

Come ogni altro fenomeno cerebrale le sue condizioni essenziali risiedono in una coordinazione che si può ridurre alla unità dell'io. Questa unità come ogni altra sintesi psichica è all'origine della vita instabile e fragile.



Essa non si rinfranca che per effetto della associazione e per la memoria.

Il sentimento dell'io, non è che l'azione lenta e progressiva della memoria coordinata.

L'estrinsecazione dell'impulso volitivo sta in stretta correlazione di reciprocanza con l'ideazione e colla tonalità della vita affettiva, e quindi l'atto reattivo motorio, l'azione, può compiersi come un riflesso al quale è tolto ogni freno o potere inibitorio. I processi psichici sono stretti da vincoli di solidarietà e non si può concepire un perturbamento parziale, unilaterale, pel quale questo complesso non ne risenta. Gli atti, i movimenti che susseguono la volizione risultano direttamente dalle tendenze, dai sentimenti, dalle immagini dalle idee che si sono coordinati a costituire la scelta.

Il lavoro psico-fisiologico che conduce da un lato a determinare uno stato di coscienza, la volontà dall'altro, giunge a un complesso di movimenti d'azione o di inibizione.

L'io voglio, constata una situazione dice il Rilot, ma non la costituisce.

La volontà non è che l'estrema complicazione della legge dei riflessi, è il passaggio al periodo così detto d'eccitazione e a quello di scarica

motrice, essa non ci dice che il momento in cui il primo periodo finisce per lasciare iniziare il secondo.

Nelle forme di abulia, di deficienza di volontà esiste lo stato di coscienza, l'affermazione, la scelta, ma le tendenze motrici sono troppo deboli per tradursi in atti. Vi è coordinazione, riflessione, associazione, rievocazione sufficiente ed impulsione insufficiente. Nei casi di eccessi d'impulsione, di irresistibilità degli atti, la coordinazione è indebolita o scomparsa.

Si può in una parola esprimere il significato vero della volontà, col dire che noi crediamo di « agire » invece non possiamo far altro che « reagire ». Si comprende da quanto si è detto che la formula della legge — la libertà dei propri atti — debba rintracciarsi nella ricerca della integrità dei processi mentali che determinano l'uomo ad una scelta, e si riduca quindi allo studio della personalità e del carattere.

Trattandosi di stabilire la responsabilità di un soggetto che non entri nella categoria del criminale coi criteri della Scuola Antropologica, e che non sia clinicamente un alienato, questo esame della imputabilità non può però che condurci all'affermazione dell' esistenza di una condizione, in quest'imputato, che noi consideriamo appartenente alla media degli uomini normali, di uno stato o che si avvicini a quello del criminale o a quello dell'alienato.



Come si è già detto l'uomo normale, evoluto, che ha raggiunto la maturità cerebrale e che ha fatto sufficiente esperienza non delinque.

Anche sotto l'imperio di una violenta passione di un'atroce ingiuria, di un'offesa sanguinosa, trova nella potenza della critica, nei poteri inibitori, il mezzo di coordinare la propria condotta, secondo i concetti morali medi, approvati e riconosciuti dall'universale, necessari al funzionamento della vita sociale e resi tangibili nella codificazione.

Salvo per i reati colposi e le contravvenzioni, la grande maggioranza degli uomini medi non infrange i dettami del codice penale. Innanzi all'imputato, quando non vi siano contestazioni sul fatto, vi è presunzione che — pur trovandoci all'esclusione della diagnosi di criminalità e di pazzia — vi debbano essere alcuni elementi costitutivi dell'una o dell'altra. E come abbiamo detto, che dati i principi che informano la codificazione ed il sistema penale attuale, per la criminalità debba aversi l'applicazione integrale della Legge e per la pazzia la dirimente della irresponsabilità, così parmi equo doversi concludere per una diminuzione di responsabilità quando nell'imputato, che è al di sotto della soglia della malattia vera, si trovi qualche traccia di essa, e non si debba elevare a scusante il rilievo di qualche carattere di criminalità.

Fra due amanti che vilmente traditi ed offesi dalla propria donna reagiscano violentemente, e

l'uno abbia per eredità o per malattia una costituzione neuropatica che gli abbia impedito la riflessione nel momento dell'atto, senza che vi si possa scorgere una deficienza di senso morale, e l'altro che pur non entrando nella categoria della criminalità, nè avendo tara degenerativa abbia agito per una debolezza di senso etico, senza dubbio è il primo che noi dovremo beneficare della attenuazione della responsabilità, quantunque non presenti un minore pericolo sociale.

Ma questa contraddizione è un portato della legislazione attuale che non è basata sulla temibilità del delinquente, ma sul concetto di responsabilità, così come esiste pure la contraddizione attualmente che la società lasci intristire in un lavoro affaticante e mal retribuito, il lavoratore, e provveda poi ai criminali o ai malati il pane e l'assistenza. E qui è il momento di ventilare la questione della responsabilità attenuata. Non è il caso di porre questo problema per gl'imputati della 3ª categoria i criminali alienati, nel più ampio senso della parola. Fatta la diagnosi di malattia mentale la conclusione logica cui deve giungere il perito alienista è una sola: l'irresponsabilità.

È antiscientifica la dizione « vizio parziale di mente » tanto varrebbe fare una graduatoria nei riguardi della responsabilità fra le diverse forme di malattia mentale a seconda del pronostico o della conoscenza che noi abbiamo delle lesioni anatomo-patologiche di esse.

È un puro adattamento per una convenzione transitoria. È per diminuire il contrasto fra scienza e legislazione che si può utilizzare l'art. 47 : non mai con la pretesa di poter fare la graduatoria della ragione o della pazzia o per stabilire quanto di volontario e quanto di morboso vi sia nell'azione.

La formola della diminuita responsabilità deve essere accettata nei casi di delinquenza passionale e d'impeto o in casi di neuropatia o di labe ereditaria, escluso nel soggetto un vero e proprio vizio di mente, e quando ci trovassimo dinanzi ai casi dubbi, in cui vi sia una sintomatologia così complicata da rendere impossibile ascrivere il soggetto in una categoria definitiva; quando vi siano caratteri degenerativi somatici, senza alterazione del senso morale che li caratterizzi nella categoria dei criminali, o deficienze intellettuali ed affettive, instabilità, debolezza irritabile come semplicità di spirito, che non assurgono al grado di malattia mentale.

5. **La diagnosi di criminalità.** — Ed ora passiamo a definire per quali criteri si debba fare il diagnostico di criminalità, e come questa importi nel regime della codificazione attuale l'applicazione integrale del codice, senza alcun beneficio di applicazione degli articoli 46 e 47.

Premetto che psichicamente parlando la delinquenza non è che un capitolo della patologia mentale. Quanto si verrà esponendo non ha valore che avuto riguardo alla necessità in cui si trova il perito di coordinare i suoi responsi alla codificazione vigente.

Si tratta di una specie di compromesso per un periodo di transizione nel quale vi è l'anormalità di una codificazione e di un sistema penale che non hanno seguita l'evoluzione del pensiero scientifico moderno; è una conciliazione fra le esigenze della formula della legge codificata e le aspirazioni di quella codenda. La chiave di volta del diagnostico di delinquenza è l'abolizione o la diminuzione del senso morale; anzi si potrebbe dire che il codice deve essere applicato unicamente a coloro che hanno mancante o pervertito il senso morale.

È vero che questa alterazione può essere anche la conseguenza di un'anomalia nella sfera intellettuale congenita ed acquisita e intervenire in molte forme di malattia mentale, ma di questi casi non dobbiamo occuparcene qui. E quando colla mancanza del senso morale vi sia associata la malattia entriamo nell'orbita della 3ª Categoria di imputati, pei quali la legge concede la dirimente specifica. Lombroso, che identificò la delinquenza congenita colla pazzia morale, perchè col sottoporre i pazzi morali allo stesso esame antropologico-



fisico-funzionale e psichico, ebbe per risultato la corrispondenza di anomalie anatomiche funzionali, e ancora maggiori analogie in caratteri psichici, ci ha dato le norme per stabilire le diagnosi di criminalità. E se potremo trovarci dinanzi a casi in cui la pazzia morale sembri differenziarsi dalla criminalità congenita, così da inferirne che quella debba considerarsi, anche coi criteri attuali, appartenente al gruppo delle malattie mentali, non vi ha dubbio che in essi si possano rilevare altri sintomi che ci autorizzano per sè soli a trasformare il diagnostico di criminalità in quello di malattia mentale propriamente detta: imbecillità, paranoia, epilessia, alcoolismo, pellagra, isterismo ecc.

Ed è qui che il perito può trovare un campo fertilissimo per ridurre il numero di coloro in cui debba essere applicato in tutta la sua estensione il codice, e non inviarli d'altra parte al Manicomio, in un ambiente non sufficiente per essi a salvaguardare la tutela sociale, o che verrebbe snaturato nelle sue funzioni curative per la presenza ingombrante dei soli criminali.

Per quanto possa essere desiderabile che l'amorale congenito ed acquisito, con associazioni morbose, debba essere inviato in stabilimenti speciali, che ora non vi sono; minor danno sarà certo sotto questo aspetto che vengano come la nuova Legge vuole, accolti nei Manicomi comuni coloro che insieme alle manifestazioni criminali ne abbiano anche altre di pertinenza della pazzia.

I soggetti antisociali, disadatti per l'ambiente Manicomiale, sono i veri criminali, gli amorali in una parola, i pazzi morali puri, senz'altre lesioni morbose.

E a giungere a questa diagnosi abbiamo a disposizione tutto l'enorme materiale dell'insegnamento di Cesare Lombroso; non è quindi opera difficile. Vi accenneremo solo di volo.

Tralasciamo dal ricordare le frequenti anomalie craniche e i segni degenerativi nei folli morali, che abbiamo accennato avanti nel riassunto dell'Uomo delinquente, e così l'espressione fisionomica. Caratteristica del criminale nato e quindi del pazzo morale (con questi due termini, ripeto, si designano le stesse persone) è l'analgesia, ed è logico che sia così perchè la sensibilità morale non è che un ulteriore sviluppo della sensibilità organica. Perciò mancinismo sensorio, tatuaggio, scarsa reazione vasale, grande agilità, precocità del pervertimento sessuale. Vi si possono riscontrare delle parvenze di altruitismo, ma a scapito dell'affettività normale. Sono generosi, devoti agli amici, e fanno soffrire la famiglia, sono religiosi, superstiziosi, ma si creano un Dio che coonesti ed approvi i loro istinti perversi, eccessivamente vani, hanno esagerato concetto di sè stessi, commettono il crimine credendo di aver il diritto di farlo.

L'intelligenza non è lesa quanto il sentimento e gli affetti, quantunque offra delle lacune; possono però essere talvolta geniali. Sono astuti, abilissimi nel condurre a termine i reati e nel giustificarli, pigri nel lavoro ordinato e paziente in contrasto coll'attività che hanno nel male, anzi qui manifestano una operosità eccessiva, vi è in loro una tendenza all'associazione, che non si trova nel vero alienato. Spesso simulano la pazzia. E tutto ciò è comune al criminale ed al folle morale. Del resto come ha luminosamente dimostrato Lombroso, l'eziologia ci dà la prova più sicura dell'identità di queste due forme. Tanto il delinquente nato come il pazzo morale, datano dall'infanzia o dalla pubertà. Se vi è labe ereditaria per discendenza da pazzi, vi è anche maggiore quella da parenti egoisti, criminali viziosi. È possibile che la pazzia morale sia facilitata nel suo sviluppo da una cattiva educazione, è certo che ben poco giova l'influenza della correzione.



L'irresistibilità dell'azione dei loro atti deriva dalla mancanza od insufficienza di freni inibitori e perciò l'atto criminoso ha la forma e la tenacia dell'impulsione, d'onde la recidiva, l'incorregibilità.

Questa rapida e sommaria esposizione dei caratteri prevalenti, comuni al criminale col pazzo morale non può non persuadere ad accettare per vera la teoria Lombrosiana della identità del reo nato col pazzo morale, la quale conduce al definitivo accordo nel dissidio che, per oltre mezzo

secolo, si è dibattuto fra moralisti, giuristi, e psichiatri e fra le diverse scuole psichiatriche, che consideravano le due forme come entità diverse e separate, e ne traevano quindi diverse conseguenze. Vedremo poi più innanzi fin dove, agli effetti giuridici e pratici, convenga di allontanarci dalla conclusione Lombrosiana dell'irresponsabilità, che il fondatore dell'Antropologia criminale afferma per questo gruppo della categoria dei criminali. Ma nell'assegnazione dell'imputato a questa categoria abbiamo da considerare anche un altro punto di repere per il diagnostico, quello che ci viene offerto dalla fusione Lombrosiana tra il reo nato coll'epilettico. Non è già da ritenersi che la criminalità sia un'epilessia comune banale, nè che tutte le epilessie portino alla criminalità, ma che i criminali hanno comune con molti epilettici i caratteri antropologici e fisici e specialmente gli psichici; e poichè la Clinica ha allargato il campo dell'epilessia, distinguendone le forme motorie sensoriali e le psichiche o larvate, facendovi rientrare manifestazioni morbose svariate, quando troveremo nell'imputato l'esistenza di una manifestazione epilettica di qualunque natura, avremo, indipendente dalle altre risultanze che l'esame ci potrà rivelare, una riprova di essere in presenza ad un criminale nato.

Ma però quando si possa dimostrare che l'atto sia stato commesso in condizioni di stato di male,



pre e post accessuale o d'equivalente dovremo sempre concludere per la dirimente dell'articolo 46, in quanto non sussistono in questi casi le condizioni della imputabilità.

Non occorre osservare che se nell'imputato indubbiamente e banalmente epilettico vi sono lesioni permanenti di debolezza mentale o per demenza o per imbecillità, anche durante i periodi intervallari a distanza dall'accesso, si abbia ad assegnarlo sen'altro nella categoria di cui parleremo in ultimo dei malati di mente. Non si potrebbe meglio riassumere la condotta che innanzi ad un rilievo d'epilessia il perito deve tenere rispetto alla imputabilità, che colla frase del Bianchi: « Nell'epilessia il delitto è occasionale ed impreveduto, nella criminalità congenita è metodo ed essenza di vita. »

Minori difficoltà per la assegnazione al gruppo criminale nei riguardi della applicazione della irresponsabilità, l'avremo quando si tratterà di delinquenti d'occasione. Anzi nella grande maggioranza di questi casi, sarà molto difficile che il perito alienista venga interpellato.

Vi è in essi un minor numero di caratteri degenerativi, raramente si osserva il tipo criminale, occorre in loro un maggior tempo per essere determinati all'azione criminosa, anzi precede il delitto un periodo di lotta interiore per l'avversione istintiva che essi hanno pel reato. Vi è quindi in-

certezza nell'esecuzione, raramente si associano ad altri, dopo il reato si risveglia il rimorso, vi è quasi sempre proporzione fra l' intensità della causa e il delitto. Il senso morale è diminuito ma non spento. Sotto l'aspetto dell' imputabilità sono i più facilmente classificabili. Per quanto rappresentino un minor periodo sociale, coi criteri della nostra codificazione e della giurisprudenza, costituiscono la gran massa, insieme ai delinquenti di abitudine, dei colpiti dalla severità della legge. Pei delinquenti d'abitudine si possono ripetere le stesse considerazioni; cresciuti in altro ambiente, sottratti alle cause occasionali, sorretti da una guida, costoro non giungerebbero al delitto. Ma in loro la criminalità diremo così fisiologica prima dello sviluppo completo della personalità, che decade e svanisce progressivamente dal fanciullo all'uomo, trova, per la mancata educazione, per l'esempio, la influenza nociva di ambienti viziosi, l'azione demoralizzatrice dello stesso carcere, e si sistematizza, si afferma come qualità del carattere, e si ha una graduatoria ascendente nella gerarchia del delitto per una successiva atrofia acquisita del senso morale.

6. **I manicomi criminali.** — Prima di passare all'esame del terzo gruppo degli imputati alienati o che commisero il reato in condizioni d'infermità di mente sarà utile, a giustificazione del criterio



che abbiamo tenuto nell'assegnare la responsabilità completa al gruppo criminale, trattare della questione dei manicomi criminali, e se gli alienati criminali possano o debbano essere accolti nei manicomi comuni. Abbiamo visto che Lombroso per i rei nati vorrebbe appositi stabilimenti. Un giurì composto di direttori, e medici carcerari, di giudici, di cittadini dovrebbe assegnarvi tutti coloro che abbiano fin da fanciulli mostrato tendenze al delitto, vi abbiano recidivato e che presentino quei caratteri psichici e fisici che sono propri del delinquente nato.

Vi è cioè nella stessa concezione Lombrosiana il principio che i rei nati debbono essere trattenuti in una sequestrazione che non sia quella degli alienati comuni.

Ma Lombroso va anche più in là.

Quando malgrado il carcere, la deportazione, il lavoro coatto i rei nati ripetano i delitti sanguinari e minaccino gli onesti, non resta per lui che la estrema selezione della morte. Non vogliamo esaminare qui se questa misura, che ripugna allo spirito moderno, vada contro le leggi della natura, o se invece segni nella lotta per l'esistenza la base del progresso; certo è che Lombroso pel reo-nato non ha sentimentalismi eccessivi, e si preoccupa della loro assoluta separazione dalle altre categorie. Non è quindi porsi in urto col contenuto della teoria Lombrosiana, cercare di

provvedere ad una più rigorosa vigilanza di questa classe di rei.

Ma lo stesso Lombroso, concorde con tutti, o quasi gli alienisti contemporanei, osservò pure che non solo il reo-nato, ma anche il pazzo criminale, se inviato ai manicomi comuni, vi si trova a disagio, vi porta lo scompiglio e mille malanni.

Recentemente il Congresso dei medici alienisti e nevrologi francesi, faceva voti perchè fossero creati d'urgenza asili speciali per gli alienati pericolosi e criminali. E il concetto che l'indole dei pazzi criminali sia tale da richiedere speciale ed esclusiva sorveglianza e custodia, se ha avuto valenti oppositori (Falret, Medel, ed altri) è venuto però attualmente affermandosi pel decadere della rettorica sentimentale e del romanticismo anche in psichiatria, e per l'esperienza che in questi ultimi anni pur troppo hanno dovuto fare i direttori di manicomi a loro spese. Basterà richiamare il paragrafo V delle « Riforme pratiche » nella *Sociologia Criminale* del Ferri, ove si trova una completa rivista della numerosa bibliografia sull'argomento. Ormai tutti sono d'accordo che il manicomio criminale sia una istituzione indispensabile e che necessiti un rinnovamento nella procedura, per cui in esso si abbiano a recludere i criminali alienati prosciolti per non luogo a procedere, quelli assolti in giudizio, i condannati impazziti nel carcere, come pure gli alienati che commettono eccessi nei manicomi comuni. Orbene, se per gli alienati criminali vi è questa incompatibilità provata dalla pratica al soggiorno nei manicomi comuni, e se la speranza di vedere istituiti i manicomi criminali è svanita colla promulgazione della legge 14 febbraio 1904 sugli alienati, la quale ponendo i pazzi criminali a carico delle Provincie ha fermato lo sviluppo che lentamente ma progressivamente avrebbero certo assunto questi istituti speciali, riservandoci una misura parziale, quella delle Sezioni per alienati criminali nei manicomi provinciali, il che non costituirà mai che un palliativo ed un ripiego, pensate a quale conseguenza disastrosa si giungerebbe se anche a tutti i rei-nati, si avesse ad applicare la dirimente della irresponsabilità, e si introducessero quindi nei manicomi comuni; il che sarebbe inevitabile conseguenza colla attuale legislazione.



Si verrebbe a questo: che i criminali più pericolosi, più antisociali sarebbero posti in condizioni di mal sicura e disadatta custodia, e quelli meno temibili, gli occasionali e i passionali (tenuta ferma la giurisprudenza e la codificazione attuale) rimarebbero nelle carceri. Ma se per gli alienati criminali questo danno della infiltrazione nei manicomi comuni è giustificato dal trovarsi essi nelle condizioni volute dalla dizione del codice per l'applicazione della dirimente specifica, per i rei-nati ciò accadrebbe forzando la lettera e lo spirito della

legge, poichè il perito per giungere per essi alla applicazione dell'art. 46, dovrebbe porsi all'infuori dei criteri di imputabilità che hanno informata la legge stessa, e che sono quelli che i magistrati comprendono e condursi come se la desiderata riforma di tutto il sistema legislativo e penale fosse già compiute e vi fossero gli organismi adatti al rinnovato concetto della pena.

Ora nulla di meglio invochiamo della caduta e dello sfacelo della codificazione attuale, ma questo desiderio non pare possa essere così presto soddisfatto, e per molti anni il perito dovrà ancora rispondere colle formole attuali. Se noi, concessa una più larga applicazione dell'art. 46, a tutti i casi dove troveremo traccie di malattie, lascieremo il reo-nato escluso del gruppo della patologia mentale e solo affidato agli istituti penitanziari, piuttosto che ai manicomi quali sono ora, avremo provvisto alla migliore tutela sociale; e coll' insistere pei miglioramenti pei perfezionamenti di questi, istituti carcerari (riforma parziale possibile ad ottenersi con molto minore difficoltà, che non quella radicale dei principî informatori della codificazione intera) avremo a mio avviso scelto il minore dei mali, il che praticamente è ancora un metodo di scelta che deve godere di qualche considerazione.

Ciò non toglie che attuando questo programma minimo non si debba cessare dalla propaganda



per l' integrale e definitiva applicazione dei portati dell'antropologia criminale, e lottare sperando in una trasformazione completa di tutto il sistema giuridico penale, secondo i nostri criteri.

---

# CAPITOLO IV

## L'alienato.

### 1) Semeiotica generale delle malattie mentali.

a) *Esame somatico.* — La pazzia, come ogni altra malattia, ha un substrato organico, quindi è che nella breve esposizione dei caratteri generali dei criminali alienati dovremo trattare anche degli antropologici e somatici oltrechè di quelli psichici. Ma la pazzia per la grande variabilità dei fenomeni psichici, in rapporto alle differenze individuali non si manifesta già con lesioni determinate e costanti; ed oltre a ciò bisogna anche pensare che i caratteri antropologici non costituiscono un criterio climico sicuro per il diagnòstico della pazzia. Ciò non vuol dire che debba essere trascurato quest'esame, che anzi è un ottimo strumento ausiliario.

La statura non offre interesse in psichiatria se non quando giunga agli estremi, o straordinariamente bassa od alta in rapporto alla grande aper-



tura delle braccia, poichè nel caso in cui questa superi quella si ha un'anomalia morfologica importante; qualche valore ha il peso del corpo rispetto al pronostico, alla diagnosi cioè di guarigione. Così dicasi della costituzione, salvo quando essa sia decisamente neuropatica o psicopatica, il che viene accertato dall'anamnesi. Maggior importanza hanno i caratteri degenerativi pei quali l'individuo devia dal suo tipo antropologico per arresto all'età fetale od infantile o per eredità od atavismo.

Nel cranio la forma anormale, atipica: la placiocefalia, la piccolezza del cranio, il predominio del cranio facciale sul cerebrale, la fronte depressa e sfuggente, le arcate orbitarie sporgenti, il prognatismo, gli zigomi grandi, le appendici lemuriane all'angolo del mascellare inferiore; orecchie ineguali, ad ansa, elice deformato con tubercolo del Darwin, asimmetria facciale, naso camuso, trilobato, scimmiesco; labbro leporino, mammelle sopranumerarie, velopendolo bifido, anomalie dei denti, dei genitali, gozzo, deformità scheletriche, strabismo, ernia.

Sarà indispensabile esaminare il soggetto coi metodi clinici comuni, e riscontrare se le funzioni della circolazione, della respirazione, della nutrizione e del ricambio siano lese.

Le cardiopatie hanno importanza come momento etiologico di alcune forme di alienazione, o ne

possono essere l'effetto, il polso può presentare alterazioni quantitative e qualitative. Il respiro ha minore importanza; i movimenti respiratori però possono essere superficiali e frequenti, o profondi e lentissimi, o di ritmo alterato. L'influenza del sistema nervoso sul ricambio materiale dell'organismo e viceversa, è tale che bene spesso si hanno alterazioni nei processi nutritivi. Un ottimo indice per lo stato di nutrizione dell' individuo è il rapporto del peso del corpo colla statura; le funzioni digestive sono pure spesso alterate ed un sintoma frequente è la sitofobia, il rifiuto ostinato del cibo, che può essere determinato da cause psichiche o fisiche; la diarrea accompagna alcune forme di alienazione, quale la pellagra, la paralisi generale, la melanconia involutiva.

Le secrezioni si possono presentare per eccesso o per difetto alterate; la salivazione abbondantissima per paralisi vasomotoria, oppure in forza di un processo irritativo dei centri psichici, o per eccitamento del gran simpatico nel qual caso si accompagna spesso con disturbi sessuali. Il sudore può pure mancare od essere aumentato, o presentare un grado di acidità maggiore. Le alterazioni invece delle urine possono portare in alcuni casi un vero contributo diagnostico. Così l'alcalinità nei pellagrosi, l'iscuria isterica, l'inversione della formula dei fosfati negli epilettici, l'albumina nell'alcoolismo cronico; l'enuresi involontaria, intermittente come espressione di un accesso epilettico, il ritardo dell'eliminazione del bleu di metile come effetto di un rallentamento del ricambio dei dementi precoci. La termogonesi deve essere accuratamente osservata nelle forme acute e così si dovrà tener calcolo dei disturbi trofici e vasomotori. L'eritema pellagroso, le escare e le piaghe da decubito nei paralatici, l'otoematoma, la fragilità delle ossa nelle involuzioni senili, l'anemia, l'ateroma, l'angoscia precordiale. I disturbi del sonno costituiscono uno dei primi, dei più sicuri sintomi morbosi negli stati iniziali di pazzia. Si dovrà accertarsi se l'insonnia sia assoluta, o se vi sia sonno agitato da incubi, se nella dormiveglia si abbiano illusioni ed allucinazioni.



La funzione di riproduzione è di somma importanza; sia osservata nella donna, la soppressione dei mestrui, le intermittenze della menopausa; negli uomini, l'impotenza, la spermatorrea: in entrambi i casi occorre conoscere come si comporti l'esercizio delle funzioni sessuali, se vi siano i pervertimenti, le inversioni.

Le funzioni di moto hanno colle funzioni psichiche un rapporto così stretto che nell'esame di un sospetto alienato non si dovrà mai tralasciare di farsi un esatto concetto di esse. E sotto questo punto di vista occorre conoscere lo stato del linguaggio parlato e scritto, l'espressione mimica, il gesto, gli atti, gli impulsi. Saggiare perciò l'ec-

citabilità dei nervi e dei muscoli allo stimolo elettrico, il grado di energia muscolare col dinamometro, che ci rivelerà il mancinismo motorio, rilevare l'esistenza di spasmi, di contratture, tremori, atassia, convulsioni; l'esagerazione dell'eccitabilità riflessa, o del tono muscolare, gli irrigidimenti, le paralisi, l'automatismo, i disordini funzionali dei muscoli linguali e labiali, il timbro della voce, il meccanismo della scrittura, i riflessi vasomotori, pupillari, quelli cutanei e tendinei.

Più profittevole sarà l'esame della sensibilità, poichè questa è molto più frequentemente lesa negli alienati. L'estesiometria col compasso di Weber ci pone in evidenza l'anestesia cutanea. Occorrerà pure non tralasciare l'algometria elettrica e l'esame dei sensi specifici. Il gusto colle soluzioni titolate di stricnina, di saccarina, di cloruro sodico, l'olfatto coll'osmometro dell'Ottolenghi, l'udito col diapason in vibrazione. Oltrechè l'acutezza visiva, converrà sempre esaminare il campo visivo col perimetro del Landolt. Gli scotomi frequenti negli alcoolisti, negli epilettici.

Insomma: poichè il cervello è l'organo ove si accentra e si integra la funzione della sensibilità e della reattività cosciente, e nella pazzia tutta la personalità umana è alterata, nell'esame dell'alienato dovremo porre in opera tutte le indagini diagnostiche che la semeiotica clinica ci ha fornito.

b) *Esame psichico*. — Non è qui il luogo, nè



entra nello scopo di questo lavoro, di dare una completa per quanto sommaria guida all'esame psicologico, nè riassumere un trattato di psichiatria. Accenneremo soltanto al metodo per eseguire questo esame.

Converrà ricercare dapprima se vi sieno lesioni del processo percettivo, illusioni, allucinazioni. Queste eserciteranno sulla personalità psichica del malato un' influenza di diverso grado a seconda che i disturbi mentali avranno un carattere acuto o cronico, ed a seconda dello stato di validità o di debolezza dell' intelligenza.

L' influenza delle allucinazioni è grandissima.

Modificano sempre l'attenzione, ma possono lasciare intatti i giudizi, quando siano coscienti; ma nella generalità chi le soffre non è in grado di correggere l'errore psico-sensoriale e l'allucinazione è compresa come una vera percezione.

Ed allora l'ammalato si sforza di cercare una spiegazione ai fatti che per lui sono reali. Il contenuto dell'allucinazione determina una modificazione corrispondente del tono sentimentale, e quindi una reazione nella condotta degli atti. E molte volte il reato non è che l'espressione dell'ubbidire che fa il soggetto all'allucinazione imperativa. Se il soggetto ci illumina e dà egli stesso notizia del suo stato, nulla è più semplice che riconoscere l'allucinazione, ma talvolta egli non solo non ci dà alcuna indicazione, ma è reticente ed anche

dissimulatore. In questo caso occorre tener molto conto, per affermare l'esistenza di allucinazioni, dell'atteggiamento, del gesto, dei movimenti, dello sguardo. Ed accertata l'esistenza di allucinazioni, sarà importante stabilire se siano state precedute da altri sintomi, depressione, malumore, idee deliranti. Le allucinazioni sono le compagne delle idee deliranti molto più spesso che non la causa, e se tali appariscono si è perchè esse si armonizzano collo stato mentale del soggetto. Per quanto molti autori tuttora l'ammettano, il delirio sensoriale non è quasi mai primitivo, e non può costituire un'entità clinica.

Stabilita l'esistenza dell'allucinazione, si sarà fatto un gran passo per il diagnostico di malattia mentale.

Sarà indispensabile ricercare lo stato della coscienza, la quale si rileverà integra, quando vi sia l'integrità dell'orientamento. Per aversi orientamento completo, perfetto, occorre vi sia una nozione esatta della propria personalità, ed un'esatta conoscenza del mondo esterno, e la nozione del tempo.

In alcune forme, p. es., nell'alcoolismo si ha abolita od imperfetta la nozione di luogo e di tempo, mentre permane quella della personalità. Il disorientamento può coesistere colla mancanza di allucinazioni. come pure vi può essere un allucinato perfettamente orientato.



L'incoscienza e l'onnubilazione possono imprimere agli atti del malato il carattere impulsivo, o tradursi nel riguardo dello stato affettivo coll'indifferenza, l'ebetudine.

L'incoscienza completa, come ognuno sa, si riconosce in generale alla mancanza di reazione agli stimoli, l'onnubilazione si potrà riconoscere facendo al soggetto domande sull'età, sulla professione, sulle date, il luogo ove si trova, sulle persone che lo circondano.

Tuttavia in alcuni casi in individui che presentano tutte le apparenze dell'incoscienza, questa non è che apparente: si tratta invece di alterazioni e della volontà e della motilità, come nella catatonia.

Ma negli stati di onnubilazione si possono compiere atti complicatissimi durante i quali sarebbe difficile poter emettere un giudizio esatto sullo stato della coscienza, ma la perdita della memoria posteriore servirà ad accertarne il diagnostico.

L'esame della memoria sarà molto concludente. L'integrità della percezione è una condizione necessaria pel funzionamento normale della memoria; non si può dire però che ne sia la condizione sufficiente.

Anche entro i limiti della norma vi sono oscillazioni grandissime nel potere della memoria di conservazione. Le forme distruttive della memoria sono il sintomo principale degli stati di indeboli-

mento demenziale. Molte volte però i ricordi non sono perduti; vi è soltanto impossibilità di rievocarli in certe condizioni. Vi sono amnesie parziali limitate ad una sola classe di ricordi, oppure ad un solo periodo della vita, o pur escludendo il ricordo, questo non può essere localizzato nel passato.

Sarà necessario approfondire sempre l'esame della memoria con un accurato interrogatorio.

Nell'esame dell'associazione delle idee dovremo ricercare le alterazioni dell'attività psichica volontaria o dell'automatismo mentale.

L'attenzione dirige il corso delle associazioni, o permette di mantenere le rappresentazioni più o meno a lungo nel campo della coscienza, e contribuisce ad inibire le associazioni automatiche, che possono far deviare le associazioni volontarie. Si manifesterà un affievolimento dell'attenzione coll'incapacità al lavoro intellettale, colla facilità dell'esaurimento, coll'ottundimento o colla sospensione completa di ogni attività psichica volontaria. In questo campo dovremo anche rilevare se vi sia una successione troppo rapida delle rappresentazioni, senza ordine, suscitate a caso dalle impressioni attuali, da rassomiglianze superficiali, da coesistenza nel tempo e nello spazio, da similitudini per assonanza. E qui troveremo l'incoerenza occupare un gran posto nella sintomatologia. Si esaminerà se vi siano idee ossessive, o idee fisse, quantunque queste non siano esclusive della patologia mentale.



Tutti gli uomini, si può dire, hanno delle idee sbagliate, ma quando un'idea contrasta coll'evidenza si ha l'idea delirante. Il delirio può essere una creazione fantastica oppure aver la sua base sui fatti male interpretati.

Delirio retrospettivo incoerente o sistematizzato, in armonia collo stato affettivo, o senza alcuna partecipazione emozionale.

Si dovrà esaminare il contenuto del delirio: idee di colpevolezza, auto-accusa, di rovina, idee ipocondriache, di negazione erotico e di grandezza ecc.

Il delirio di persecuzione può essere accompagnato da allucinazioni in generale dolorose.

Nel delirio di persecuzione si investigherà se il soggetto abbia un'idea precisa delle persecuzioni subite, delle persone dei persecutori, se vi sia reazione al delirio stesso. Ma anche senza giungere al delirio è importante notare se esista una tendenza all'interpretazione persecutiva. Così dicasi per le idee di grandezza.

Per l'alienato criminale sarà molto importante l'esame dello stato dell'affettività. Troveremo la diminuzione sino all'indifferenza, come negli stati demenziali, quando s'associa all'indebolimento intellettuale generale. Nelle forme meno gravi si manifesta solo la scomparsa dei sentimenti più elevati, più complessi, i sentimenti altruistici.

Si potrà giungere sino all'anastesia psichica, che, se cosciente, sarà dolorosa. Nella demenza pre-

coce vedremo essere compatibile l'indifferenza completa coll'esistenza della memoria intatta e di un'intelligenza relativamente lucida. Alternata all'indifferenza si potrà avere l'esaltazione dall'affettività, che costituisce la base dell'umore irritabile e mobile dei degenerati. L'irritabilità e la variabilità dell'umore si trovano spesso associate. Tristezza morbosa attiva o passiva a seconda che il dolore morale sia cosciente, e giunga all'angoscia, all'ossessione e induca alla reazione, all'agitazione motrice, all'opposizione, alla resistenza oppure vi sia inibizione psichica, abulia, anestesia morale con rallentamento delle funzioni organiche.

Negli stati dolorosi dell'animo sarà possibile il suicidio e come effetto di reazione dinamica potrà intervenire il delirio.

Fra le emozioni troveremo la collera che giungendo fino al furore può originare tanto spesso gli atti criminali.

Antagonista alla tristezza l'euforia morbosa può presentare tutti i gradi di quella.

Dalla soddisfazione e dal benessere vago sino all'ottimismo assurdo, all'estasi, alla gioia espansiva accompagnata da imponenti reazioni motrici. Converrà occuparci pure delle manifestazioni fisiche concomitanti a questi stati, dei fenomeni cardio-vascolari, respiratori, della nutrizione, della temperatura.

L'esame della motilità, delle reazioni volontarie



ed automatiche ci condurrà a scoprire l'abulia e la suggestibilità che può essere la nota dominante del carattere di alcuni individui, la cui volontà si lascia dominare da quella altrui. Si esaminino nella loro genesi gli impulsi, e se passionali legati ad un'irritabilità morbosa, gli impulsi semplici esclusivamente automatici, che si originano senza alcuna motivazione, le stereotipie nelle attitudini, nei movimenti, nel linguaggio; il negativismo, o l'interferenza psichica, che si differenzia dall'abulia per essere un fenomeno attivo, dato non da paresi, ma da un pervertimento della volontà. Anche più interessanti saranno i risultati delle indagini sui disturbi della cenestesi, che tanto strettamente sono collegati ai disordini affettivi, e quelli della personalità, per diminuzione, per trasformazione, per sdoppiamento. Si ponga poi mente al fatto che i fenomeni elementari della pazzia non si presentano mai o quasi isolati ma bensì aggruppati fra di loro a dare delle sindromi, dei complessi sintomatologici, dei quadri chimici.

## 2) Forme cliniche delle malattie mentali.

Compiuto l'esame somato-funzionale e psichico del soggetto al perito rimane il compito più importante, quello di formulare la diagnosi, ponendo in confronto i risultati dell'esame con i dati anam-

nestici e colle circostanze del fatto che avrà dato luogo all'imputazione. Compito importante e difficile in quanto per la maggioranza degli imputati non si hanno fenomeni molto spiccati e la malattia decorre senza la sintomatologia classica.

Seguirò in questo schema dei quadri clinici la classificazione del prof. Tanzi basata in gran parte sul criterio etiologico.

1) **Avvelenamenti:**

a) *Pellagra.* — Frequenti sono i casi in cui nelle regioni pellagrogene si può nei contadini imputati rintracciare qualche stigmata di pellagra in atto, anche se l'esame venga fatto a distanza dal fatto come avviene quando la perizia sia introdotta dalla difesa allo svolgersi del processo. Epperò quando anche l'anamnesi abbia portato con sicurezza l'esistenza dell'alimentazione maidica, il diagnostico di pellagra non riesce tanto facile, poichè parecchie sindromi che si presentano nella pellagra possono appartenere anche ad altri stati morbosi, che non hanno certo la patogenesi che attualmente si è convenuto di dare alla pellagra, e cioè l'intossicazione da veleni introdotti preformati nell'organismo col mais avariato.

Non occorre notare che al perito alienista sarà difficile s'abbiano a presentare malati di pellagra grave. Questi verranno dallo stesso medico condotto inviati, se per caso fossero incorsi in reato



direttamente al manicomio, e qui il diagnostico non può presentare difficoltà. Ma la pellagra può essere in atto nel contadino che ancora ha la forza di recarsi al lavoro dei campi e che non ricorra per soccorso al medico.

Ad ogni modo converrà portare l'attenzione sopra 3 ordini di alterazioni che non mancano almeno nella loro più semplice espressione nel pellagroso; le alterazioni cutanee, quelle del tubo gastro-enterico, ed i disturbi spinali.

*Pelle.* — L'alterazione della pelle è ordinariamente simmetrica nelle parti scoperte dagli abiti e talora oltrepassa questi confini. Varia da una semplice iperemia della rete papillare, all'eritema essudativo sieroso o purulento.

L'epidermide sollevata in bolle si distacca a grandi pezzi, il chorion resta denudato e coperto dall'essudato che poi si distacca, e si formano delle croste sotto le quali avviene la rigenerazione dell'epidermide. Può esservi però eritema cronico secco; la pelle ha l'aspetto di un rosso cupo per mesi e mesi, la desquamazione è lentissima, l'epidermide rinnovata resta per molto tempo colorata in rosso bronzino in forza di una aumentata pigmentazione del reticolo malpighiano. La linea di demarcazione fra il tessuto sano e l'ammalato è molto netta.

Il Lombroso trovò frequente nel Veneto e nel Piemonte le rughe precoci ed estese ed il sudore anche d'inverno.

Strambio con altri notarono che le desquamazioni non hanno parallelismo colla gravità del morbo. Numerose e frequenti sono le alterazioni delle unghie e l'aumentata secrezione delle ghiandole sebacee del naso.

*Organi toracici ed addominali.* — I disturbi gastrici sono in parte dovuti al catarro della mucosa dello stomaco, all'indebolimento del suo potere motorio e della sua innervazione per cui la digestione stomacale si compie lentamente ed insufficientemente.

Vi è assenza o quasi di acido cloridrico libero, scarsi i peptoni ed il cloro organico. L'area gastrica è dilatata enormemente e si nota la fluttuazione epigastrica. Le gastralgie, l'inappetenza e la bulimia, la sete intensa, le nausee, i vomiti sono sintomatici di questa condizione; nei casi gravi la sitofobia od il rifiuto ostinato del cibo. La pirosi ed i rutti non mancano mai.

La diarrea è a preferenza sierosa ed interviene anche quando la denutrizione non è rilevante. — Le arterie sono per la massima parte sclerosate: v'è ipertensione.

Il cuore talvolta è flaccido, in degenerazione grassa. È frequente nei pellagrosi la nefrite. Urine a peso specifico basso, a reazione scarsamente acida; talora una vera ipoacidità previene lo scoppio dei fenomeni gravi della pellagra; frequente il fegato in degenerazione torbida; vi è ipertermia irregolare.



*Motilità, sensibilità generale,* — La forza muscolare è diminuita. Tra i sintomi presentati appena dopo la comparsa dell'eritema e della diarrea vi è la debolezza degli arti inferiori, anzi essa contrasta coll'aumento del tono muscolare e della eccitabilità riflessa tendineo-muscolare. Vi è paresi spastica; frequentissimo il tremore, maggiore negli arti superiori, che aumenta per l'intenzionalità degli atti. Vi è incoordinazione dei movimenti accentuata alla chiusura degli occhi come nell'atassia. Così le contratture specie dei flessori sono frequenti. Più rare le vere convulsioni e le coree.

*Fenomeni psichici.* — Già nei primi stadi della pellagra interviene una modificazione rilevante nelle facoltà mentali; vi è una maggiore impressionabilità, una maggiore eccitabilità psichica; una lieve contrarietà deprime fortemente il tono sentimentale o determina reazioni eccessive per mancanza di criteri inibitori. Si ha progressivamente od anche in modo acuto il quadro dell'amenza della vera confusione mentale, comune a tutte le psicosi da esaurimento. Questo stato può presentare improvvisamente un aggravamento di sintomi e condurre a morte colla sindrome del delirio acuto (tifo-pellagroso) come lo può anche in certi casi una vera paralisi progressiva da pellagra.

Un sintomo frequente è la sitofobia. Delirî di persecuzione, di terrore, di miseria; allucinazioni terrifiche e della cenestesi.

*b) Alcoolismo.* — L'alcoolismo è uno dei massimi fattori della criminalità; naturalmente non è il caso di ammettere le attenuanti o la dirimente specifica della malattia mentale quando si constati l'esistenza dell'intossicazione da alterazioni somatiche funzionali, e lesioni organiche che non interessino il sistema nervoso; ma assodato l'alcoolismo nel soggetto, vi è già la presunzione che il suo stato mentale non possa ritenersi integro, per la elezione del veleno sul sistema nervoso e per la frequenza dei disturbi psichici negli alcoolizzati.

I disturbi più frequenti che si riscontrano negli alcoolizzati sono quelli della vista. Diminuzione dell'acuità visiva, la diplopia, il daltonismo, ineguaglianza pupillare, la midriasi, i fosfeni, restringimenti del campo visivo, scotomi, sensazioni dolorose, rapida stanchezza, bruciore congiuntivale, talvolta nistagmo e strabismo. Le allucinazioni visive sono caratteristiche dell'alcoolismo; spesso il malato vede le più strane figure d'animali, quasi sempre in movimento e queste allucinazioni si accompagnano ad una depressione ed a stati di ansia.

Da parte dell'udito si hanno pure sensazioni morbose: tintinnii, rumori di cascata, ronzii, diminuzione di acuità; si giunge anche all'allucinazione; sono voci ingiuriose, minacce, rimproveri, comandi misteriosi.



Diminuzione del gusto; sapori sgradevoli, che suggeriscono l'idea del veleno ed allora il contegno si fa diffidente, mentre gli ammalati possono anche rifiutare il cibo.

Frequenti le allucinazioni ipnagogiche, che perdurano anche dopa la scomparsa degli altri sintomi caratteristici.

Iperestesie ed anestesie cutanee superficiali e profonde, dolori gravativi, laucinanti, terebranti, accompagnati da disturbi della motilità, da crampi, da sussulti muscolari. Anestesia tattile raramente generalizzata, spesso simmetrica, analgesia e ritardo, rallentamento nella percezione.

Il tremore alle mani si manifesta precocemente ed è persistente; i tic nei muscoli della faccia, il corrugare la fronte, l'esagerazione dei riflessi, le contrazioni spasmodiche.

Vi è un'epilessia alcoolica; gli accessi intervengono in questi casi sotto forma parossistica, con accessi in serie, ma anche si possono limitare alle vertigini, alle assenze o come equivalenti psichici.

Nell'alcoolismo cronico possiamo avere con frequenza reati passionali determinati dalle forme intercorrenti di malumore morboso; vi è decadimento della capacità intellettiva, debolezza di volontà, delirio geloso in relazione ai disturbi della vita sessuale. Si giunge poi alla intolleranza degli alcoolici per cui l'alcoolista cronico cade in istato di ubbriachezza molto facilmente.

Nei riguardi della responsabilità noi crediamo che essa debba in modo assoluto considerarsi mancante quando vi siano sintomi somatici dell'alcoolismo cronico od una vera e propria malattia cerebrale; non si debba però portare l'abitudine del bere molto come una scusante pel criminale.

Quando trattasi di raptus melancholicus più che dall'esame del soggetto la natura morbosa dell'atto verrà data dall'esame del fatto e dall'esame della memoria.

Si possono verificare veri equivalenti epilettici negli alcoolisti coi quali molto probabilmente si identificano alcuni casi di manìa transitoria. Sotto l'influenza dell'intossicazione alcoolica possono però svilupparsi, i quadri sintomatici più svariati a sindrome melanconica, maniaca, paralitica, sensoriale persecutoria.

*c) Morfinismo; Cocaismo.* — Come per l'alcoolismo, nell'intossicazione cronica per morfina bisogna tener calcolo della costituzione dell'individuo che originariamente presenti una debolezza di carattere e delle note degenerative.

Nel morfinismo, quantunque l'intelligenza possa essere quasi completamente risparmiata, si riscontrano alterazioni nel carattere e nel senso morale e affievolimento con torpore della volontà. Vi ha insonnia, alterazione della cenestesi, tremore, atassia, miosi, midriasi, disordini vasomotori, inappetenza, dispnea, impotenza, distrofie, dimagramento. Disturbi mentali imponenti sono determinati dalla astinenza. Tolta bruscamente la somministrazione della morfina, il soggetto può entrare in uno stato che si avvicina molto a quello del delirium tremens; oppure aversi un delirio di persecuzione od una malinconia ansiosa.



Se il morfinista è un neuropatico od un degenerato, si può avere sotto l'intossicazione il vero quadro della follìa morale.

La responsabilità di un morfinista è sempre attenuata; è assente quando risenta gli effetti morbosi dell'astinenza; nel qual caso è da paragonarsi al dipsomane.

Nel Cocainismo possono insorgere deliri allucinatori molto vicini a quelli da alcool; mancano però in generale gli effetti della sospensione brusca del veleno.

### 2. Tossi-infezioni ed autointossicazioni.

*a) Amenza.* — Difficilmente questa forma interessa il medico forense; l'insorgenza acuta di un quadro sintomatico che ha tutti i caratteri, anche pel profano, della malattia mentale conduce all'ospedale od al manicomio gli ammalati, prima che essi possano commettere azioni, giudicate criminose.

Il decorso poi rapido, che conduce o alla gua-

rigione o alla morte in breve spazio di tempo, contribuisce a sottrarre gli aumenti dalla categoria dei criminali alienati. Si hanno però talora casi di infanticidio e raramente di lesioni.

Le cause dell'amenza possono essere malattie infettive acute, spesso l'influenza, il puerperio, l'allattamento, le emorragie, lo strapazzo, le improvvise e forti emozioni.

Caratteristico è il disorientamento, la confusione mentale; vi è possibilità di attenzione, ma facile distraibilità.

Le allucinazioni possono determinare una grave agitazione, durante la quale il malato reagisce ad immaginarie oppressioni e si tiene in un'attitudine costantemente difensiva. Vi può essere lo stupore per una vera paralisi psichica. Può decorrere con mitezza di sintomi tanto da giustificare la distinzione di un'amenza lieve, nei quali casi vanno compresi molti che un tempo passavano per manie e melanconie semplici; o può salire in pochi giorni alla gravità del vero delirio acuto febbrile, con aspetto tifoso, sitofobia, febbre elevata, disturbi gastro-intestinali, agitazione violenta, cui segue bene spesso il collasso, incoscienza completa, polso filiforme, dispnea, sudore profuso.

L'amenza è indubbiamente legata ad infezioni pregresse e ad autointossicazioni.

*b) Le psicosi uremiche.* — Non interessano che eccezionalmente lo psichiatra forense. Quando vi



sia un criminale nefritico si dovrà ad ogni modo tener calcolo che possa intercedere un nesso fra lo stato psichico e la funzione renale. L'amenza uremica assume il carattere del delirio acuto.

*c) Le psicosi tiroidee.* — Invece possono, specie nelle regioni dove il cretinismo è endemico, dare un contributo frequente alla criminalità.

*Mixedema.* — Il mixedematoso ha un aspetto veramente caratteristico che non può dar luogo ad esitazioni nel diagnostico.

La faccia è gonfia, senza espressione; le rughe cutanee profonde rivelano nella fisionomia l'inerzia mentale; la lingua e le gengive sono grosse, le labbra tumide, gli occhi sepolti fra le palpebre, la statura è piccola, il corpo tozzo, rilevante la distrofa nelle appendici cutanee.

I movimenti sono tardi; vi è torpore generale, indifferenza abituale, abulia.

I riflessi sono diminuiti o completamente aboliti. La tiroide è atrofica o completamente scomparsa. Qualche volta invece è aumentata di volume e questo aumento è transitorio.

Le funzioni della vita vegetativa rivelano una diminuita vitalità di tutto l'organismo; polso piccolo, depressibile, digestione difficile, costipazione.

*Cretinismo.* — Senza entrare a trattare qui dell'etiologia del cretinismo, è indubitato che essa è legata a cause molteplici per le quali la ghiandola

tiroide degenera, ipertofizzandosi o scomparendo e lo sviluppo fisico e psichico si arresta.

I caratteri proprî dei cretini sono: statura piccola, testa grossa con sviluppo esagerato del diametro bilaterale; faccia piatta con occhi distanziati, schiacciamento del naso alla radice, bocca grande, labbra grosse, labbro inferiore pendente. Collo corto, spesso deformato dal gozzo, sproporzione fra il tronco e le membra, colorito della cute terreo, rughe profonde. Si aggiunge la debolezza mentale, l'ottusità dei sensi, il difetto di energia funzionale del sistema muscolare, l'evoluzione ritardata dei denti, come pure il tardo sviluppo della pubertà. I caratteri dei cretinosi sono già riscontrabili nella prima età della vita, anzi è ammissibile che durante la vita fetale l'organismo sia soggetto alle cause morbigene. Il cretino è facilmente differenziabile dall'idiota. Quando la degenerazione gozzo-cretinoso è poco pronunciata la diagnosi può offrire qualche difficoltà. Dell'interessante lavoro di Cerletti e Perusisi « Studi sul cretinismo endemico » tolgo questa esposizione chiarissima dei caratteri che avvicinano e distinguono le varie forme di cretinismo che possono presentarsi in paese ad endemia.

*Cretinismo endemico.* — Riscontrasi soltanto in località a endemia gozzo-cretinaca.

Esistono sempre precedenti ereditari di ipotiroidismo; la malattia è congenita, si manifesta



alla nascita o nei primi mesi di vita. Presenta forme complete con tre ordini di sintomi:

1. Arresto di sviluppo dello scheletro;
2. Idem della psiche;
3. Disturbi trofici della cute.

Decorso cronico remittente; vi si possono considerare due stadi: periodo di stato con mixedema, periodo di remissione. Vi si può istituire la gradazione: cretino a tipo grave, a tipo medio, a tipo lieve o cretinoide.

*Ipotiroidia endemica acquisita.* — Riscontrasi soltanto in località a endemia gozzo-cretinica. Possono mancare totalmente i precedenti ereditari di ipotiroidismo. La malattia insorge dopo un periodo di vita più o meno lungo in cui il soggetto presentavasi normale.

Presenta forme incomplete. Il variare della sintomatologia sta in rapporto coll'epoca in cui si stabilì la lesione tiroidea.

Decorso cronico per lo più assai benigno. Vi si può stabilire la distinzione: forme infantili e forme tardive.

*Idiozia mixedematosa sporadica.* — Si riscontra anche in località ove il gozzo è sconosciuto.

Possono mancare totalmente precedenti ereditari di ipotiroidismo. La malattia spesso è congenita, ma può anche insorgere nell'infanzia dopo un periodo normale.

Presenta forme complete gravi. Decorso subacuto. Vi ha sempre grave mixedema.

L'idiota mixedematico sporadico non giunge, abbandonato a sè, all'età adulta.

*d*) *Paralisi progressiva.* — Il medico legale può venir interessato spesso in materia penale per l'esame di imputati paralitici, quando questi si trovino nel primo stadio o nel periodo prodromico, quando prima di ogni altro sintomo che faccia riconoscere alle famiglie ed al magistrato il soggetto come malato, insorge il cambiamento di carattere, collo scadimento del senso morale. Con grande probabilità in questo periodo il paralitico espansivo, euforico, attivo, si dà a vita licenziosa, frequenta donne e bordelli, si dà al bere, si lancia in speculazioni grandiose, commette offese alla pubblica morale, falsifica documenti, non si cura di pagare i debiti, non si accorge della scorrettezza della sua condotta, si fa aggressivo, prepotente, insultatore, non ha più il concetto della proprietà, diventa cleptomane, incendiario, omicida.

Senza toccare dell'etiologia, la quale si impernia fra la sifilide, l'alcoolismo, lo strapazzo mentale, l'eredità ed il trauma, e certamente procedente da ciascuna di queste cause multiple sostenuta da una autossicazione, esporrò i sintomi principali della paralisi generale che permettono di poter giungere ad un sicuro diagnostico.

*Sintomi essenziali.* — L'indebolimento mentale è progressivo, rapidamente progressivo, a differenza delle forme involutive o senili nelle quali l'evoluzione è molto più lenta.



La memoria è indebolita, specie quella anterograda. Scompaiono più tardi i ricordi antichi della giovinezza e della infanzia o non vi rimangono che ricordi confusi, sole oasi mnemoniche in mezzo alla rovina generale.

Vi è perdita più o meno completa della orientazione sotto tutte le forme ed una imperfetta percezione del mondo esterno. L'attenzione è difficile ad essere fissata, e l'associazione delle idee, rallentata e modificabile dalle impressioni esterne, pone il soggetto nella impossibilità di condurre a termine qualunque operazione intellettuale un po' complessa, anche nelle fasi iniziali. L'affettività è affievolita o pervertita; il paralitico rimane indifferente per ciò che prima lo poteva preoccupare intensamente, diventa spregiatore della famiglia, della moglie, dei figli, delle convenienze sociali, si fa irritabile in grado estremo, ed è soggetto a collere terribili alla menoma contrarietà. Il paralitico conclamato non riesce a valutare le contraddizioni più flagranti nella sua condotta, dei suoi giudizi. Ad una questione risponde col primo discorso che gli viene in mente esatto o falso, assurdo o verosimile.

È impulsivo. I disordini motori sono l'indebolimento muscolare progressivo, il tremore, l'incoordinazione motrice.

Il tremore è uno dei sintomi più precoci. Si osserva sopratutto nella lingua e nei muscoli periboccali. I disturbi della parola possono essere rilevati precocemente facendo ad arte pronunciare parole di difficile pronuncia per certi aggruppamenti di consonanti e vocali, come — repubblica, artiglieria, precipitevolissimevolmente, ecc.

La scrittura ha pure aspetto caratteristico: omissione o ripetizione di sillabe, errori di ortografia grossolani. Verso il quadro finale si osservano pure disturbi nella deglutizione; importantissimo riesce nel paralitico l'esame delle pupille.

Si possono verificare modificazioni nella forma — ovale ed irregolare — nelle dimensioni: miotica, talora puntiforme, o midriatica: ineguaglianza, l'una normale, l'altra o miotica o midriatica, oppure l'una midriatica e l'altra miotica; modificazioni nel riflesso luminoso, in quello dell'accomodazione o di entrambi.

I disturbi della nutrizione generale, si manifestano specialmente nella diminuzione del peso del corpo o nella secrezione dell'urina; poliuria, albuminuria, diminuiti i fosfati e l'urea, aumentati i cloruri.

Meno costantemente si hanno fenomeni paralitici motori a tipo emiplegico, monoplegico o di paralisi facciali.

Il riflesso rotuleo talvolta è esagerato, talvolta diminuito od abolito, disuguali nei due arti. Le



alterazioni della sensibilità tattile e dolorofica sono alle volte intermittenti. L'ambliopia si riscontra qualche volta, e frequenti sono i pervertimenti e le alterazioni nelle funzioni genitali.

Si hanno pure distrofie, specie sotto forma di escare; otoematoma, crisi gastriche, ateroma, cirrosi epatica, ictus apoplettiformi ed epilettiformi.

Psichicamente si hanno parecchie varietà di forme. La demenziale: caratterizzata all'inizio dalla apatia e dalla perdita di memoria, la maniacale coll'euforia, il delirio di grandezza, la loquacità, l'eccitazione motrice. Questa forma può avere decorso lungo, di oltre tre anni e presentare delle remissioni; la agitata, con confusione mentale, disorientamento completo, incoerenza, allucinazioni, e allora il decorso della malattia è molto rapido.

Si ha pure una forma melanconica con tentativi di suicidio, sitofobia, inibizione psichica, delirio di rovina e di peccato. Si può pure iniziare la paralisi generale colla sintomatologia della tabe.

Dolori folgoranti, terebranti; fenomeni atassici, abolizione dei riflessi, segno di Romberg, segni che ordinariamente scompaiono coll'accentuarsi della sintomatologia paralitica.

Tutte queste forme possono associarsi o succedersi nelle più svariate combinazioni.

3. **Encefalopatie:**

*a*) *Cerebropatie infantili.* — In questo gruppo

secondo la classificazione Tanzi si comprendono quegli idioti imbecilli, deficienti, in cui è dimostrabile una lesione organica dovuta a processi cerebropatici e che un tempo formavano la vasta e multiforme categoria dei frenastenici, degli arresti di sviluppo, imputabili a degenerazione ereditaria.

Non molto frequenti sono i casi in cui viene ad essere interessata la giustizia penale per parte di soggetti appartenenti a questo gruppo, e sempre quando le lesioni cerebrali non siano tali da dare una profonda deficienza intellettuale, ma quando invece la lesione psichica si risolva piuttosto in disturbi affettivi e volitivi.

Non che gli idioti cerebropatici non possano commettere atti ritenuti delittuosi, ma quando le lesioni somatiche siano così appariscenti da essere facilmente riconosciute dai profani, se atti criminosi intervengono, passano senz'altro essi come malati nei ricoveri o nei manicomi senza l'intervento del magistrato.

In generale anche nelle forme lievi si ha cranio piccolo o eccessivamente grande, idrocefalico; fronte bassa, orecchie anomali, dentatura sporgente, mandibola grande o sfuggente, sproporzione negli arti, contratture, paresi a forme emiplegiche e diplegiche, atetosi, disturbi del linguaggio, tic, dismimie, ottusità tattile, dolorifica, muscolare, voracità, convulsioni, manierismi, negativismi, stereotipia, che danno loro somiglianza coi dementi precoci, sordità. Non occorre affermare che la loro irresponsabilità deve essere dichiarata completa.



*b*) *Cerebropatie degli adulti.* — La sifilide cerebrale, l'arterio-sclerosi, la sclerosi a placche, i tumori cerebrali, i rammollimenti, le emorragie, gli ascessi, in una parola tutti i processi morbosi che possono compromettere gli elementi nervosi del cervello adulto direttamente od indirettamente formano il substrato anatomico di questo gruppo.

La demenza senile sarà facilmente rilevabile ai sintomi demenziali, perdita di memoria, difficoltà di percezione, disorientamento, debolezza degli organi di senso, irrequietezza, malumore, facilità alla commozione, egoismo, inaffettività.

Si può avere una forma melanconica che si inizi con lieve depressione in modo subacuto, per raggiungere poi il delirio di persecuzione o d'autoaccusa, o una forma amenziale con disordine confusionale, illusioni, allucinazioni, stati fantasmagorici, agitazioni motrici, angoscia, delirio febbrile.

Oppure prevalgono i sintomi a focolaio, emiplegia, afasia, insorti con ictus apopletico e poi risolti in una breve paresi, convulsioni jaksoniane.

I traumi al capo possono provocare, anche se non giungono a determinare lesioni a focolaio, disturbi psichici imponenti e progressivi.

4. **Psicosi affettive:**

In questo gruppo rientrano gli accessi isolati di melanconia e mania, sia che si presentino per la prima volta all'osservazione o recidivanti nella stessa sindrome, o in quella opposta dell'accesso maniaco o melanconico, o che in un breve giro di tempo si svolgano le fasi varie in modo circolare.

Certo è che per gli effetti del responso peritale poco importa assodare se la malattia debba consistere in un solo accesso e se la recidiva abbia ad assumere la stessa od una forma diversa. Ai giudizi di istruzione è indubitato che non possono della forma maniaca capitare che casi iniziali o di lieve eccitamento, di ipomania; poichè la sintomatologia del maniaco è così classicamente pazzesca, che viene per lo più sottratto subito all'ambiente sociale, e del resto difficilmente dà origine a fatti criminosi.

Più facilmente interessa il medico legale il melanconico, non tanto perchè lo stato di depressione, di passività e di inibizione, che gli è caratteristico, possa fargli commettere qualche azione perseguibile dalla giustizia punitiva, quanto perchè possono avvenire esplosioni affettive e moti passionali come fatti di reazione all'interno dolore, all'angoscia che lo pervade, o come conseguenza delle allucinazioni e delle idee deliranti che frequentemente accompagnano queste forme.



*a) Manìa.* — Nello stato prodromico può essere preceduto l'accesso maniaco da un periodo di tristezza e di rallentamento dell'attività psichica, il che starebbe a pròva del concetto unitario di queste forme ritenute sotto un'unica patogenesi a costituire col Kraepelin la frenosi maniaco-depressiva.

L'aspetto del malato è caratteristico: il viso arrossato, lo sguardo brillante, la fisionomia gioconda animata. L'abito traduce lo stato psichico del soggetto, gli ornamenti strani, i fiori ai cappelli, i fazzoletti dai colori vivaci, la giacca sbottonata, il cappello con piume, nastri, emblemi ecc. Orientati e a perfetta memoria, prestano poca attenzione, facilmente distraibili, associazioni per assonanza, rapidità di idee, che raggiunge la vera fuga, euforici ed estremamente irritabili, il senso morale affievolito, non rispettano le convenienze sociali; cinismo, menzogne, erotismi, propensione per gli alcoolici. Anche nei casi lievi possono reagire violentemente e impulsivamente.

Sonno turbato, insonnio prolungato per settimane e mesi. In molti casi l'agitazione motrice si fa imponente.

Vi è delirio mobile e di grandezza, fantastico, intramezzato da idee persecutive. Rare e fugaci le allucinazioni nella maggior parte dei casi; possono però talora determinare uno stato confusionale di qualche durata e tradursi anche in quello di un'amenza grave.

*b) Melanconia.* — I sintomi fondamentali sono: l'inibizione psichica, lo stato emozionale doloroso, l'abulia. L'interrogatorio di questi soggetti è difficilissimo e spesso non si può cavarne nulla poichè o vi è mutismo assoluto, o afonia, o rispondono a monosillabi.

Nei casi semplici l'inibizione determina un affievolimento dell'attenzione ed un rallentamento nell'associazione delle idee. Ogni lavoro mentale è difficoltato o se riesce è fatto a prezzo di grandi sforzi. L'orientamento è conservato, ma le percezioni sono incomplete, incerte.

Spesso vi ha coscienza del proprio stato di malattia, vi è indifferenza ed inaridimento d'affetti congiunto però ad un'esagerazione di preoccupazioni risguardanti un ristretto numero di persone. Stati ansiosi passeggeri.

Fisicamente circolo rallentato, polso piccolo, depressibile, toni cardiaci deboli, ipotermia, inappetenza, digestioni cattive, dimagrimento, sonno irregolare, cefalee, dolori vaghi, riflessi diminuiti. Perdurando la malattia si giunge poi ad un vero stato delirante, idee ipocondriache, di peccato, d'autoaccusa, di ruina, di terrore, di persecuzione.

Può passare allo stupore con inerzia completa, attitudini catatoniche, stati allucinatori, idee fisse.

Vi sono poi forme miste nelle quali unitamente alla depressione si associa la mobilità dell'attenzione ed una verbosità eccessiva, oppure lo stupore maniaco in cui la paralisi psichica s'associa all'agitazione motrice automatica.



*c) Psicosi circolare.* — Le ricidive possono presentarsi o con forma periodica ripetendosi gli accessi di una stessa forma, maniaca o melanconica a forma alterna, a doppia forma; gli accessi, separati da stati normali, comprendono periodi di eccitazione e di depressione, a forma circolare senza stati di lucido intervallo, o ad andamento atipico.

5. **Neuropsicosi:**

*a) Neurastenia costituzionale.* — Il sintoma più importante è la stanchezza, la facile esauribilità del sistema nervoso, per la quale gli affetti vedono tutto di color nero, sono facili alle emozioni, soffrono di insonnia, di disturbi digestivi, hanno sensazioni strane viscerali e disturbi circolatori, oppressioni, parestesie; si possono avere esagerati i riflessi, e tremori.

Spesso idee fisse e fobie. Fra le prime la ricerca p. es. ossessiva dei nomi, delle date, del perchè; fra le seconde l'agorafobia, la rupofobia, la patofobia, l'ereutofobia e via via con altri nomi per ogni idea ossessiva associata allo stato d'ansia, da cui possono essere presi i nevrastenici. Vi hanno però ossessioni puramente intellettuali, quelle impulsive e le ossessioni inibitrici.

Carattere differenziale di questi stati ossessivi

con altri che si presentano pure in altre forme morbose e che non vi è qui disturbo della coscienza, che rimane integra, nè modificazioni della personalità; anzi vi è sempre il riconoscimento dello stato di malattia. Questo fa sì che gli atti criminosi compiùti dal neurastenico, in forza di un'ossessione, debbano essere beneficati dalla inimputabilità, poichè in genere essi agiscono come attratti all'azione da qualche cosa che non è in loro, e contro cui hanno cercato di lottare con tutte le forze. È inutile ricordare la stretta parentela che questa forma ha coll'isterismo ed il suo significato degenerativo.

*b) Isterismo.* — Limitandoci ai disturbi psichici, accenneremo alle stimmate mentali, che danno alla personalità isterica un carattere speciale.

Indebolimento e mobilità dell'attenzione, che lascia libero il campo all'automatismo mentale. Talvolta il malato vive come in un sogno nel quale le immagini e le idee si succedono senza ordine e senza logica.

A volte l'automatismo prende la forma di idea fissa. Vi è una spiccata tendenza nelle isteriche alla simulazione, reazioni affettive imponenti, mobilissime; vi si nota la volubilità, la suggestionabilità in alto grado, la deficenza il pervertimento del senso morale. Le crisi isteriche sono in genere precedute da un'anra, costrizione epigastrica, al petto, alla gola, riso o pianto spasmodico. Paralisi o contratture, iperestesie, anestesie, disordini circolatori, impulsioni incoercibili, eccitamento sessuale. Gli accessi isterici sono caratterizzati, prima della crisi motoria in genere, da un'accentuazione dei disturbi del carattere; durante l'accesso, da allucinazioni, da idee deliranti, da un'agitazione motrice a forma maniacale, dopo da movimenti passionali, da uno stato sonnambolico o da stati crepuscolari. Pel diagnostico differenziale si noti che v'è differenza p. es. dalla catatonia pella mancanza di indebolimento mentale, per una minore disgregazione psichica; dall' epilessia per l'amnesia più costante e completa in questa, per la presenza di stimmate. Bisogna por mente alla possibilità dell'isterìa in seguito a traumi, ed alla sua coesistenza con altre forme, quali l'alcoolismo e la pellagra.



*c) Epilessia.* — Si è parlato dell'identità che il Lombroso ammette esistere fra l' epilessia e la follia morale e la criminalità.

Trovare caratteri dell'epilettico in un criminale spesso non vuol dire che avere una documentazione di più per affermarne il diagnostico. Ma vi è pure l'epilettico che non è che un malato, e del quale non si può dire sia costituzionalmente da considerarsi criminale.

L'epilessia classica è caratterizzata dall'attacco motorio, per cui è necessario quando vi sia sospetto di poter elevare questa diagnosi, istituire

un'accurata inchiesta testimoniale e diffondersi nel notiziario anamnestico. Ma il non aver la prova e la documentazione dell'avvenuto accesso convulsivo non ci può autorizzare ad affermare che questo non sia avvenuto.

Gli accessi possono essere sempre notturni o sostituiti con equivalenti, stati vertiginosi, assenze, mali interpretati da chi li abbia pur presenziati. Più sicuro risultato si avrà dai caratteri obbiettivi o somatici, espressioni fisiche della degenerazione, e dall'esame funzionale.

Anomala conformazione cranica, microcefalìa frontale, seni e fronte sfuggenti, anomalìe genitali esterne, mandibola grande o fetale, sopracciglia riunite, bicromatismo dell'iride, o iride discentrata, prognatismo, orecchie ad ansa, tubercolo del Darwin, barba rada, diastemi dentari *apofisi Lemuriane*, mammelle sviluppate nel maschio, labbro superiore tagliente, torosità e polisarcia, grande apertura delle braccia maggiore dell' altezza personale, asimmetria scheletrica e muscolare negli arti, asimmetria nel riflesso rotuleo, tarda reazione pupillare a distanza dall'accesso, mancinismo motorio e sensorio, analgesia, ipoacusia, alterazioni funzionali di moto, monoparesi, emiplegie, contratture, disuguaglianza di temperatura nelle metà del corpo, alterazioni vasomotorie. Urine a peso specifico alto, inversione della formula dei fosfati, deficienti i terrosi, urea aumentata.



In generale la percezione degli epilettici è tarda, anche all'infuori di stati di male, vi possono essere illusioni ed allucinazioni; l'ideazione è ordinariamente lenta, mentre può essere rapidissima negli equivalenti epilettici, o in stati pre e postaccessuali; la memoria è debole d'ordinario, vi è disarmonia, asimmetria psichica, rapido passaggio da un gruppo all'altro di immagini.

Piuttosto che una mancanza assoluta del senso morale è un pervertimento affettivo, che domina il sentimento dell'epilettico.

Socialità, sentimento religioso esagerati in contrasto colla antisocialità dei loro atti e colla facilità alla bestemmia ed al turpiloquio. Contraddizioni continue; si preoccupano di un piccolo male e sono insensibili a gravi lesioni; anomalìe del linguaggio, balbettamento, disartrie, bradilalie, parafrasie ecc. Violenza ed impulsività.

I fenomeni accessuali possono essere: ansie sensoriali e psichiche, stati di incoscienza associata a fenomeni motori e cioè vertigini, assenze, stati crepuscolari, stuporosi, delirio, reazioni automatiche che possono raggiungere il furore, l'iracundia morbosa.

L'amnesia epilettica può essere totale o parziale. Dopo uno stato di male, nel quale abbia commesso un atto violento, criminale, il soggetto può conservare il ricordo confuso di quanto ha fatto, o limitato ad una sola fase del periodo.

Vi può essere ricordo esatto appena dopo compiuto l'atto, ricordo che in seguito impallidisce e si perde, oppure il ricordo si stabilisce tardi; si ammette dopo qualche giorno il fatto che prima in buona fede si è negato. L'accesso di delirio e lo stato di onnubilazione può prolungarsi anche per qualche giorno.

6. **Demenza precoce:**

È caratterizzata dall'indebolimento psichico, ordinariamente parziale, che insorge in modo subacuto, può presentare i quadri sintomatologici più svariati: manìacali, depressivi, sensoriali e deliranti; si accompagna con alterazioni psicomotorie e non è suscettibile di guarigione completa, e il più delle volte decorre in modo progressivo verso la fase cronica. Sintomi comuni alle tre forme che può assumere la demenza sono oltre l'indebolimento mentale, la deficienza di attenzione e l'incoerenza, l'indifferenza all'ambiente, il negativismo, l'impulsività, la stereotipia nei movimenti e nelle attitudini, il manierismo, la verbigerazione, o il mutismo. L'orientazione è sovente intatta e così la memoria nella maggioranza dei casi.

*a) Demenza e befrenica.* — Ordinariamente la malattia insorge con una sindrome che può simulare la neurastenia e l'isteria, e se passato inosservato questo periodo, può sembrare insorga acutamente con un accesso d'esaltamento con agitazione motoria, o stato ansioso, mutismo allucinazioni. Ma un'accurata osservazione rivela come non vi sia una profonda lesione dell'affettività, nè si riscontra evidente l'arresto psichico.

Insorge in genere tra i 16 ed i 25 anni.

Vi possono essere remittenze anche lunghe da simulare guarigioni, durante le quali però si rivela pur sempre una deficienza intellettiva ed affettiva da confondersi coi casi di lieve imbecillità.

*b) Demenza catatonica.* — In questa forma i sintomi psicomotori hanno la prevalenza almeno nei primi anni della malattia. Si hanno fasi di stupore catatonico, accentuazione del negativismo, della sterotipia, della distraibilità, dell'intoppo psichico, dei tic. Rifiuto del cibo, flessibilità cerea degli arti, ecolalia, regolarità automatica nei movimenti, mimica non in rapporto collo stato emotivo, atteggiamenti ridicoli, atti impulsivi senza scopo. Scomparso lo stupore i malati possono sembrare migliorati, ma permangono attenuati il negativismo, l'automatismo, l'ottusità intellettiva.

Vi è uno scadimento permanente nei poteri volitivi, un disgregamento della personalità per cui la loro condotta è sempre assurda, indifferente.

*c) Demenza paranoide.* — Quando insorgono idee deliranti con allucinazioni multiple si possono avere svariatissimi aspetti depressivi o maniacali o misti, nei quali non mancano però mai le caratteristiche demenziali dell'automatismo, del manie-

rismo, del negativismo, dell'indifferenza. Non vi è mai logica coordinazione delle idee deliranti, ed il contenuto è staccato da qualunque nucleo di fatti reali, come invece avviene nella paranoia. È pure caratterizzata dall'assurdità delle idee deliranti e dalla mobilità di esse.

Lo stato terminale può essere costituito da un semplice indebolimento mentale che contraddistingue pure questa forma dalla paranoia vera.

7 **Anomalie degenerative:**

a) *Perversione dell'istinto sessuale.* — In genere quando trattasi di reati sessuali siamo dinnanzi ad un fatto eminentemente patologico. Difficile la valutazione della responsabilità nei casi di semplice erotismo, nei quali verrà a costituire il criterio per l'imputabilità la presenza di caratteri degenerativi spiccati.

I pervertimenti sessuali comuni sono: l'onanismo, il feticismo, l'esibisionismo, il sadismo ed il masochismo, l'inversione sessuale.

L'onanismo è da considerarsi come un sintomo di malattia più che una causa, il feticismo è un'anomalia per la quale il soddisfacimento del bisogno sessuale si produce alla vista od al contatto solo di oggetti o di parti del corpo che non sieno gli organi genitali, abiti, oggetti di abbigliamento, stoffe, scarpette, ecc., o mani inguantate, piedi, capelli. Alcune volte il feticista per soddisfare il



suo bisogno ossessivo, diventa cleptomane. L'esibisionismo si riscontra spesso nei dementi e negli epilettici e può assumere carattere d'ossessione impulsiva.

Il sadismo consiste nella soddisfazione del piacere sessuale procurato colla vista della sofferenza della persona dell'altro sesso.

Può esercitarsi anche sugli animali. Un'esagerazione del sadismo è la necrofilia.

Il masochismo è l'inverso del sadismo; si ha la voluttà provando sul proprio corpo delle sofferenze fisiche o sottoponendosi ad umiliazioni e ad insulti.

L'inversione sessuale consiste nelle tendenze omo-sessuali, a ricercare cioè a scopo di piacere sessuale una persona dello stesso sesso.

Vi possono essere individui che hanno anomalìe di sviluppo negli organi genitali e molte note per es. di femminilità negli uomini e di mascolinità nelle donne, e che rispettivamente si comportano come se fossero donne od uomini nella passione amorosa. Altri soggetti invece pur non avendo alcuna anomalìa nei genitali e nella funzione loro hanno un vero ermafroditismo psichico. È interessante informarsi dei minimi particolari della vita degli psicopatici sessuali, poichè spesso fin dai primi anni della pubertà si manifestano dagli atti e dal contegno come malati. L'irresponsabilità va data completa quando si tratti di pervertimento e d'in-

versione istintiva, e sempre poi quando si accompagni all'isterismo ed alla neurastenia.

b) *Immoralità costituzionale.* — Ci riferiamo per la sintomatologia a quanto è stato esposto intorno alla follìa morale al capitolo III. Si è già detto che dinnanzi all'alienista tutti i criminali dovrebbero esser irresponsabili, in quanto per tutti si potrebbe, entro la formula letterale del codice, stabilire che non vi sia stata la libertà dei propri atti; poichè questi atti, dichiarati criminosi dal codice, sono una conseguenza fatale della costituzione cerebrale dei delinquenti; e per noi non può esistere un'imputabilità basata sul libero arbitrio. Ma perchè questa applicazione non riesca dannosa agli effetti della tutela sociale occorrerebbe non solo che l'alienista, col suo responso, non si avesse a trovare in aperta contraddizione collo spirito della codificazione e colla convinzione del magistrato che gli fa la domanda, ma che vi fosse un sistema penale adatto a preservare la società dal criminale; quale certo non può essere costituito dai pochi attuali Manicomi Criminali dello Stato, o dai Manicomi provinciali, nei quali vedemmo come il criminale riesca colla sua presenza dannoso e mal sicuro agli effetti della custodia.

Però, così stando le cose, dovremmo gratificare del beneficio della irresponsabilità soltanto gli immorali costituzionali che abbiano associazioni morbose o permanenti, od accessuali nel momento del fatto. E queste associazioni sono così numerose e frequenti da render quasi vana la distinzione che abbiamo fatto di applicare ai criminali costituzionali integralmente il codice, quantunque essi possano trovar posto alla classificazione delle malattie mentali.



c) *Paranoia.* — È caratterizzata dal sorgere di un organizzato sistema di idee deliranti che dura lungamente immutato. Il paranoico non precipita in generale a demenza, si ha in lui un cambiamento della personalità psichica, accompagnato da una morbosa comprensione dell'ambiente.

I disturbi sensoriali che sono frequenti in certe fasi della malattia non hanno che un valore episodico. Vi può essere paranoia senza delirio, e vi è allora più spiccata la costituzione psichica originariamente anomala.

Si dovrà ricercare con somma cura la anamnesi individuale e rintracciare fin dall'infanzia e dall'adolescenza le alterazioni nel carattere.

Il delirio può assumere la forma persecutoria, ambiziosa, religiosa, erotica, ipocondriaca, o generale. Si noti che il paranoico spesso dissimula anche allucinazioni e se può per un certo tempo inibirsi e possedere qualche potere di critica, giunge talora a commettere delitti anche gravi, intimamente connessi col delirio, od anche in forza di una semplice tendenza persecutoria.

I paranoici sono frequentemente grafomani, usano i neologismi, i simboli.

Caratteristiche del delirio organizzato sono la presenza di una idea fissa fondamentale, la fede profonda, completa, sincera che il malato ha nel proprio delirio, l'intensità delle reazioni, l'assenza dell'indebolimento intellettuale, il che lo distingue dal demente paranoide.

La dialettica del paranoico è stringente, acuta, serrata, così da essere ben meritato il termine di pazzo ragionante, col quale un tempo si soleva chiamare una parte di essi.

d) *Gracilità intellettuale.* — Caratteristica di questo gruppo è la mancanza di gravi stigmate di degenerazione patologica, chè questa farebbe entrare gli imbecilli nel gruppo dei cerebropatici infantili. Stigmate anatomiche di degenerazione vi si potranno trovare, ma nella maggioranza a significato atavico. Possono avere talvolta uno sviluppo dell'intelligenza che loro permetta p. es. di conseguire anche una laurea, od avere delle genialità parziali, come accade in molti calcolatori prodigio, od attitudini musicali ed artistiche spiccate, ma non raggiungono mai in qualunque carriera una posizione elevata, mantenendosi sempre sui primi gradini, e spesso mutando d'impiego, abbandonando le imprese dinnanzi ai primi ostacoli, disprezzando la sera ciò che era meta agognata al mattino. Vanitosi, impertinenti, mantengono sempre alcuni tratti di puerilità, crudeli e diffidenti, hanno spesso stati di esaltamento o di depressione.



Sono il più delle volte mentitori e fedifraghi. Semplicità di linguaggio e scarsa immaginazione, quantunque abili a giuocare una parte in commedia, e perciò riescono talvolta ad ordir truffe e falsi colossali.

Si associa spesso l'imbecillità colla follìa morale e con una costituzione paranoicale. Possono subire in alto grado le suggestioni criminose d'altri e commettere anche omicidi per mandato. È importantissimo avere la conoscenza della loro vita anteriore al reato, poichè talvolta l'interrogatorio non concede di porre in rilievo i caratteri della loro inferiorità mentale, che invece può riuscire dimostrata da fatti anteriori.

---